



Area Ambiente
Consulenza e Gestione Ambientale

RELAZIONE TECNICA E STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE



VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ ALLA DISCIPLINA V.I.A.

ai sensi del D.Lgs. 152/06 e s.m.i., parte II, allegato IV punto 7, lettera z.b
(Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152)

PROGETTO DI MODIFICA DELLA CAPACITÀ COMPLESSIVA DI UN IMPIANTO ESISTENTE DI RECUPERO E DI MESSA IN RISERVA DI RIFIUTI SPECIALI NON PERICOLOSI MEDIANTE OPERAZIONI DI CUI ALL'ALLEGATO C (R13 - R5), IN ESERCIZIO CON AUA N. 02 DEL 26/05/2016 PROT10467 , RILASCIATA DAL COMUNE DI CAMPAGNA

Committente: AVALLONE ANTONINO

Campagna (SA) – zona P.I.P. lotto 5 – zona industriale

Salerno, 30 maggio 2016

Il relatore
Dott. Alfredo Amato



Via San Gregorio VII, 46 Salerno
tel/fax 089228683 – email: alfredoamato1960@libero.it

SOMMARIO

1	PREMESSA.....	4
1.1	MOTIVO DELL'ISTANZA DI VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ.....	4
1.2	LEGISLAZIONE DI RIFERIMENTO.....	8
2	CARATTERISTICHE DEL PROGETTO.....	12
2.1	DESCRIZIONE DELLE ATTIVITÀ DI PRODUZIONE DI CONGLOMERATI CEMENTIZI.....	12
2.1.1	Descrizione impianto di betonaggio.....	13
2.2	DESCRIZIONE FASI DI TRATTAMENTO E RECUPERO DI RIFIUTI SPECIALI NON PERICOLOSI.....	16
2.3	TIPOLOGIA DEI RIFIUTI TRATTATI.....	17
2.4	DESCRIZIONE DELLE ATTREZZATURE DELL'IMPIANTO.....	22
2.5	MESSA IN RISERVA PROPEDEUTICA AL TRATTAMENTO E RECUPERO.....	22
2.6	DESCRIZIONE DELL'IMPIANTO DI TRATTAMENTO (R5).....	27
3	CUMULI CON ALTRI PROGETTI.....	30
4	BERSAGLI SENSIBILI.....	30
5	CONSUMO DI RISORSE NATURALI.....	33
6	PRODUZIONE DI RIFIUTI.....	33
7	INQUINAMENTO E DISTURBI AMBIENTALI.....	34
7.1	SCARICHI IDRICI.....	35
7.2	ODORI.....	37
7.3	POLVERI E RUMORE.....	37
8	RISCHIO DI INCIDENTE AMBIENTALE.....	39
8.1	MODALITÀ OPERATIVE.....	39
8.2	SITUAZIONI DI EMERGENZA E REDAZIONE PIANI DI REAZIONE.....	40
8.2.1	Emergenza incendio.....	40
8.2.2	Emergenze dovute ad eventi straordinari.....	40
9	INTERAZIONE CON IL PAESAGGIO.....	41
10	STUDIO DEL TRAFFICO.....	41
10.1	STIMA DEL VOLUME DI TRAFFICO PRODOTTO DALL'ESERCIZIO DELL'IMPIANTO.....	44
11	IMPATTI IN FASE DI DISMISSIONE.....	45
12	QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE.....	46
12.1	SCHEDA GENERALE.....	46
12.1	PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO.....	50
12.1.1	Rischio Frana.....	50
12.1.2	Rischio Idraulico.....	52
12.2	INQUADRAMENTO URBANISTICO.....	54
12.3	INQUADRAMENTO DEL SITO RISPETTO ALLE AREE PROTETTE.....	56
12.3.1	Linee Guida per la Pianificazione Territoriale Regionale.....	56

12.3.2	Le Aree Protette	58
12.4	COERENZA DEL PROGETTO CON IL PTR, PRGRS E PIANO REGIONALE DI RISANAMENTO E MANTENIMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA	69
12.4.1	Cartografia altri vincoli.....	77
12.4.2	Verifica dei criteri per l'individuazione delle destinazioni potenziali ottimali fissati dal Piano Regionale di gestione integrata dei rifiuti speciali in Campania (PRGRS)	86
12.6	GEOLOGIA	89
12.7	GEOMORFOLOGIA E TETTONICA.....	92
12.8	VEGETAZIONE	96
12.9	CLIMA	101
12.10	STRUMENTI PIANIFICAZIONE ED AUTORIZZAZIONI VIGENTI.....	102
13	CARATTERISTICHE DELLE EMISSIONI IN ATMOSFERA	103
13.1	INDIVIDUAZIONE DEI PUNTI DI EMISSIONE.....	103
14	TECNICHE ADOTTATE PER IL CONTENIMENTO E/O RIDUZIONE DELLE EMISSIONI INQUINANTI.....	104
14.1	CARATTERISTICHE DELLE EMISSIONI	109
15	INDIVIDUAZIONE DEGLI IMPATTI.....	111
15.1	FATTORI FISICO-CHIMICI	113
15.2	FATTORI BIOLOGICI.....	116
15.3	FATTORI ANTROPICI	117
16	AZIONI DI MITIGAZIONE E PROTEZIONE E TUTELA AMBIENTE (ARIA, ACQUA E SUOLO) INTERNO E CIRCOSTANTE.....	120
17	OBIETTIVI.....	124
18	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	125

1 PREMESSA

Su incarico ricevuto dalla DITTA AVALLONE ANTONINO il sottoscritto dott. Alfredo Amato, iscritto all'Albo Nazionale dei Biologi con n. 26849, specialista in tossicologia, consulente ambientale e tecnico competente in acustica ambientale, con studio in Salerno – P.zza Principe Amedeo, 6, redige il presente Studio Preliminare Ambientale relativo alla modifica delle attività di messa in riserva (R13), trattamento e recupero (R5) di rifiuti speciali non pericolosi che la Committente già espleta, ai sensi dell'art. 216 COMMA 5 DEL D.LGS. 152/06 E D.M. 05/02/98 E S.M.I, nel comune di Campagna (Sa), in zona P.I.P. lotto 5, zona industriale.

Il progetto da esaminare consiste nella modifica complessiva della capacità di recupero di rifiuti, con un incremento delle attuali 10 tonn/giorno, ad una capacità superiore a 10 tonn/giorno, mantenendo inalterate le operazioni di trattamento in R5, e rientrando quindi nel novero degli impianti di recupero soggetti a verifica di assoggettabilità alla VIA"(punto 7, lettera (aa) dell'allegato B del Regolamento regionale n. 2/2010 "*Disposizioni in materia valutazione d'impatto ambientale*" e punto z.b dell'allegato IV alla parte II del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 - Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152).

1.1 MOTIVO DELL'ISTANZA DI VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ

La ditta in esame già produce conglomerati cementizi con un impianto all'uopo destinato, e tratta, contemporaneamente, rifiuti speciali non pericolosi di natura inerte, con l'ausilio di un frantoio. Queste ultime attività sono eseguite in forza di **una Autorizzazione Unica Ambientale n. 02, rilasciata dal comune di Campagna il 26/05/2016. – prot10467**. Il suddetto provvedimento di autorizzazione riunisce in sé i seguenti titoli abilitativi:

- decreto di iscrizione al numero 195 del Registro Provinciale delle imprese della provincia di Salerno, avente ad oggetto la messa in riserva (R13) ed il

successivo trattamento e recupero (R5) di frazioni inerti, con una capacità massima complessiva di 10/tonn/giorno, equivalenti a 3000 tonn/anno.

- autorizzazione alle emissioni in atmosfera, ai sensi dell'art. 269 del D. Lgs. 152/06, con parere della Regione Campania – settore provinciale di Salerno, e relativa alle emissioni derivanti sia dall'impianto di produzione di conglomerati cementizi, sia dal trattamento dei rifiuti inerti al frantoio.
- parere favorevole in materia di impatto acustico, ai sensi dell'art. 8 della Legge 447/95.

MOTIVO DELL'ISTANZA di SCREENING VIA

La modifica che la ditta intende realizzare, consistente nell'aumento dell'attuale potenzialità produttiva (10 tonn/giorno e 3000 tonn/anno), rientra tra quelle indicate al punto 7, lettera (aa) dell'allegato B del Regolamento regionale n. 2/2010 "Disposizioni in materia valutazione d'impatto ambientale" e punto z.b dell'allegato IV alla parte II del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 – (*Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152*).

STATO di FATTO

Allo stato attuale la ditta AVALLONE ANTONINO esercita la propria attività di gestione rifiuti inerti non pericolosi, **con AUA n. 2 del 26/05/2016 prot. 10467**.

Allo scopo la ditta ha in dotazione:

- Impianto di Betonaggio di tipo automatico .costituito da tramogge per l'utilizzo di inerti di varia granulometria , da silos per lo stoccaggio del cemento, da un nastro trasportatore per il carico delle betoniere, da una rampa di accesso alle tramogge.
- Capannone di tipo prefabbricato adibito a deposito degli automezzi e delle attrezzature. Il capannone ha forma rettangolare con dimensioni di m 30,0 * 16,0 e con altezza di m 6,2 e spetterà le tipologie edilizie del luogo. Le facciate

esterne sono composte da elementi di superficie, realizzati in prefabbricato .costituiti da pannelli ricoperti in parte in blocchi a faccia vista e parte intonacate, da porte vetrate con struttura metallica.

- La copertura è piana con leggero rialzamento al centro tale da permettere lo smaltimento delle acque piovane verso i pluviali.
- Palazzina uffici ed alloggio custode.
- Area esterna separata dal piazzale ospitante l'impianto di betonaggio, destinata alle attività di gestione dei rifiuti (area di conferimento, box destinati alla messa in riserva dei rifiuti, frantoio, area di deposito dei prodotti ottenuti dal trattamento dei rifiuti (MPS).

La capacità complessiva di recupero di rifiuti è, come già detto, di 3.000 tonn/anno.

PROGETTO (DA SOTTOPORRE A SCREENING VIA)

La ditta intende incrementare la capacità complessiva di recupero di rifiuti attualmente di 3.000 tonn/anno, con un aumento da 3.000 tonn/anno a 112.200 tonn/anno.

Tale modifica non comporta alcuna variazione dell'attuale assetto produttivo. Le strutture, le aree e gli impianti descritti in precedenza infatti restano invariati sia in numero sia in dimensioni, essendo questi già idonei a gestire una quantità superiore di rifiuti rispetto all'attuale capacità complessiva.

La precedente capacità produttiva (3.000 tonn/anno), rispecchia infatti una realtà produttiva non più in sintonia che le attuali e future richieste di mercato ed inoltre è previsto un aumento del numero di dipendenti onde poter sfruttare appieno le potenzialità di recupero del sito.

Pertanto l'elaborato che segue fornirà supporto alla competente autorità per verificare l'assoggettabilità delle predette modifiche alla disciplina della V.I.A.

In particolare questo elaborato è redatto in accordo all'art. 20 del citato D.Lgs ed al contenuto dell'allegato V alla parte II del decreto stesso.

L'allegato V stabilisce, infatti, che *“Le caratteristiche dei progetti debbono essere considerate tenendo conto, in particolare:*

- *delle dimensioni del progetto,*
- *del cumulo con altri progetti,*
- *dell'utilizzazione di risorse naturali,*
- *della produzione di rifiuti,*
- *dell'inquinamento e disturbi ambientali,*
- *del rischio di incidenti, per quanto riguarda, in particolare, le sostanze o le tecnologie utilizzate.*

Deve essere considerata la sensibilità ambientale e delle aree geografiche che possono risentire dell'impatto dei progetti, tenendo conto, in particolare:

- 1. dell'utilizzazione attuale del territorio;*
- 2. della ricchezza relativa, della qualità e della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona; della capacità di carico dell'ambiente naturale, con particolare attenzione alle seguenti zone:*
 - a) zone umide;*
 - b) zone costiere;*
 - c) zone montuose o forestali;*
 - d) riserve e parchi naturali;*
 - e) zone classificate o protette dalla legislazione degli Stati membri; zone protette speciali designate dagli Stati membri in base alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;*
 - f) zone nelle quali gli standard di qualità ambientale fissati dalla legislazione comunitaria sono già stati superati;*
 - g) zone a forte densità demografica;*
 - h) zone di importanza storica, culturale o archeologica;*
 - i) territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, l. 228.*

Gli impatti potenzialmente significativi dei progetti debbono essere considerati in relazione ai criteri stabiliti ai punti 1 e 2 e tenendo conto, in particolare:

- *della portata dell'impatto (area geografica e densità della popolazione interessata);*
- *della natura transfrontaliera dell'impatto;*
- *dell'ordine di grandezza e della complessità dell'impatto; della probabilità dell'impatto;*

- *della durata, frequenza e reversibilità dell'impatto.*

Il contenuto della presente relazione ha carattere previsionale, così come nello spirito della legge, in quanto la Committente è in possesso dei seguenti permessi/licenze, pareri, nulla osta:

- concessione edilizia n. 6/02 del 16/01/2002 – prot. 860;
- nulla osta da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno ed Avellino con nota prot. n.12708 del 4/01/2002;
- DIA prot. n. 3356 del 25/02/2004;
- Autorizzazione Unica Ambientale n. 02 del 26/05/2016 prot. 10467, rilasciato sulla scorta dei preventivi pareri dei seguenti Enti interessati:
 1. Comune di Campagna in merito agli aspetti urbanistici ed acustici,
 2. Regione Campania - settore provinciale Ambiente di Salerno, per le emissioni in atmosfera,
 3. Provincia di Salerno – settore ambiente, per quanto attiene alle attività di recupero di rifiuti speciali non pericolosi).

Ciò premesso, nelle pagine che seguono si riporteranno le informazioni necessarie a formulare il giudizio di assoggettabilità, così come richiesto dall'art. 20 del D.Lgs. 152/06.

1.2 LEGISLAZIONE DI RIFERIMENTO

Nelle sezioni che seguono riportiamo l'elenco della normativa vigente nel settore ambientale e dello smaltimento dei rifiuti; queste leggi hanno costituito il principale riferimento normativo per la redazione di questo studio di assoggettabilità alla VIA.

Valutazione di Impatto Ambientale

D.M. AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE 30 marzo 2015

Linee guida per la verifica di assoggettabilità a valutazione di impatto ambientale dei progetti di competenza delle regioni e province autonome, previsto dall'articolo 15 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116. (15A02720) (GU Serie Generale n.84 del 11-4-2015)

D. Lgs. del 03 dicembre 2010, n. 205

Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale.

D. Lgs. del 29 giugno 2010, n. 128

Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'articolo 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69.

D. Lgs. del 16 gennaio 2008, n. 4

Disposizioni correttive ed integrative del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

D. Lgs. del 3 aprile 2006, n. 152

Il testo unico ambientale nella prima parte definisce le procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione di impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione ambientale integrata (IPPC).

Decreto 1 aprile 2004

Linee guida per l'utilizzo dei sistemi innovativi nelle valutazioni di impatto ambientale.

D.P.C.M. 1 settembre 2000

Introduce modifiche ed integrazioni del D.P.C.M. del 3 settembre 1999.

D.P.C.M. 3 settembre 1999

Integra il precedente atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'art. 40 comma 1 della legge 22/02/1994, D.P.R. 12/04/1996.

DPR 12 aprile 1996:

Costituisce l'atto con cui viene affrontato e risolto il problema della valutazione di impatto delle opere comprese nell'allegato II della direttiva.

Decreto legge 4 dicembre 1993:

Indica tra i compiti della nuova Agenzia Nazionale per la Protezione Ambientale (ANPA), i compiti di supporto tecnico-scientifico alla valutazione di impatto ambientale.

Circolare del Ministero dell'Ambiente 11 agosto 1989:

Indica le modalità di pubblicità degli atti riguardanti la richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale di cui all'art. 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349.

DPCM 27 dicembre 1988:

Precisa le finalità degli studi di impatto ambientale la documentazione da allegare alla domanda; indica la partizione dello studio (quadri di riferimento).

DPCM 10 agosto 1988, n. 377:

Individua le categorie di opere da sottoporre a VIA, stabilisce gli obiettivi dell'istruttoria; prevede norme tecniche integrative.

Norme per la gestione rifiuti

Delibera della Giunta Regionale della Campania n. 81 del 09/03/2015

DECRETO LEGISLATIVO DEL 3 APRILE 2006 N. 152 E SS.MM.II. "NORME IN MATERIA AMBIENTALE". PROCEDURE AMMINISTRATIVE PER IL RILASCIO DELL'AUTORIZZAZIONE UNICA PER GLI IMPIANTI DI SMALTIMENTO E RECUPERO di RIFIUTI DI CUI ALL'ART. 208 E SEGG .

Decreto Dirigenziale Regione Campania n. 620 del 18/09/2015 Dipartimento 52 - Dipartimento della Salute e delle Risorse Naturali Direzione Generale 5 - Direzione Generale per l'ambiente e l'ecosistema U.O.D. 13 - UOD Autorizzazioni di competenza della regione

D.LGS. 152/2006 ART. 208 - DGR N. 81 DEL 09.3.2015. APPROVAZIONE NUOVA nMODULISTICA

D. Lgs del 03 dicembre 2010, n. 205

Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale.

D. Lgs. del 16 gennaio 2008, n. 4

Disposizioni correttive ed integrative del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

D. Lgs. del 3 aprile 2006, n. 152 :

Il testo unico ambientale nella parte quarta definisce le norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati.

Decreto Ministeriale 05/02/1998

Individuazione dei rifiuti sottoposti alle procedure semplificate di recupero ai sensi degli artt. 31 e 33 del DLG 05/02/1997, n. 2.

Atmosfera

Deliberazione di giunta regionale della Campania n. 243 dell'8 maggio 2015

D. Lgs. 3 aprile 2006 n. 152, ss. mm. ii., recante "Norme in materia ambientale". Emissioni in atmosfera. Revisione e aggiornamento parziale delle disposizioni di cui alla D.G.R. 5 agosto 1992, n. 4102.

D. Lgs del 03 dicembre 2010, n. 205

Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale.

D. Lgs del 29 giugno 2010, n. 128

Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'articolo 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69.

D. Lgs. del 3 aprile 2006, n. 152

Il testo unico ambientale nella parte quinta definisce le norme in materia di tutela dell'aria e di riduzione delle emissioni in atmosfera.

Rumore

Legge ordinaria del Parlamento n° 447 del 26/10/1995

Legge quadro sull'inquinamento acustico.

Acque

D. Lgs. del 10 dicembre 2010 , n. 219

Attuazione della direttiva 2008/105/CE relativa a standard di qualita' ambientale nel settore della politica delle acque, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 82/176/CEE, 83/513/CEE, 84/156/CEE, 84/491/CEE, 86/280/CEE, nonche' modifica della direttiva 2000/60/CE e recepimento della direttiva 2009/90/CE che stabilisce, conformemente alla direttiva 2000/60/CE, specifiche tecniche per l'analisi chimica e il monitoraggio dello stato delle acque. (10G0244)

D. Lgs del 03 dicembre 2010, n. 205

Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale.

D. Lgs del 29 giugno 2010, n. 128

Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'articolo 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69.

D. Lgs. del 3 aprile 2006, n. 152

Il testo unico ambientale nella parte terza definisce le norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche.

2 CARATTERISTICHE DEL PROGETTO

La ditta in esame esegue le seguenti attività:

- Produzione di conglomerati cementizi da cemento ed inerti con un impianto all'uopo destinato;
- Trattamento e recupero di rifiuti speciali non pericolosi di natura inerte, con l'ausilio di un frantoio.

Le operazioni di gestione dei rifiuti condotte dalla ditta AVALLONE ANTONINO sono:

- R13 messa in riserva di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti);
- R5 Riciclaggio/recupero di altre sostanze inorganiche

In particolare le attività di recupero possono essere sommariamente descritte, a seconda del rifiuto ritirato, come di seguito riportato:

- messa in riserva R13 di rifiuti non pericolosi da avviare al recupero presso lo stabilimento;
- frantumazione, selezione e vagliatura di rifiuti non pericolosi R5

2.1 DESCRIZIONE DELLE ATTIVITÀ DI PRODUZIONE DI CONGLOMERATI CEMENTIZI

La ditta produce calcestruzzo cementizio preconfezionato pronto per la posa in opera ed il trasporto dello stesso a mezzo autobetoniere.

La produzione avviene in due fasi:

- Acquisto e trasporto delle materie prime in cantiere : cemento che viene stoccato in appositi silos ; inerti (sabbia,pietrame...) provenienti da impianti di frantumazione e lavaggio che verranno stoccati in apposite vasche.
- Dosaggio e preparazione del cls; giusto dosaggio di cemento e acqua.

L'acqua viene dosata con un contalitri che permette di misurare in modo esatto la quantità della stessa introdotta nella miscela come da apposita scheda tecnica.

Il cemento viene dosato a peso, scaricato automaticamente dai silos e a mezzo di coclee che ne impediscono la caduta , viene caricato nelle autobetoniere.

In queste ultime vengono caricati gli inerti che dosati a peso vengono trasportati mediante un nastro trasportatore al punto di carico.

Si passa alla miscelazione dei componenti che avviene nelle autobetoniere per rendere perfettamente omogeneo il prodotto.

L'impianto è posizionato su un massetto in cls opportunamente livellato in maniera tale da raccogliere le acque di lavaggio in un impianto di depurazione a riciclo.

Il tipo di impianto descritto è di tipo discontinuo ed in genere la preparazione del cls dura solo pochi minuti per volta.

In genere per produrre 9 mc di cls si impiegano 5 minuti.

Resta inteso che durante i mesi invernali la produzione di cls si dimezza per le avverse condizioni atmosferiche.

In genere il cls prodotto viene trattato con un additivo. Si tratta di una sostanza allo stato liquido che ha la funzione di plastificante sul cls,producendo un miglioramento della lavorazione e favorendo una miscelazione più omogenea.

Si usa in genere 1 lt di additivo per ogni 100 Kg di cemento.

2.1.1 Descrizione impianto di betonaggio

N° 1 Tramoggia per inerti della capacità di 170 mc al colmo, suddivisa in 5 scomparti aventi un'apertura di 3 m a scomparto, costruita in acciaio Fe 430 b, montato sopra un telaio costruito in IPE 200 e opportunamente rinforzata nelle zone di maggiore sollecitazione.

N°1 Struttura di sostegno della tramoggia di stoccaggio inerti costruita con travi HEA 160 in acciaio Fe 360 b, interamente saldate e opportunamente controventate, completa di n°5 coppie di bocchette di scarico inerti a comando elettropneumatico, e dotata di n°2 vibratori per lo scarico della sabbia.

Dimensioni dell'ingombro: 12500x2450h=2400mm.

N°1 Vasca di dosaggio inerti della capacità di 22 me in grado di effettuare in un'unica pesata il ciclo di dosaggio. Costruita interamente in acciaio Fe 360b, e divisa internamente in n°5 scomparti, viene dotato di n°1 vibratore per lo scomparto sabbia.

Essa è inoltre dotata di una * V * rovesciata che ha lo scopo di assorbire la spinta degli inerti all'apertura delle bocchette, facilitandone così l'avviamento dei nastri estrattori.

N°1 Sistema di pesa con portata da 25000 Kg, a cella di carico completa di tiranti e attacchi realizzati interamente in acciaio Inox, e certificato in asse C3, completa di display e led rossi che permette di visualizzare le seguenti funzioni operative:

AZZERAMENTO AUTOMATICO ALL'ACCENSIONE; AZZERAMENTO MANUALE;
TARA AUTOMATICA;
VISUALIZZAZIONE PESO NETTO E PESO LORDO; BLOCCO TARA;
USCITA DATI RS-232 O RS-485.

N°1 Cavo di collegamento alla cabina.

GRUPPO ELETTROPNEUMATICO

COMPOSIZIONE

N°1 Compressore d'aria bistadio da 578 lt/1' (34 mc/h), avente un serbatoio con capacità da 300 lt, munito di motore elettrico trifase da 5,5 HP. Dimensioni d'ingombro: 161x630h= 1200 mm.

N°1 Impianto pneumatico per il collegamento del compressore ai vari punti di utilizzo della centrale, con sistema di gruppo per eventuale scarico di condensa e lubrificazione.

GRUPPO DI TRASPORTO INERTI E CEMENTO

N°2 Nastri estrattori da 800x5800 mm con telaio in gomma antiabrasiva liscia, a tre tele interne di rinforzo, montati su telaio in lamiera pressopiegata Fe 360b, con stazioni di rulli disposti a terna e rulli motori rivestiti in gomma antiscivolo, completi di motore da 4 KW. I nastri sono collegati alla vasca mediante tiranti che hanno lo scopo di \ regolare il flusso di materiale secondo le esigenze; essi sono inoltre provvisti di sistema di sicurezza a norme, e muniti di rete laterale di protezione.

N°1 nastro di carico da 700x15000 mm con telo in gomma antiabrasiva liscia, a due tele interne di rinforzo, montato su longheroni in tubolari di acciaio intralacciato, con stazioni di rulli disposti a terna, rullo motore rivestito in gomma antiscivolo, completo di motori da 7,5 kW e riduttore pendolare Sfiglioli rapporto 1:15 con dispositivo antiretro. Il nastro è provvisto di copertura in lamiera laterale e parte inferiore, e di sistema di sicurezza a norme, del tipo a fine con blocco immediato del quadro comando in caso di emergenza.
N°1 Coclea tubolare 273x10500 costruita in acciaio Fe 360 b, completa di motore da 9 KW e protezione IP 55 e riduttore rapporto 1:7.

GRUPPO DOSAGGIO CEMENTO

N°1 Centralina cemento da 5.000 Kg costruita in acciaio Fe 360 b, con struttura di sostegno in tubolare 100x100, completa di DUST_REV e vibratore con valvola di scarico a farfalla, tenuta stagna D.250, completa di comando elettropneumatico e vibratore o impianto di fluidificazione per agevolare la fuoriuscita del cemento.

N°1 Sistema di leve di carico, con portata da 6000 Kg, a cella di carico mod. TBX da 2500 Kg ognuna, completa di tiranti e attacchi realizzati interamente in acciaio Inox, e certificato in classe C3 con protezione IP 67. Completo di display a led rossi che permette di visualizzare le seguenti funzioni operative:

AZZERAMENTO AUTOMATICO ALL'ACCENSIONE;
AZZERAMENTO MANUALE;
TARA AUTOMATICA;
VISUALIZZAZIONE PESO NETTO E PESO LORDO;
BLOCCO TARA;
USCITA DATI RS-232 O RS-485.

GRUPPO DOSAGGIO ACQUA

N°1 Contaltri volumetrico lancia impulsi a getto multiplo con testata determi natrice

manuale per acqua con temperatura fino a 50°C DN 40 da 1 1/2" semiautomatico, per il dosaggio volumetrico dell'acqua da 2000 lt, munito di visualizzatore dei litri, con una lettura minima di 20 lt.

GRUPPO COMANDO

N 1 Quadro elettrico a pulpito sinottico per il comando della centrale interfaccia al dialogo PUDÉR +CONTROLLO MIXER.

Allo scopo di garantire l'incolumità degli operatori e prevenire eventuali danni a persone o cose conseguenti ad errori di manovra, il quadro elettrico è stato munito di un sistema di allarme di tipo acustico, che entra in funzione prima dell'avviamento dei gruppi motorizzati della centrale, nonché di un sistema di mesto immediato in caso di anomalie del sistema.

GRUPPO DI STOCCAGGIO E TRASPORTO CEMENTO

N°2 Silos realizzati interamente in acciaio Fe 360b, a struttura monolitica, con virole interamente saldate allo scopo di impedire fuoriuscite di cemento e rinforzate ove è necessario, muniti di tubazioni di alimentazione e sfiato da -200 mm.

N°2 Coclee tubolari -273x4500 per l'estrazione e il trasporto del cemento dai silos alla centralina, costruita interamente in acciaio Fe 360b, complete di motore da 7,5 HP con protezione IP 55 e riduttore rapporto 1:7.

2.2 DESCRIZIONE FASI DI TRATTAMENTO E RECUPERO DI RIFIUTI

SPECIALI NON PERICOLOSI

L'attività produttiva è relativa all'esercizio delle operazioni di recupero così come individuate all'allegato C alla parte quarta del medesimo decreto ed è classificata come: R5 - riciclo/recupero di altre sostanze inorganiche R 13 - messa in riserva di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R9.

L'attività di recupero viene effettuata, con riferimento alle tipologie di rifiuti che saranno specificate al successivo paragrafo, attraverso la messa in riserva (R13) dei rifiuti stessi e attraverso l'utilizzo per la produzione di conglomerati cementizi (R5) e nella realizzazione di rilevati e sottofondi stradali e ferroviari e aeroportuali, piazzali industriali previo eventuale trattamento di cui al punto precedente e test di cessione (R5).

La descrizione dell'impianto di trattamento e recupero è riportata al paragrafo 2.6.

2.3 TIPOLOGIA DEI RIFIUTI TRATTATI

Le tipologie di rifiuti trattati nello stabilimento e le relative operazioni in generale, sono elencati nella seguente tabella A.

TABELLA A			
Tipologie di rifiuti ai sensi del D.M. 5/2/98 all. 1 sub 1	DESCRIZIONE	OPERAZIONE	
		R13	R5
7.1	rifiuti costituiti da laterizi, intonaci e conglomerati di cemento armato e non, comprese le traverse e traversoni ferroviari e i pali in calcestruzzo armato provenienti da linee ferroviarie, telematiche ed elettriche e frammenti di rivestimenti stradali, purché privi di amianto [101311] [170101] [170102] [170103] [170802] [170107] [170904] [200301]	X	X
7.2	rifiuti di rocce da cave autorizzate [010399] [010408] [010410] [010413]	X	X
7.5	sabbie esauste [101299] [101099]	X	X
7.6	conglomerato bituminoso, frammenti di piattelli per il tiro al volo [170302] [200301]	X	X
7.11	pietrisco tolto d'opera [170508]	X	X
7.31 bis	terre e rocce di scavo [170504]	X	X

Nella tabella B che segue sono indicate, per ciascuna tipologia, la provenienza, le caratteristiche del rifiuto, delle materie ottenute, e le specifiche modalità di recupero.

TABELLA B

Tipologie di rifiuti ai sensi del D.M. 5/2/98 all. 1 sub 1	provenienza	Caratteristiche dei rifiuti	Caratteristiche dei materiali ottenuti	OPERAZIONE	
				R13	R5
7.1	attività di demolizione, frantumazione e costruzione; selezione da RSU e/o RAU; manutenzione reti; attività di produzione di lastre e manufatti in fibrocemento	materiale inerte, laterizio e ceramica cotta anche con presenza di frazioni metalliche, legno, plastica, carta e Isolanti escluso amianto	materie prime secondarie per l'edilizia con caratteristiche conformi all'allegato C della circolare del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio 15 luglio 2005, n. UL/2005/5205	messa in riserva propedeutica alle operazioni in R5	fasi meccaniche e tecnologicamente interconnesse di macinazione, vagliatura, selezione granulometrica e separazione della frazione metallica e delle frazioni indesiderate per l'ottenimento di frazioni inerti di natura lapidea a granulometria idonea e selezionata, con eluato del test di cessione conforme a quanto previsto in allegato 3 al dm 5/2/98)
7.2	attività di lavorazione dei materiali lapidei	materiale inerte in pezzatura e forma varia, comprese le polveri	conglomerati cementizi		realizzazione di rilevati e sottofondi stradali e ferroviari e aeroportuali, piazzali industriali previo trattamento di cui al punto a) (il recupero è subordinato all'esecuzione del test di cessione sul rifiuto tal quale secondo il metodo in allegato 3 al dm 5/2/98)
7.5	produzione di refrattari elettrofusi	sabbie silicee e rifiuti di fusione di refrattari	conglomerati per l'edilizia nelle forme usualmente commercializzate		utilizzo del granulato per produzione di conglomerati cementizi
7.6	attività di scarifica del manto stradale mediante fresatura a freddo; campi di tiro al volo	rifiuto solido costituito da bitume ed inerti	materie per costruzioni nelle forme usualmente commercializzate		utilizzo per realizzazione di rilevati e sottofondi stradali e ferroviari e aeroportuali, piazzali industriali previo eventuale trattamento di cui al punto d) (il recupero è subordinato all'esecuzione del test di cessione sul rifiuto tal quale secondo il metodo in allegato 3 al dm 5/2/98)
7.11	manutenzione delle strutture ferroviarie	pietrisco tolto d'opera costituito da roccia silicea e cristallina o calcare per circa il 70%, con sabbia e argilla per circa il 30%.	conglomerati cementizi nelle forme usualmente commercializzate.		realizzazione di sottofondi e rilevati stradali (il recupero è subordinato all'esecuzione del test di cessione sul rifiuto tal quale secondo il metodo in allegato 3 al dm 5/2/98)
7.31 bis	attività di scavo	materiale inerte vario costituito da terra con presenza di ciotoli, sabbia, ghiaia, trovanti, anche di origine antropica	materie per costruzioni nelle forme usualmente commercializzate		realizzazione di rilevati e sottofondi stradali (il recupero è subordinato all'esecuzione del test di cessione sul rifiuto tal quale secondo il metodo in allegato 3 al dm 5/2/98)
					recupero della frazione inerte nell' industria della produzione di conglomerati cementizi
					formazione di rilevati, sottofondi stradali e piazzali industriali (il recupero è subordinato all'esecuzione del test di cessione sul rifiuto tal quale secondo il metodo in allegato 3 al dm 5/2/98)
				formazione di rilevati e sottofondi stradali (il recupero è subordinato all'esecuzione del test di cessione sul rifiuto tal quale secondo il metodo in allegato 3 al dm 5/2/98 ad esclusione del parametro COD)	

Nella tabella C che segue sono indicate, per ciascuna tipologia, la quantità annua che la ditta intende trattare, la quantità massima di deposito istantaneo, la quantità giornaliera che si intende trattare, e le modalità di stoccaggio.

TABELLA C

Tipologie di rifiuti ai sensi del D.M. 5/2/98 all. 1 sub 1	Modalità di stoccaggio	quantità					
		A Area box	h Altezza cumulo	P _s Peso specifico rifiuto	Stoccaggio istantaneo Tonn (A x h x Ps)	Recupero su base giornaliera tonn	Recupero max su base annua (su 300 giorni lavorativi) tonn
7.1	cumuli posti su basamenti pavimentati di tipo industriale con copertura mobile composta da un telo in PVC per la protezione dalle acque meteoriche e dall'azione del vento secondo l' Allegato 5 del D.M.05.02.98 e s.m.i.	25 mq	3,5 m	~ 1,5 t/m3	~ 131	~131	39.300
7.2	cumuli posti su basamenti pavimentati di tipo industriale con copertura mobile composta da un telo in PVC per la protezione dalle acque meteoriche e dall'azione del vento secondo l' Allegato 5 del D.M.05.02.98 e s.m.i.	20 mq	3,5 m	~ 1,5 t/m3	~ 105	~ 3	900
7.5	sabbie esauste [101299] [101099]	20 mq	3,5 m	~ 1,5 t/m3	~ 105	~ 15	4.500
7.6	conglomerato bituminoso, frammenti di piattelli per il tiro al volo [170302] [200301]	20 mq	3,5 m	~ 1,5 t/m3	~ 105	~105	31.500
7.11	pietrisco tolto d'opera [170508]	20 mq	3,5 m	~ 1,5 t/m3	~ 105	~15	4.500
7.31 bis	terre e rocce di scavo [170504]	20 mq	3,5 m	~ 1,5 t/m3	~ 105	~ 105	31.500

TABELLA RIEPILOGATIVA

Tipologia <i>Riferimento</i> <i>Norme</i> <i>tecniche D.M.</i> <i>05.02.98</i>	Attività di recupero		Potenzialità massima di Recupero t/anno	Limite previsto dal D.M. 5/2/98 Quantità massime impiegabili t/anno
	<i>Codice</i> <i>operazione Allegato</i> <i>C D.Lgs.152.06</i>	<i>Riferimento</i> <i>norme tecniche D.M.</i> <i>05.02.98</i>		
7.1	[R 13][R5]	7.1.3 a) c)	39.300	120.000
7.2	[R 5]	7.2.3 b) f)	900	1.000
7.5	[R 5]	7.5.3 b) c)	4.500	5.000
7.6	[R 13] [R 5]	7.6.3 b)	31.500	85.000
7.11	[R 13] [R 5]	7.11.3 a) d)	4.500	5.000
7.31bis	[R 5]	7.31bis.3 c)	31.500	150.000
TOTALE ANNUO COMPLESSIVO DI RECUPERO [R 5] = (classe 2° dell'art. 1 DMA 350/98)			<u>112.200</u>	

Come già accennato, la DITTA AVALLONE ANTONINO esegue diverse attività inerenti la gestione di rifiuti speciali non pericolosi, che possono essere nel complesso definite come:

R13 MESSA IN RISERVA

R5 TRATTAMENTO E RECUPERO

Per maggiore chiarezza si indicano nel seguito le specifiche fasi indicando per ciascuna di esse le modalità, gli impianti impiegati, gli scarti che ne derivano, a quanto altro connesso alla fase.

2.4 DESCRIZIONE DELLE ATTREZZATURE DELL'IMPIANTO

Sul sito insisteranno i seguenti macchinari:

N° 1 pala gommata;

N° 1 frantoio dotato di deferrizzatore, con annesso gruppo di selezione e vagliatura;

N° 1 pesa

La pala gommata carica i rifiuti nell'impianto di trattamento (di seguito descritto), e per spostare i cumuli di materiale in uscita dagli stessi verso le aree destinate allo stoccaggio temporaneo, prima di essere venduto (R5). Inoltre la pala gommata può essere utilizzata per caricare la materia prima ottenuta dal recupero sui veicoli dei clienti.

2.5 MESSA IN RISERVA PROPEDEUTICA AL TRATTAMENTO E RECUPERO

La DITTA AVALLONE ANTONINO sottopone a trattamento con recupero (R5), previa messa in riserva (R13), determinati rifiuti speciali non pericolosi, dei quali si fornisce nella seguente tabella un elenco.

Tipologie di rifiuti ai sensi del D.M. 5/2/98 all. 1 sub 1	DESCRIZIONE	OPERAZIONE	
		R13	R5
7.1	rifiuti costituiti da laterizi, intonaci e conglomerati di cemento armato e non, comprese le traverse e traversoni ferroviari e i pali in calcestruzzo armato provenienti da linee ferroviarie, telematiche ed elettriche e frammenti di rivestimenti stradali, purché privi di amianto [101311] [170101] [170102] [170103] [170802] [170107] [170904] [200301]	X	X
7.2	rifiuti di rocce da cave autorizzate [010399] [010408] [010410] [010413]	X	X
7.5	sabbie esauste [101299] [101099]	X	X
7.6	conglomerato bituminoso, frammenti di piattelli per il tiro al volo [170302] [200301]	X	X
7.11	pietrisco tolto d'opera [170508]	X	X
7.31 bis	terre e rocce di scavo [170504]	X	X

I rifiuti indicati in tabella sono conferiti all'esterno del capannone in un'apposita area distinta dalla zona di messa in riserva propriamente detta (vedi planimetria). Le zone di messa in riserva ospitano i suddetti rifiuti in cumuli su superfici impermeabili resistenti all'eventuale attacco chimico dei rifiuti. Si fa presente che i rifiuti in oggetto non presentano alcun pericolo di contaminazione del suolo sottostante.



Foto 1: i box destinati alla messa in riserva dei rifiuti

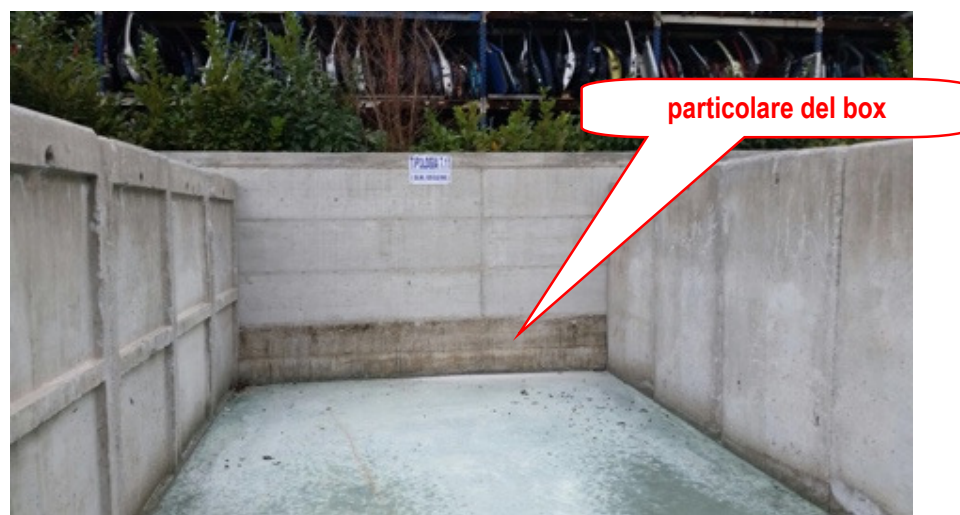
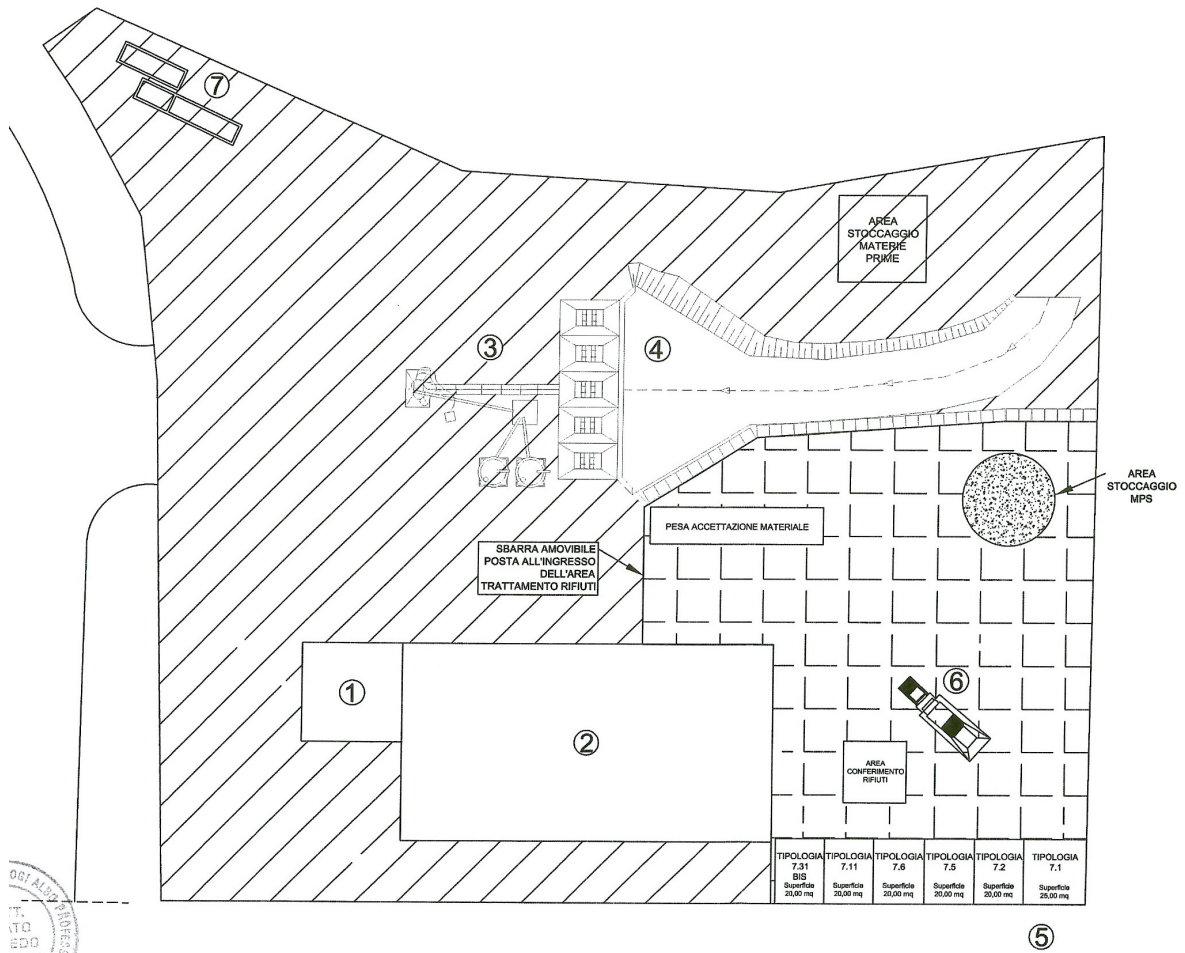


Foto 2: particolare dei box destinati alla messa in riserva dei rifiuti



LEGENDA	
①	UFFICI - ALLOGGIO CUSTODE
②	CAPANNONE
③	CENTRALE DI BETONAGGIO
④	RAMPA
⑤	SUPERFICIE DESTINATA ALLA MESSA IN RISERVA DELLE TIPOLOGIE DI RIFIUTI DA TRATTARE
⑥	IMPIANTO PER IL RECUPERO DEI RIFIUTI
⑦	VASCHE DI SEDIMENTAZIONE

 **AREA PRODUZIONE CONGLOMERATI CEMENTIZI**

 **AREA RECUPERO RIFIUTI**

Il trattamento consiste nella frantumazione, selezione e vagliatura, per l'ottenimento di materiali per l'edilizia o per il riutilizzo nell'industria lapidea, per la produzione di conglomerati cementizi e bituminosi, per la formazione di rilevati e sottofondi stradali.

La provenienza dei materiali da sottoporre a trattamento riguarda:

- Attività di costruzione e demolizione
- Cave di sabbia e ghiaia
- Impianti di trattamento e recupero rifiuti da demolizione
- Bonifiche ambientali
- Attività industriali
- Centri di Raccolta rifiuti urbani raccolti in modo differenziato

Tutti i rifiuti beninteso sono preventivamente sottoposti alle analisi di prammatica, per la corretta classificazione (CER) e per stabilire se essi sono idonei al recupero (R3 - R5).

I rifiuti trattati che cessano di essere tali a valle del trattamento di selezione e vagliatura con l'impianto in esame (art. 184 ter del D. Lgs. 152/06) sono riutilizzati per scopi specifici e nelle forme previste dalla legge, nei seguenti settori:

Settore	Materiale post trattamento
Edilizia	Aggregati riciclati (UNI EN 13285)
Rilevati e sottofondi stradali	

Si precisa che l'impiego delle frazioni di inerti riciclati, al di là di quello previsto nei cantieri privati, è contemplato dal D.M. n°203/2003 che impone alle Pubbliche Amministrazioni di soddisfare il proprio fabbisogno annuale di manufatti e beni con una quota di prodotti ottenuti con materiale riciclato. La successiva Circ. n °5205/05 del Ministero dell'Ambiente ha reso note le disposizioni per attuare nel settore edile, stradale e ambientale, il D.M. 203/2003. In tale Circolare sono definiti alcuni dei possibili riutilizzi degli aggregati riciclati e le loro caratteristiche prestazionali (nel seguito si illustra un esempio del materiale ottenibile dal trattamento degli inerti da parte della ditta in esame ed un quadro riassuntivo dal quale si evince come le frazioni recuperate possano proficuamente essere impiegate per la realizzazione di opere edili).



**COMPOSIZIONE DELLE MISCELE
CONTENENTI AGGREGATI RICICLATI (UNI EN 13285)**

Limiti di accettabilità (% in massa) – Circ. n° 5205/2005

Uso Materiale	Corpo dei rilevati	Sottofondi stradali	Strati di fondazione	Riempimenti e colmate	Strati accessori (Antigeto...)
Materiali litici, pietrisco, cls, laterizi, refrattari, prodotti ceramici, malte, intonaci, scorie spente e loppe	> 70%	> 80%	> 90%	> 70%	> 80%
Vetro e scorie vetrose	≤ 15%	≤ 10%	≤ 5%	≤ 15%	≤ 10%
Conglomerati bituminosi	≤ 25%	≤ 15%	≤ 5%	≤ 25%	≤ 15%
Altri rifiuti minerali di cui sia ammesso il recupero dalla legislazione vigente	≤15% tot. e ≤ 5% per tipologia	≤15% tot. e ≤ 5% per tipologia	≤ 5% per tipologia	≤15% tot. e ≤ 5% per tipologia	≤15% tot. e ≤ 5% per tipologia
Materiali deperibili: carta, legno, fibre tessili, cellulosa, Materiali plastici cavi	≤ 0,1%	≤ 0,1%	≤ 0,1%	≤ 0,1%	≤ 0,1%
Altri materiali (metalli, gesso, gomme, guaine...)	≤ 0,6%	≤ 0,4%	≤ 0,4%	≤ 0,6%	≤ 0,4%

Per verificare l'ecocompatibilità degli aggregati riciclati si esegue preliminarmente il test di cessione di cui al D.M. 5/2/98 e s.m.i – all. 3. Qualora conformi al test di cessione i materiali saranno immessi in commercio per gli usi consentiti.

La norma infatti prevede che un rifiuto cessa di essere tale, se, a valle di un trattamento eseguito a norma di legge, rispetta le seguenti condizioni:

- a) la sostanza o l'oggetto è comunemente utilizzato per scopi specifici;
- b) esiste un mercato o una domanda per tale sostanza od oggetto;

- c) la sostanza o l'oggetto soddisfa i requisiti tecnici per gli scopi specifici e rispetta la normativa e gli standard esistenti applicabili ai prodotti;
- d) l'utilizzo della sostanza o dell'oggetto non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o sulla salute umana.

Al termine del ciclo di recupero con l'ausilio degli impianti descritti nel seguito, si ottengono materie prime provvisoriamente collocate, in attesa della loro commercializzazione, in aree all'uso destinate ed indicate nella planimetria acclusa.

2.6 DESCRIZIONE DELL'IMPIANTO DI TRATTAMENTO (R5)

Le attività di recupero sono svolte con un impianto costituito da un gruppo mobile di frantumazione e vagliatura di materiali inerti, semovente su cingoli di MARCA RIMAC S.R.L., TIPO MOBY 600 COMPACT, N. DI MATRICOLA M145, ANNO DI COSTRUZIONE 2005, destinato al trattamento dei rifiuti in ingresso attraverso la frantumazione del materiale grossolano. Tale impianto è opportunamente integrato con l'aggiunta di un modulo deferrizzatore, per la separazione delle eventuali parti ferrose, e di un aspiratore per la separazione delle parti leggere quali plastica, carta, stoffe, legno, ecc., da avviare ad impianti specializzati nel recupero di tali materiali.

Nel dettaglio si ha;

POTENZA MASSIMA INSTALLATA	40 KW
MOTORE ISUZU 4LEI	
TRAMOGGIA	1,5 mc
FRANTOIO	500 x 350 mm
REGOLAZIONE FRANTOIO	20 ÷ 90 mm
PRODUZIONE	40 ton/h
PESO	6500 kg
NASTRO PRINCIPALE	500 x 3000 mm
CARRO GOMMATO	300 x 1991 mm



Foto 3: impianto di trattamento

L'impianto inoltre è munito di un sistema di abbattimento polveri a nebulizzazione all'interno ed all'uscita del frantoio; tale nebulizzatore utilizza aria compressa e acqua senza aggiunta di additivi; l'acqua viene atomizzata dall'aria compressa con la quale entra in contatto negli speciali ugelli miscelatori. L'effetto che si ottiene è quello di interessare grandi superfici con minimi quantitativi di acqua, captando le polveri nel raggio d'azione della nebbia emessa dagli ugelli.

Per le tipologie di rifiuti le cui attività di recupero prevedono la produzione di conglomerati per l'edilizia ed il recupero nell'industria di conglomerati cementizi, si utilizza l'impianto di produzione di calcestruzzo preconfezionato descritto al paragrafo 2.2.

Nel seguito si riporta l'elenco di rifiuti trattabili con l'impianto descritto, a seconda del tipo di rifiuto in ingresso e del prodotto finito che si intende ottenere (sabbia, misto, stabilizzato, ecc.).

CER	DESCRIZIONE	TRATTAMENTO R5	MATERIALE POST TRATTAMENTO	SETTORE di RIUTILIZZO
		Frantoio MOBY 600		
7.1	rifiuti costituiti da laterizi, intonaci e conglomerati di cemento armato e non, comprese le traverse e traversoni ferroviari e i pali in calcestruzzo armato provenienti da linee ferroviarie, telematiche ed elettriche e frammenti di rivestimenti stradali, purché privi di amianto [101311] [170101] [170102] [170103] [170802] [170107] [170904] [200301]	X	AGGREGATI RICICLATI di VARIA PEZZATURA	EDILIZIA
7.2	rifiuti di rocce da cave autorizzate [010399] [010408] [010410] [010413]	X		
7.5	sabbie esauste [101299] [101099]	X		
7.6	conglomerato bituminoso, frammenti di piattelli per il tiro al volo [170302] [200301]	X		
7.11	pietrisco tolto d'opera [170508]	X		
7.31 bis	terre e rocce di scavo [170504]	X		

I rifiuti trattati che cessano di essere tali a valle del trattamento di selezione e vagliatura con gli impianti descritti (art. 184 ter del D. Lgs. 152/06) saranno riutilizzati per scopi specifici e nelle forme previste dalla legge.

Come già indicato in precedenza, l'ecocompatibilità degli aggregati riciclati sarà preliminarmente valutata con il test di cessione di cui al D.M. 5/2/98 e s.m.i – all. 3. Qualora conformi al test di cessione i materiali saranno immessi in commercio per gli usi consentiti, ai sensi dell' art. 184 ter del D. Lgs. 152/06 (cessazione della qualifica di rifiuto).

Al termine del ciclo di recupero con l'ausilio dell'impianto descritto, si ottengono materie prime provvisoriamente collocate, in attesa della loro commercializzazione, in aree all'uopo destinate ed indicate nella planimetria acclusa.

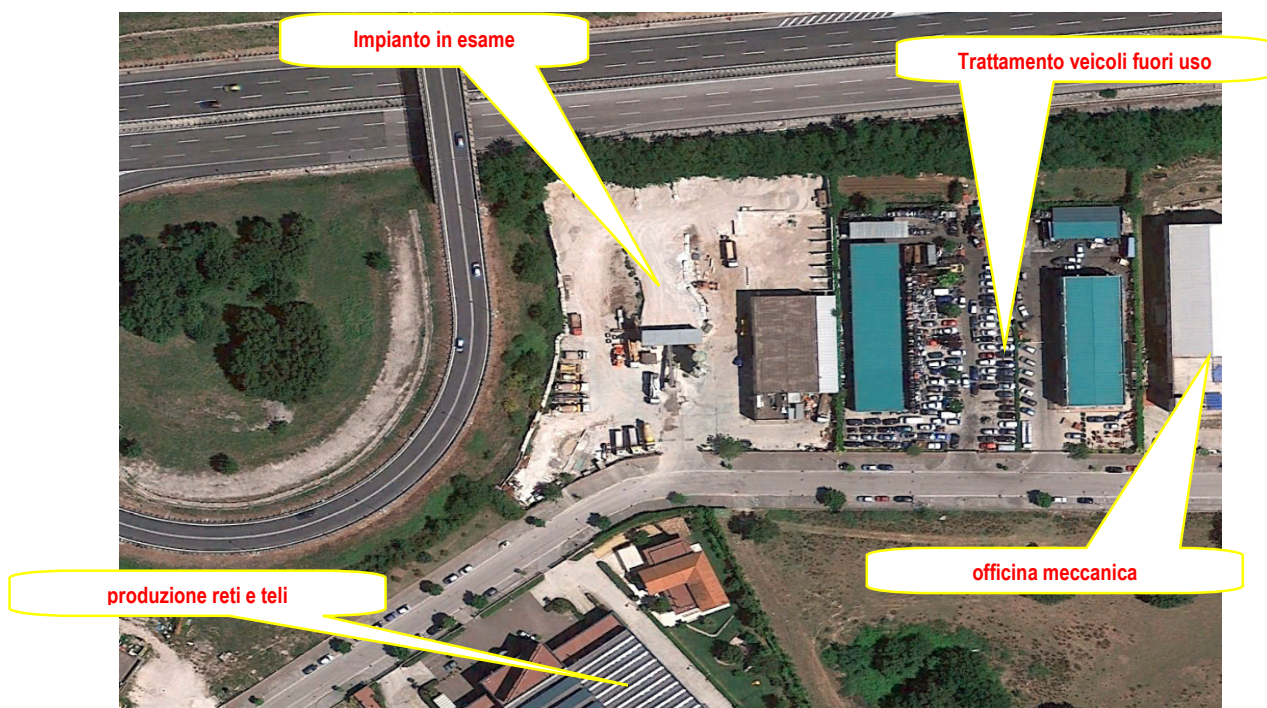
3 CUMULI CON ALTRI PROGETTI

Nell'area P.I.P. del comune di Campagna allo stato attuale non vi sono aziende di tipologia simile, ad eccezione di un impianto di trattamento di veicoli fuori uso confinante, che per il tipo di attività si discosta notevolmente da quelle in esame.

Pertanto è chiaro che non ci sono possibili effetti cumulativi con altri progetti.

Infatti la valutazione dell'effetto cumulo, in genere, è effettuata considerando progetti di tipologia simile che presentano le seguenti caratteristiche, in relazione a quello proposto:

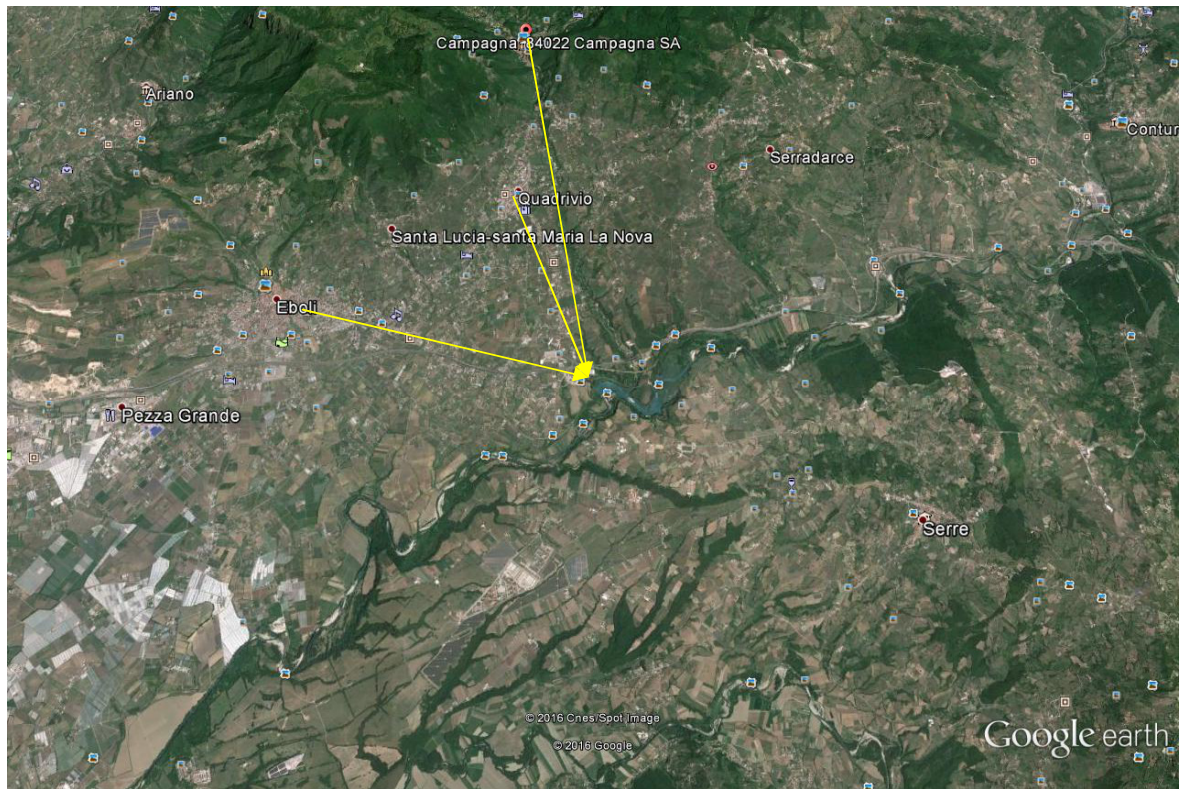
- progetti ubicati nelle vicinanze;
- progetti che attingono dallo stesso bacino l'offerta di materia prima.



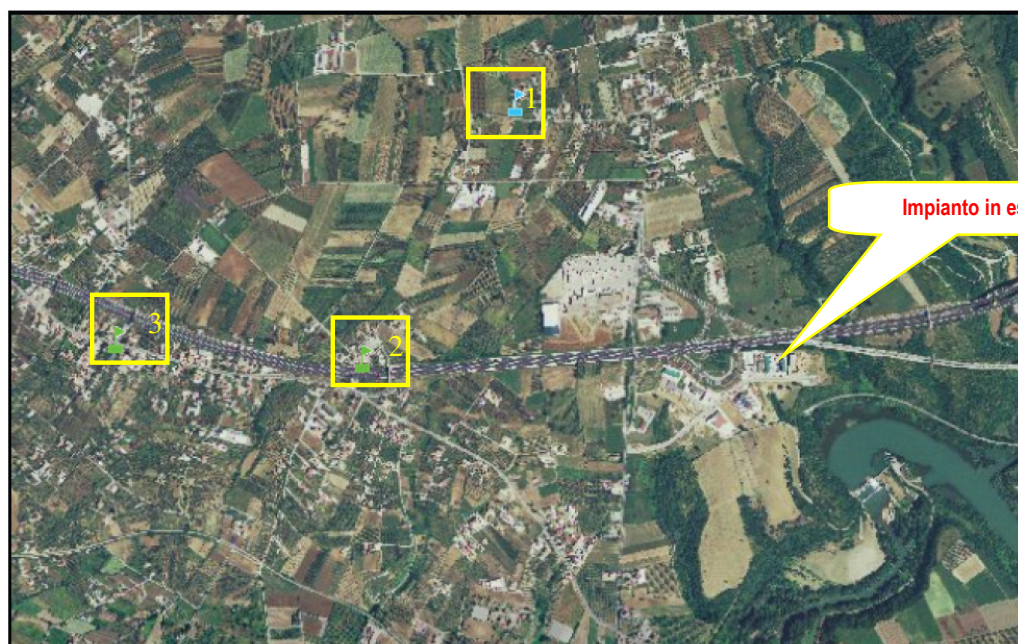
4 BERSAGLI SENSIBILI

Il sito in esame è ubicato in un'area P.I.P. distante da centri abitati. Come si evince dalla cartografia di Google Earth appresso indicata, vi è assenza totale nelle immediate

vicinanze di bersagli sensibili quali abitazioni, scuole, ospedali, ecc. Il sito dista infatti diversi chilometri dai centri abitati. Per maggiore chiarezza si fornisce un riferimento grafico dal quale si evince la distanza intercorrente tra il sito in esame ed i principali centri abitati limitrofi.



Più nel dettaglio, si fornisce un grafico desunto dal geoportale nazionale dove sono indicati, con una bandierina, i bersagli (scuole, nella fattispecie), più prossimi all'opificio in esame.



0  515,94 m

BERSAGLIO	DISTANZA DALL'IMPIANTO
scuola 1	1,132 KM CIRCA
scuola 2	1,32 KM circa
scuola 3	2,132 km circa

TABELLA 1: distanza bersagli sensibili - impianto

5 CONSUMO DI RISORSE NATURALI

In merito all'utilizzazione di risorse naturali, si riportano nella seguente tabella le valutazioni sul consumo di risorse naturali relative al progetto:

IMPIEGO di RISORSE NATURALI IN FASE di ESERCIZIO		
Acque superficiali	Trascurabile	Non vi sono consumi di acque superficiali
Acque sotterranee	Trascurabile	Il trattamento dei rifiuti non richiede acque di processo
Suolo e sottosuolo	Trascurabile	Le opere edilizie relative all'impianto sono autorizzate con permesso di costruire allegato alla domanda di avvio delle verifica di assoggettabilità
Vegetazione fauna ed ecosistemi	Trascurabile	L'impianto non inciderà su aree strategiche per la flora e fauna esistente stante la classificazione dell'area a destinazione industriale
Consumo di energia	Basso	Non si ritiene che il consumo di energia per le attività determinino impatti significativi rispetto alla situazione esistente

6 PRODUZIONE DI RIFIUTI

Trattandosi di una modifica di un impianto esistente, che, tra l'altro non prevede alcuna opera aggiuntiva rispetto allo stato attuale, non si prevede la produzione di rifiuti di cantiere.

Durante la conduzione dell'impianto la produzione di rifiuti da smaltire è in relazione all'eventualità che nel carico in ingresso siano presenti materiali indesiderati in quantità minime; nella fase di trattamento dei rifiuti il sistema costituito dal frantoio dotato di deferrizzatore ed aspiratore delle frazioni leggere, consente di separare i rifiuti da eventuali materiali estranei (ferro, vetro, plastica, carta, legno, minerali, ecc.).

RIFIUTI IN USCITA (decadenti)

CER	Modalità di stoccaggio	Deposito istantaneo max
		mc
1912.....carta, metalli, plastica e gomma, vetro, legno, minerali, altro	in cassone su pavimentazione in CLS impermeabile	30
170405 ferro e acciaio	in cassone su pavimentazione in CLS impermeabile	30

I rifiuti derivanti dalle operazioni di recupero sono gestiti a norma di legge, stoccati in appositi cassoni, come da planimetria. Per quanto concerne il deposito temporaneo (raggruppamento di rifiuti effettuato, prima della raccolta, nel luogo di produzione) la ditta AVALLONE ANTONINO provvede a disfarsene secondo i due criteri alternativi:

- il criterio temporale (cadenza di riferimento almeno trimestrale per i non pericolosi o per i pericolosi, indipendentemente dalla quantità)
- il criterio quantitativo (deposito fino ad un anno se non superati i 30 mc per i non pericolosi di cui max 10 mc per i pericolosi)

Il deposito temporaneo è effettuato per categorie omogenee, rispettando tutte le norme che disciplinano l'imballaggio e l'etichettatura dei rifiuti pericolosi.

7 INQUINAMENTO E DISTURBI AMBIENTALI

Le attività di trattamento e recupero di rifiuti eseguite presentano impatti assai limitati.

Ciò premesso, le potenziali ricadute ambientali generalmente attribuibili ad un impianto di trattamento e recupero di rifiuti sono le seguenti:

- potenziali impatti da emissioni di polveri;
- potenziale impatto sul suolo per infiltrazione di acque di dilavamento;

- potenziale impatto sui corpi idrici a causa della non corretta gestione di eventuali reflui;
- potenziali impatti da rumore (da macchinari quali mulini, vagli);
- potenziali impatti dovuti a residui da smaltire;
- potenziali impatti dovuti alle interazioni con il paesaggio.

I potenziali effetti indotti dall'impianto della DITTA AVALLONE ANTONINO sulle varie componenti ambientali si ritengono assai limitati o in alcuni casi nulli secondo le seguenti considerazioni.

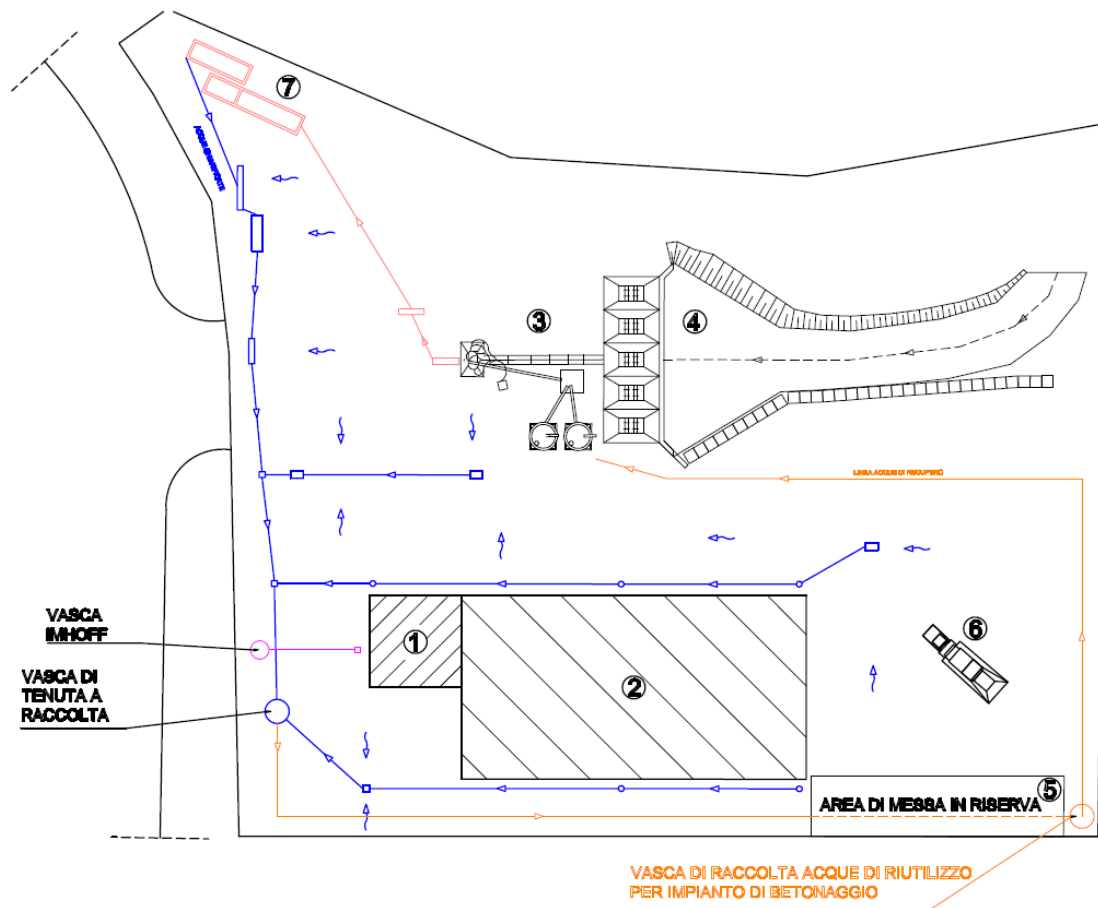
7.1 SCARICHI IDRICI

L'impatto sul suolo per mezzo delle acque di dilavamento potrebbe essere causato dal rilascio di polveri in mancanza di un'adeguata pavimentazione delle superfici.

Le polveri sono anche responsabili di un potenziale inquinamento di corpi idrici eventualmente interessati al recapito degli scarichi.

Le acque meteoriche che interessano la zona in cui è presente l'impianto, a mezzo delle pendenze, vengono captate in griglie e, tramite tubazioni convogliate nelle vasche di decantazione, qui, dopo aver subito un processo di chiarificazione vengono inviate in una vasca in calcestruzzo prefabbricato a tenuta e per il tramite di una pompa riutilizzate ed immesse in testa all'impianto per l'impiego nel processo produttivo (riciclo). Dalla vasca di chiarificazione, periodicamente i fanghi vengono estratti e smaltiti da ditte autorizzate.

Le acque reflue derivanti dai servizi igienici sono recapitate in una vasca IMHOFF e di lì periodicamente smaltite da ditte autorizzate al trasporto ed allo smaltimento.



LEGENDA		LEGENDA	
①	UFFICI - ALLOGGIO CUSTODE	▭▭▭▭	GRIGLIE DI RACCOLTA ACQUE
②	CAPANNONE	◁	PERCORSO ACQUE
③	CENTRALE DI BETONAGGIO	↖	PENDENZE DELLA PAVIMENTAZIONE
④	RAMPA	○	PLUVIALI ACQUE BIANCHE CAPANNONE
⑤	SUPERFICIE DESTINATA ALLA MESSA IN RISERVA DELLE TIPOLOGIE DI RIFIUTI DA TRATTARE	□	CADITOIE
⑥	IMPIANTO PER IL RECUPERO DEI RIFIUTI	○	VASCHE A TENUTA
⑦	VASCHE DI SEDIMENTAZIONE	—	LINEA ACQUE DI RECUPERO
		—	LINEA ACQUE NERE
		—	LINEA ACQUE DI LAVORAZIONE
		—	LINEA ACQUE METEORICHE

7.2 ODORI

Il tipo di attività non produce odori sgradevoli.

7.3 POLVERI E RUMORE

Il sito è lontano da centri urbani (è in area industriale). Riguardo alle emissioni in atmosfera si tratta di emissioni in parte diffuse (polveri), dovute alla movimentazione, e alle fasi cosiddette di "trattamento" come la macinazione, vagliatura ecc. Come sarà descritto nella parte relativa alle emissioni in atmosfera in presenza di un impianto di nebulizzazione/bagnatura e di specifici impianti di abbattimento alla fonte dei macchinari (frantoio e vaglio) si assume che i limiti di emissione siano rispettati.

Gli impianti in dotazione possono produrre emissioni sonore e polveri.

Per quanto attiene alle polveri sollevate durante la movimentazione dei rifiuti e dal traffico indotto sulla viabilità circostante, relativamente a quanto stabilito nell'allegato 5 parte I alla parte V del D.lgs 152/06, sulle modalità di deposito e movimentazione di materiali polverulenti, si sottolinea che l'abbattimento di emissioni diffuse di polveri sarà effettuato attraverso l'inumidimento delle aree di transito e dei cumuli di materiali in deposito mediante un sistema di nebulizzazione ad acqua.

Nell'utilizzo dei macchinari per il trattamento ed il trasporto si avrà cura di regolare la velocità ed il numero di giri ad un livello tale da generare il meno possibile il sollevamento e la dispersione di polveri.

Circa le polveri generate dal frantoio, quest'ultimo è dotato di idonei sistemi di contenimento.

Il rumore generato dall'impianto riguarda l'utilizzo dei macchinari che svolgono determinate fasi del ciclo produttivo come la macinazione, la vagliatura ecc..

Per le caratteristiche stesse dell'attività l'impiego di tali macchinari è discontinuo e concentrato soprattutto in determinati periodi dell'anno. Nei periodi di maggior reperibilità di rifiuti la fase di macinazione e vagliatura, propedeutica alla formazione dei cumuli, può avere una durata di 1 settimana per 4 volte al mese. La dispersione di polveri all'interno dell'impianto riguarda il personale addetto alle diverse fasi del ciclo; la tipologia di rifiuto trattato esclude la presenza di rilevanti rischi sanitari che non possano essere contenuti dall'adozione di appropriati D.P.I.

L'impatto acustico generato dalla presenza dell'impianto è stato valutato in relazione alla situazione acustica esistente (livello di rumore residuo) e al disturbo generato nei confronti degli eventuali recettori.

L'area circostante è caratterizzata da edificazioni puntiformi di tipo produttivo, inoltre il rumore è limitato a determinate fasi del processo produttivo ed esclusivamente in orario diurno.

Per quanto riguarda il traffico indotto la distanza dei recettori è tale da ritenere verosimile il rispetto del limite differenziale di immissione del rumore complessivo prodotto dall'attività della ditta AVALLONE ANTONINO in confronto al rumore di fondo.

Il Comune di Campagna, in riferimento alla suddivisione del territorio comunale in diverse classi acustiche – il cosiddetto piano di zonizzazione acustica previsto dal D.P.C.M. 1/3/91 e dalla Legge 447/95 e dal D.P.C.M. 14/11/97 – non ha adottato la zonizzazione acustica, pertanto all'area in oggetto (industriale, secondo il PRG vigente), è attribuita la classe “zona esclusivamente industriale”, secondo quanto previsto dal DPCM 1/3/91. La tabella I che segue, infatti, riporta i limiti applicabili al territorio non provvisto di zonizzazione acustica.

Tabella I		
Zonizzazione	Limite diurno Leq dB(A)	Limite notturno Leq dB(A)
Tutto il territorio nazionale	70	60
Zona A (decreto ministeriale n° 1444/68) (*)	65	55
Zona B (decreto ministeriale n° 1444/68) (*)	60	50
Zona esclusivamente industriale	70	70

(*) Zone di cui all'art. 2 del decreto ministeriale 2 aprile 1968 n° 1444:
 → Zona A: Centro storico
 → Zona B: Zona Mista

In ogni caso si allega all'istanza di verifica di assoggettabilità alla VIA una relazione di impatto acustico che dimostra la conformità lungo il perimetro dell'impianto dei valori limite di emissione e di immissione diurni dovuti all'utilizzo dei macchinari.

8 RISCHIO DI INCIDENTE AMBIENTALE

Tenuto conto della natura dei rifiuti trattati (inerti) e che lo svolgimento di tutte operazioni di conferimento e di trattamento avvengono su aree cementate, e dotate di bacino di raccolta reflui, non è previsto il rischi di incidenti ambientali.

In merito alle misure di prevenzione a tutela dell'ambiente, la ditta AVALLONE ANTONINO intende adottare tutti gli accorgimenti previsti dalla norma vigente in materia di gestione rifiuti, scarichi idrici, rumore, emissioni in atmosfera.

Sotto il profilo tecnico la ditta in esame ha intrapreso infatti le seguenti azioni di mitigazione e protezione e di tutela ambientale, provvedendo alla realizzazione di:

- Impermeabilizzazione delle aree esterne di deposito dei rifiuti in messa in riserva. e delle MPS;
- Canalizzazione delle acque di dilavamento dei suddetti piazzali in vasche di decantazione a circuito chiuso;
- Sistemi di abbattimento delle polveri (a secco) sugli impianti di trattamento e recupero dei rifiuti speciali non pericolosi, e sistema ad acqua per la bagnatura dei piazzali esterni.

Qualora, in via accidentale, si dovessero verificare degli sversamenti accidentali sul suolo (ad esempio, oli, nafta, ecc.) si interviene adottando delle procedure d'emergenza atte a ridurre al minimo il rischio di contaminazione dell'ambiente.

8.1 MODALITÀ OPERATIVE

Gli interventi e le azioni da intraprendere nei casi di emergenza non dovranno mai porre a rischio la vita e la sicurezza del personale e di eventuali visitatori della azienda.

Per le emergenze più gravi occorrerà sempre chiamare i VV.F. e, ove necessario, i servizi di Pronto Soccorso.

Per tutti gli interventi di emergenza e di pronto soccorso in direzione saranno posti in evidenza i numeri telefonici di:

- CARABINIERI – Pronto Intervento tel. 112

- POLIZIA – Pronto Intervento tel. 113
- VIGILI DEL FUOCO – Pronto Intervento tel. 115
- PRONTO SOCCORSO – Emergenza Ambulanze tel. 118 .

8.2 SITUAZIONI DI EMERGENZA E REDAZIONE PIANI DI REAZIONE

Sulla scorta dell'analisi del ciclo di lavoro, per l'attività aziendale della ditta AVALLONE ANTONINO sono state individuate due tipologie di possibili situazioni di emergenza:

- 1) emergenza incendio;
- 2) emergenze dovute ad eventi straordinari.

8.2.1 Emergenza incendio

In caso di allarme gli addetti all'emergenza si dirigono presso la zona indicata e:

- 3) verificano l'esistenza o meno dell'incendio e intervengono con i mezzi di estinzione messi a loro disposizione;
- 4) tolgono subito la tensione nella zona interessata a mezzo degli interruttori parziali o generale;
- 5) controllano e facilitano l'evacuazione delle persone presenti nella zona dell'incendio e li radunano nelle zone stabilite (punti di raccolta);
- 6) valutano l'opportunità di chiamare i VV.F.

8.2.2 Emergenze dovute ad eventi straordinari

Nell'ambito delle attività aziendali si possono avere emergenze dovute ad eventi straordinari quali:

- sversamento accidentale di sostanze pericolose.

Gli addetti dovranno sempre, come prima attività di intervento, allontanare le persone dai luoghi dell'emergenza e radunarle nei punti di raccolta.

Gli scenari descritti riguardano non solo i rischi connessi alla sicurezza generale e personale, ma anche i rischi e le potenziali conseguenze per l'ambiente.

In caso di sversamento di prodotti liquidi gli addetti provvederanno ad arginare la fuoriuscita e ad assorbire il materiale sversato utilizzando il materiale assorbente in dotazione.

In caso di eventi non controllabili con i normali mezzi in dotazione all'azienda, gli addetti provvederanno ad attivare i servizi di emergenza esterni all'azienda (V.V.F., Carabinieri, Pronto Soccorso, ecc.).

9 INTERAZIONE CON IL PAESAGGIO

Riguardo all'interazione con il paesaggio delle opere fisse necessarie alla conduzione dell'attività, gli impatti, esaminati in sede di stesura dei documenti per il permesso di costruire, sono stati definiti non rilevanti. In proposito si rimanda alla consultazione del nulla osta da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno ed Avellino con nota prot. n. 12708 del 4/01/2002.

10 STUDIO DEL TRAFFICO

L'area in esame è servita principalmente dall'autostrada A3, mediante lo svincolo di Campagna. L'area industriale che ospita il sito in esame è prossimo allo svincolo autostradale.

Gli unici dati disponibili sul traffico nella zona sono quelli mutuati da uno studio della SINPLAN (tab. 4.1.1), riferiti in particolare ai conteggi veicolari in provincia di Salerno nel periodo aprile/maggio 1999 tra le 7.30 e le 19.30 (somma nei due sensi).

Non sono disponibili dati specifici relativi al tratto autostradale prossimo allo svincolo di Campagna, tuttavia nel tratto più prossimo (tra Pontecagnano e Bellizzi) i dati indicano un passaggio di veicoli giornaliero pari a 28.324, di cui 2010 tra autocarri, autotreni ed auto articolati.

Tab. 4.1.1

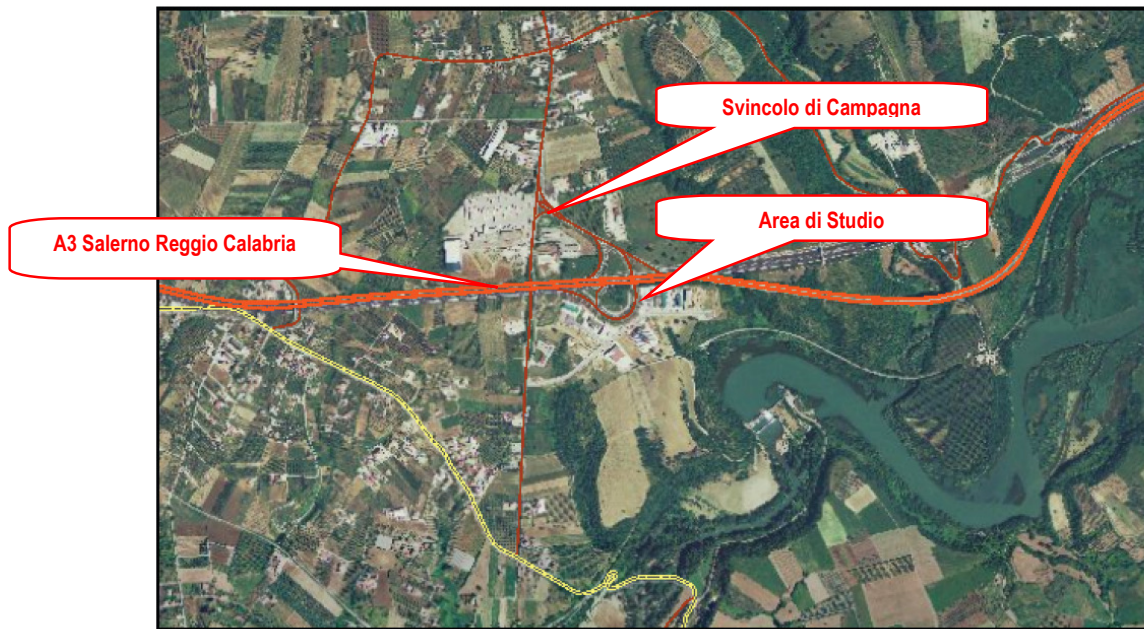
Provincia di Salerno. Conteggi veicolari 7,30-19,30 (somma nei due sensi) - Aprile/Maggio 1999

strada e località	autovetture e caravan	veicoli commerciali	autocarr	autotreni ed autoarticolati	autobus	totale veicoli	auto eq.	totale leggeri	totale merci	totale pesanti	% leggeri	% merci	% pesanti
SS18 tra salerno e vietri	18546	1207	373	396	378	20900	22830	19753	1976	1147	95%	9%	5%
A3 salerno centro (v. risorg./sottop.A3)	6375	281	139	112	111	7018	7604	6656	532	362	95%	8%	5%
A3 salerno centro (traf. sa/na)	4402	246	138	248	118	5152	6087	4648	632	504	90%	12%	10%
A3 salerno centro (traf. sa/rc)	9692	656	332	535	157	11372	13277	10348	1523	1024	91%	13%	9%
SS88 tra salerno e baronissi	7946	350	290	80	99	8765	9404	8296	720	469	95%	8%	5%
raccordo A30/A16	18560	3235	3848	1800	995	28438	38279	21795	8883	6643	77%	31%	23%
SP tra giffoni e pontecagnano	7519	564	638	146	107	8974	10138	8083	1348	891	90%	15%	10%
A3 uscita pontecagnano	2241	227	379	198	54	3099	4054	2468	804	631	80%	26%	20%
litoranea tra magazzino e spineta n.	8507	712	792	301	121	10433	12159	9219	1805	1214	88%	17%	12%
SS18 tra scafati e angrì	9319	1169	688	255	213	11644	13289	10488	2112	1156	90%	18%	10%
SS18 tra noc. inf. e cava de' tirreni	8749	720	531	346	283	10629	12450	9469	1597	1160	89%	15%	11%
SS266 tra noc. inf. e merc. s. severino	10264	987	785	117	78	12231	13426	11251	1889	980	92%	15%	8%
A3 svincolo salerno fratte (traf. sa/rc)	16968	962	792	305	219	19246	21129	17930	2059	1316	93%	11%	7%
A3 svincolo salerno fratte (direz. na)	5128	439	501	143	37	6248	7162	5567	1083	681	89%	17%	11%
SS367 tra SS18 e s. marzano	4742	1003	654	310	52	6761	8268	5745	1967	1016	85%	29%	15%
SS19 tra serre e bivio per altavilla	1371	120	131	5	62	1689	1926	1491	256	198	88%	15%	12%
SS19 tra polla e atena lucana	2746	336	251	73	52	3458	3970	3082	660	376	89%	19%	11%
SS19 tra montesano e casalbueno	712	118	123	70	50	1073	1446	830	311	243	77%	29%	23%
A3 svincolo battipaglia	15725	1322	1793	810	250	19900	24093	17047	3925	2853	86%	20%	14%
A3 svincolo sala consilina	1683	242	206	226	32	2389	3208	1925	674	464	81%	28%	19%
SS18 tra pontecagnano e bellizzi	9612	1131	771	508	534	12556	15398	10743	2410	1813	86%	19%	14%
SS10 tra battipaglia e capaccio	8944	1032	1112	484	407	11979	14912	9976	2628	2003	83%	22%	17%
SS18 tra salerno e vallo di lucania	521	78	31	0	29	659	734	599	109	60	91%	17%	9%
raccordo A16 mercato s. severino	14760	1118	1762	668	178	18486	22185	15878	3548	2608	86%	19%	14%
A3 tra nocera inf. e cava de' tirreni	24190	2316	2241	955	459	30161	35478	26506	5512	3655	88%	18%	12%
A3 tra sicignano e petina	7147	743	1083	1445	198	10616	15609	7890	3271	2726	74%	31%	26%
A3 tra pontecagnano e bellizzi	20921	2194	2743	2010	456	28324	36776	23115	6947	5209	82%	25%	18%
A3 tra vietri e salerno centro	18747	1746	1961	1017	353	23824	28857	20493	4724	3331	86%	20%	14%
raccordo tra sicignano e buccino	1387	164	248	107	34	1940	2507	1551	519	389	80%	27%	20%

14

I dati finora riportati, vengono forniti per poter desumere un'idea di massima del volume di traffico riscontrabile nell'area di progetto, ma non possono essere considerati come valori esatti di riferimento del traffico giornaliero medio attualmente persistente nella viabilità di accesso al sito.

In merito al traffico dei mezzi pesanti, va sottolineato che la zona in esame, industriale, è caratterizzata dalla presenza di diverse attività produttive.



L'accesso al sito industriale non prevede l'attraversamento di alcun centro urbano essendo, come già detto, il sito prossimo allo svincolo di Campagna dell'Autostrada A3, e ciò a dimostrazione del fatto che i veicoli di cui si prevede l'accesso alla struttura in esame, sono agevolmente indirizzati verso l'area, evitando così l'appesantimento del traffico urbano. Come si evince dallo stralcio riportato, infatti, l'area industriale sorge in un contesto non urbano, ed è chiaramente visibile la vicinanza tra lo svincolo autostradale ed il sito in esame.

Ciò detto, si procede ad una stima dell'incidenza dei flussi veicolari previsti all'attivazione dell'opificio, sul traffico esistente.

10.1 STIMA DEL VOLUME DI TRAFFICO PRODOTTO DALL'ESERCIZIO DELL'IMPIANTO

Per quanto riguarda la stima del volume di traffico giornaliero prodotto dall'esercizio a regime, si riporta il seguente schema di calcolo, considerando il trasporto di rifiuti al sito, di prodotto finito in uscita dal sito e di altre materie (ad esempio i rifiuti decadenti dalle attività di recupero) in transito nell'impianto, ed il flusso di veicoli leggeri (maestranze, fornitori, ecc.).

descrizione	Stato fisico	Frequenza di trasporti	Frequenza di trasporti su base giornaliera
Flusso veicoli pesanti			
TIPOLOGIA RIFIUTI IN INGRESSO			
7.1	SOLIDO	2/giorno	2
7.2	SOLIDO	1/mese	1*
7.5	SOLIDO	1/mese	1*
7.6	SOLIDO	1/giorno	1
7.11	SOLIDO	1/mese	1*
7.31bis	SOLIDO	1/giorno	1
Materie prime secondarie in uscita e rifiuti decadenti dall'attività			
Aggregati riciclati per edilizia	SOLIDO	5/giorno	5
Rifiuti decadenti*	SOLIDO	4/anno	1*
Flusso veicoli leggeri			
Maestranze, fornitori, ecc.	-	2/giorno	2
	Totale annuo	Totale giornaliero	

* Di fatto gli accessi non sono giornalieri, ma, a scopo cautelativo, si assume il valore 1.

Dalla tabella precedente si evince che il totale stimato di veicoli che transitano alla struttura in esame è di 15 veicoli su base giornaliera, di cui 2 sono leggeri, mentre il resto è rappresentato da veicoli di trasporto propriamente detti (13). Per il confronto si è utilizzato il dato relativo al tratto autostradale più prossimo a quello in esame (Pontecagnano – Bellizzi), nella fascia oraria tra le 9.30 e le 19.30, come somma nei due sensi.

Si confrontano ora i dati teorici fin qui rilevati con quelli indicati in precedenza.

Tratta	Categoria	Veicoli effettivi medi giornalieri	Veicoli stimati a seguito di attivazione dell'opificio	Incremento percentuale sul traffico esistente
A3	totale	28.324	15	insignificante

*Si presuppone che tutti i veicoli transitino sulla tratta indicata.

Tenendo conto che la stima dei volumi di traffico indotti è cautelativa, in quanto redatta ipotizzando che l'impianto operi al massimo della propria potenzialità produttiva, la viabilità esistente consentirà un facile smaltimento dei flussi veicolari aggiunti, e si ritiene di scarsa rilevanza l'incremento percentuale del traffico, a fronte, tra l'altro, delle ricadute positive sul territorio, in termini di aumento dei posti di lavoro (assunzione di personale, indotto, ecc.), dovute alle modifiche dell'opificio industriale nell'area in esame.

11 IMPATTI IN FASE DI DISMISSIONE

La dismissione di un impianto di gestione di rifiuti come quello oggetto della presente relazione, non necessita di particolari operazioni o interventi di ripristino. Eventuali rischi di contaminazione del suolo, del sotto suolo e delle falde, sono scongiurati sia per il tipo di rifiuti ivi trattati (non pericolosi), sia per le modalità di trattamento (di norma sotto tettoia), sia per le caratteristiche della pavimentazione dei

piazzali (impermeabilizzazione e dotazione di sistema di raccolta delle acque meteoriche).

I macchinari utilizzati per le fasi di recupero e movimentazione sono facilmente rimovibili ed allontanabili dall'impianto. Analogamente le operazioni di rimozione dei manufatti (pavimentazione industriale, strutture e fabbricati) non risultano avere caratteristiche tali da far ipotizzare impatti potenziali significativi. Il sito inoltre sarà realizzato in un'area industriale, in un contesto già dotato di specifiche infrastrutture.

In ogni caso, qualora risultasse necessario procedere ad un intervento di ripristino dell'area in esame, si redigerà un progetto che rispetti i disposti normativi inerenti sia la gestione dei rifiuti, D.Lgs 152/2006 e s.m.i, sia la sicurezza nei luoghi di lavoro, D. Lgs. 81/08, e tenga conto anche di eventuali vincoli dettati dagli Enti competenti.

SCHEMA di PROGETTO di RIPRISTINO

- attività preliminari ed operazioni propedeutiche;
- smontaggio di impianti e tubazioni;
- demolizione delle strutture e dei fabbricati;
- gestione dei materiali di risulta e oneri autorizzativi;
- aspetti di salute sicurezza e ambiente;
- stime dei costi d'intervento;
- tempistiche di svolgimento delle attività.

12 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

12.1 SCHEDA GENERALE

Comune	:CAMPAGNA
Provincia	: SALERNO
Regione	: CAMPANIA
Ripartizione	: ITALIA MERIDIONALE
Grande ripartizione	: SUD - ISOLE
Latitudine Nord.....	: 4495062.30 N
Longitudine Est	: 510137.47 E (Greenwich)
Zona altimetrica	:PIANURA
Grado di urbanizzazione	: ZONA INDUSTRIALE

Il sito in esame è ubicato alla tavoletta n°40 – Eboli (quadrante 198-IV) della Carta Topografica Programmatica Regionale in scala 1/25.000. L'area di studio è ubicata nella Zona P.I.P. del Comune di Campagna, in prossimità della sponda destra del Fiume Sele, poco più ad Ovest di dove quest'ultimo riceve le acque del Vallone Tenza; dal punto di vista catastale essa ricade sulla particella n. 300 (ex 220/f) del foglio n. 99 del Comune di Campagna (SA).

Il sito è inserito in un'area PIP sita nel Comune di Campagna come disposto dal vigente P.R.G. comunale. Esso ha un'estensione complessiva di circa 5.090 mq; dal punto di vista catastale ricade sulla particella n. 300 (ex 220/f) del foglio n. 99 del Comune di Campagna (SA).

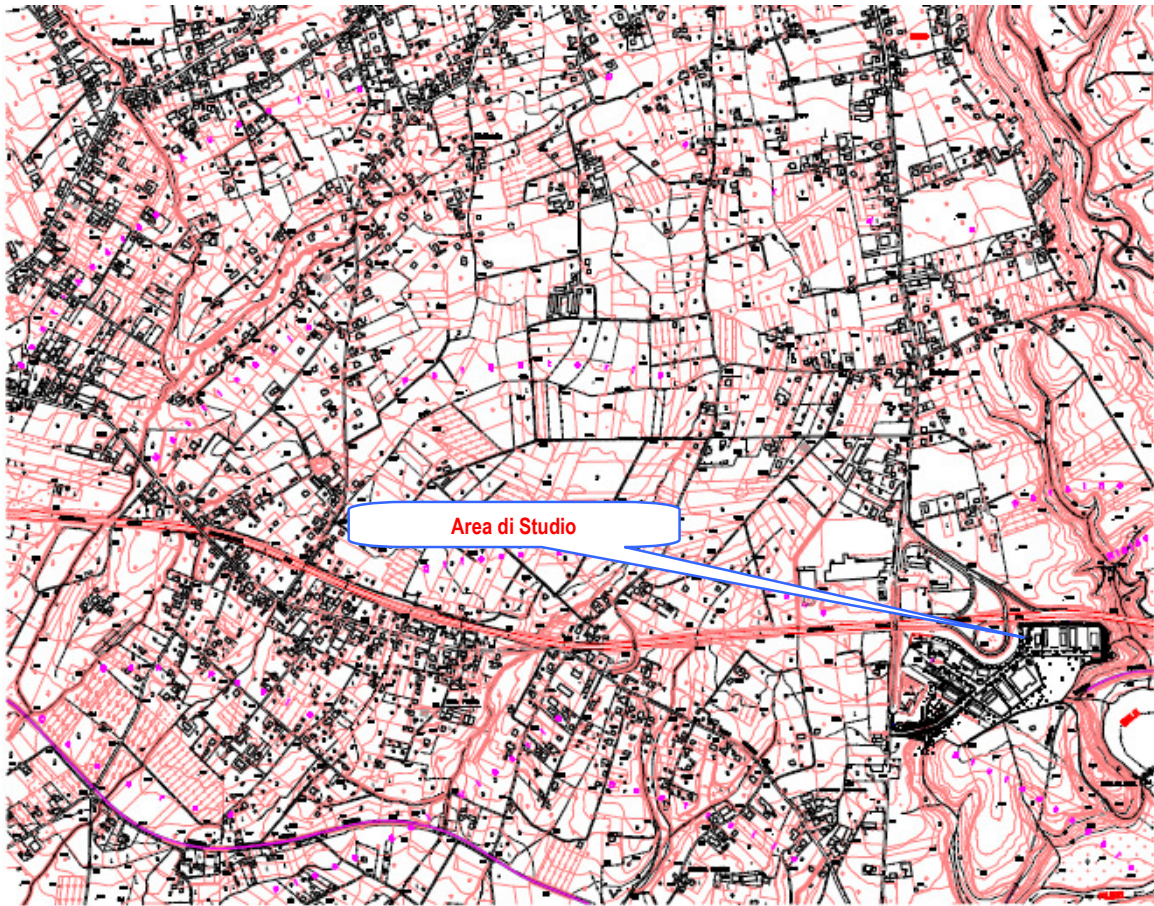
Come già detto, l'intervento in oggetto interessa il lotto V dell'area P.I.P. svincolo sud-est autostrada SA-RC nel Comune di Campagna; tale area è in disponibilità della ditta Avallone Antonino in virtù di una convenzione per la concessione in proprietà dei terreni del 15/03/2001.

Il lotto interessato dall'intervento è soggetto al vincolo ambientale per il quale è stato conseguito il nulla osta da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno ed Avellino con nota prot. n. 12708 del 4/01/2002.

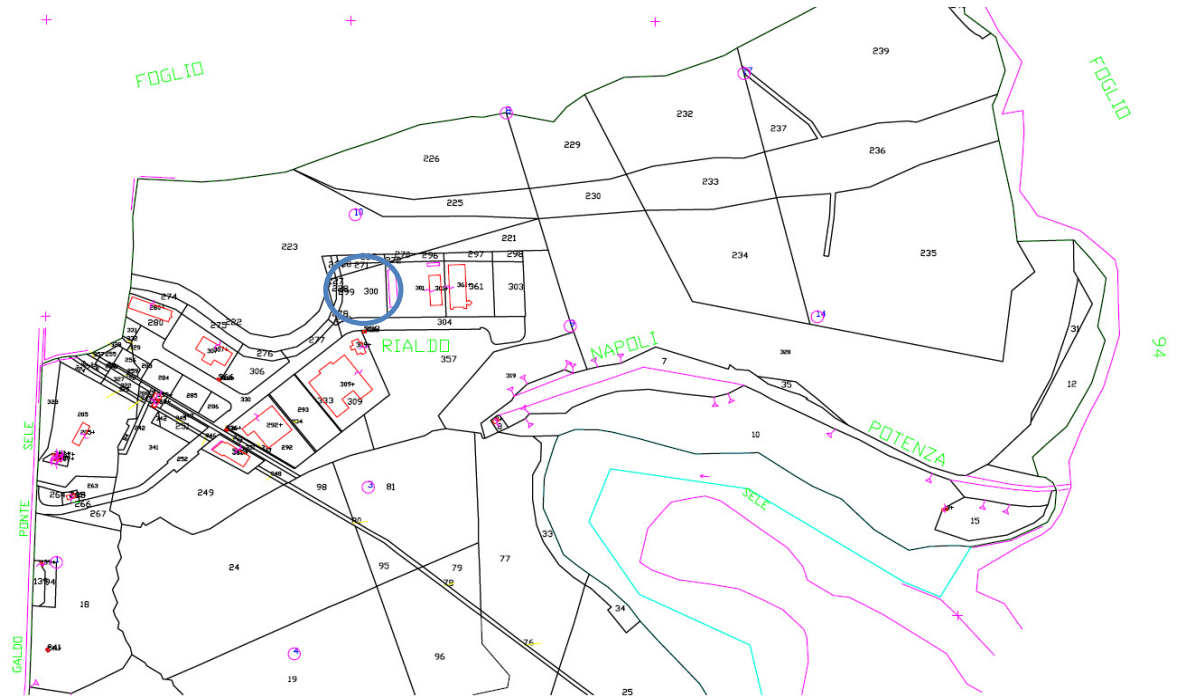
Infine si precisa che gli immobili presenti nel lotto sono stati regolarmente autorizzati con concessione edilizia n.06/02 prot. n. 860 del 16/01/2002 e successiva DIA prot. n. 3356 del 25/02/2004.



Stralcio corografico



Stralcio aerofotogrammetrico



STRALCIO DI PLANIMETRIA CATASTALE FOGLIO 99 PARTICELLA 300

12.1 PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO

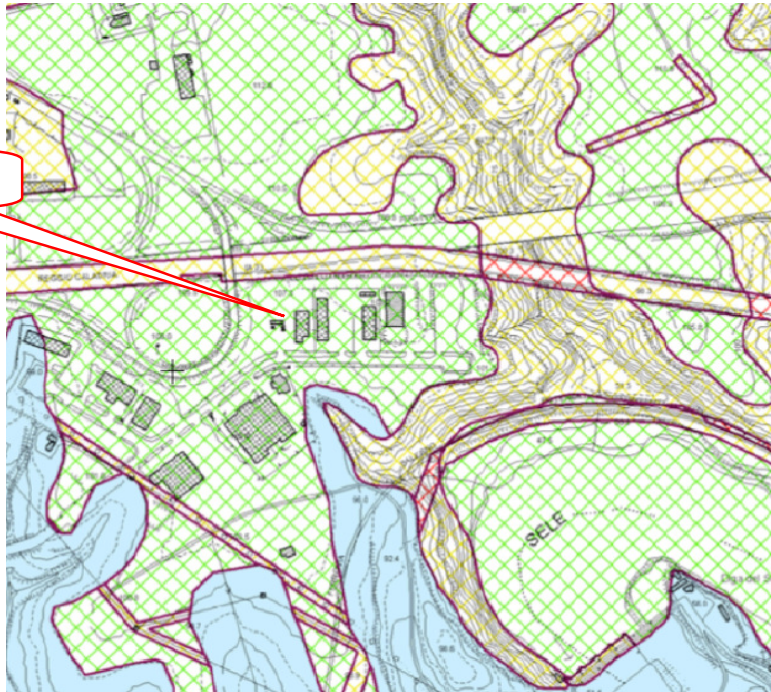
Il Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (distinto in Rischio frane e in Rischio alluvione), è stato adottato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino della Campania Sud ed Interregionale del Fiume Sele ai sensi dell'art. 1 bis, commi 1 e 2, della legge 11 dicembre 2000, n. 365, conversione con modificazione del D.L. 12 ottobre 2000, n. 279. Il Piano per l'assetto idrogeologico, previsto dalle Leggi nn. 267/98 e 365/00, si configura come stralcio funzionale relativo al rischio idrogeologico nell'ambito del Piano di bacino idrografico previsto dall'art. 17 comma 6-ter, della legge 18 maggio 1989, n. 183 e dall'art. 9 della L.R. 7 febbraio 1994, n.8.

12.1.1 Rischio Frana

Il sito ricade in area a rischio frane moderato RI secondo il piano stralcio per l'assetto idrogeologico dell'Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Seie.







All'interno del suddetto Piano, l'area d'interesse è classificata a Rischio Potenziale R_utr1 – gravante su unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_2, con esposizione a danno moderato, nonché su unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_1, con esposizione a danno moderato o medio.

Area di Studio









Legenda

Rischio reale

	Rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana PF1, con esposizione a un danno moderato o medio
	Rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana PF2a, con esposizione a un danno moderato o medio, per aree soggette a deformazioni lente e diffuse
	Rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana PF2, con esposizione a un danno moderato o medio, nonché su aree a pericolosità reale da frana PF1, con esposizione a un danno elevato o altissimo
	Rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana PF2a, con esposizione a un danno elevato o altissimo per aree soggette a deformazioni lente e diffuse
	Rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana PF3, con esposizione a un danno moderato o medio, nonché su aree a pericolosità reale da frana PF2, con esposizione a un danno elevato o altissimo
	Rischio gravante su aree a pericolosità reale da frana PF3, con esposizione a un danno elevato o altissimo

Rischio potenziale

	Rischio potenziale gravante su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_2, con esposizione a un danno moderato, nonché su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_1, con esposizione a un danno moderato o medio
	Rischio potenziale gravante su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_4, con esposizione a un danno moderato, su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_3, con esposizione a un danno moderato o medio, su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_2, con esposizione a un danno medio o elevato ed infine su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_1, con esposizione a un danno elevato o altissimo
	Rischio potenziale gravante su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_4, con esposizione a un danno medio, su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_3, con esposizione a un danno elevato, infine su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_2, con esposizione a un danno altissimo
	Rischio potenziale gravante su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_4, con esposizione a un danno elevato o altissimo, nonché su Unità territoriali di riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_3, con esposizione a un danno altissimo
	Rischio potenziale gravante sulle Unità Territoriali di Riferimento soggette a pericolosità potenziale Putr_5, da approfondire attraverso uno studio geologico di dettaglio
	AREA DI CAVA - Aree nelle quali il rischio da frana è legato alle attività di scavo in corso o pregresse

12.1.2 Rischio Idraulico

Nell'area d'intervento non è stato individuato Rischio Idraulico (Alluvione o Colata).

L'art. 21 delle Norme Tecniche di Attuazione del PSAI, in relazione agli interventi consentiti nelle aree di specifico interesse, stabiliscono che: "Nelle aree a rischio potenziale da frana moderato (Rutr1), oltre agli interventi e le attività consentite nelle aree a rischio potenziale di cui agli artt. 19 e 20, è consentito qualunque intervento previsto dallo strumento urbanistico comunale o da altra pianificazione sovraordinata.

Area di Studio



Legenda

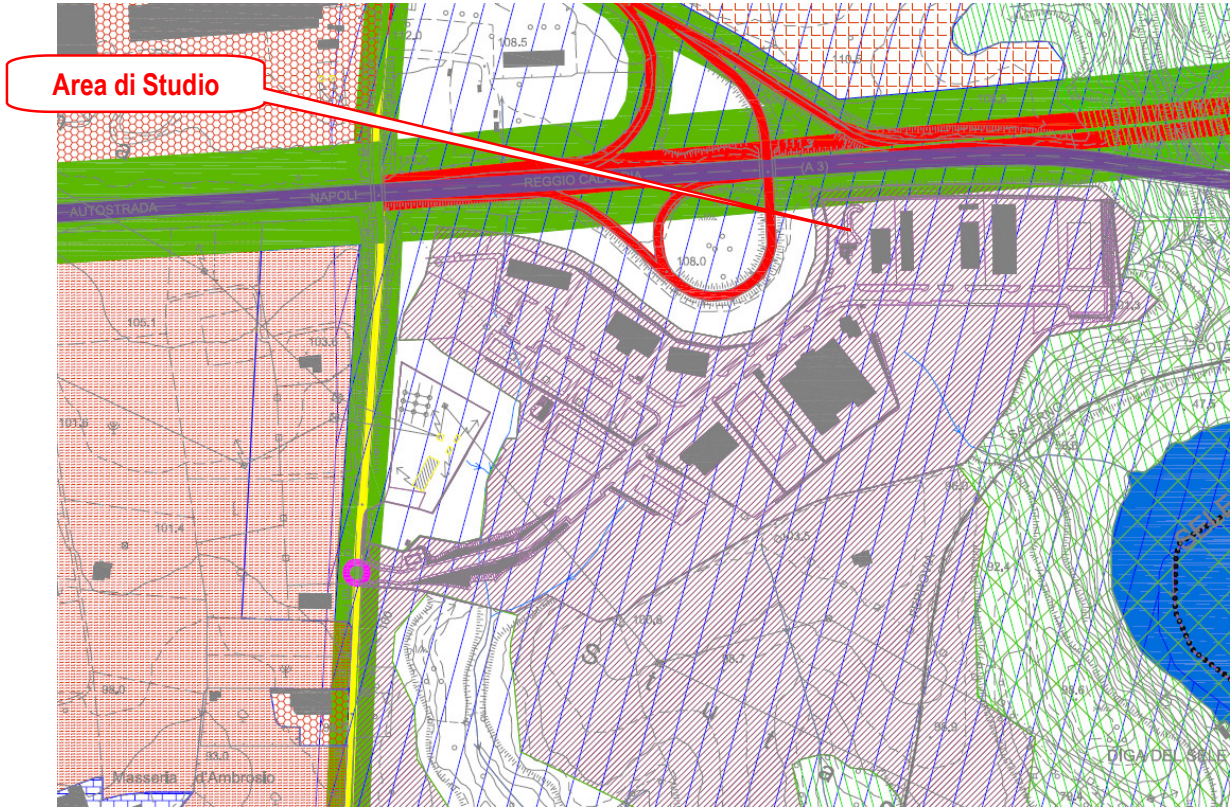
Classi di rischio

R1	Rischio moderato
R2	Rischio medio
R3	Rischio elevato
R4	Rischio molto elevato

12.2 INQUADRAMENTO URBANISTICO

Il sito in esame ricade in zona PIP, come si evidenzia dal grafico appresso riportato.




<p>Regione Campania Provincia di Salerno Comune di Campagna</p>  <p>PIANO URBANISTICO COMUNALE Delibera n. 269 del 12.12.2003 Delibera n. 31 del 17.07.2012 Delibera n. 32 del 19.07.2012</p> <p>CON OSSERVAZIONI ACCOLTE E/O PARZIALMENTE ACCOLTE DAL CONSIGLIO COMUNALE</p>			
SINDACO	prof. Biagio Luongo		
ASSESSORATO ALL'URBANISTICA			
RESPONSABILE UFFICIO TECNICO	arch. Mira Norma		
PROGETTISTI	prof. arch. Aldo Loris Rossi prof. Franco Ortolani (geologo)		
COLLABORATORI	arch. Emilia Gentile		
ELABORATO Zonizzazione Rufigliano		SCALA 1:2.000 FORMATO FOGLIO A0 NOME FILE	TAVOLA Z2
NUMERO REVISIONE 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16		DATA 18/07/2012	



SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO

Attività produttive

1. Zona D

-  D1 Zona produttiva artigianale-commerciale esistente
-  D2 Zona produttiva artigianale-commerciale di nuovo impianto
-  D3 Zona produttiva turistico-recreativa

2. Zona E



3. Zona PIP



4. Zona Industriale



12.3 INQUADRAMENTO DEL SITO RISPETTO ALLE AREE PROTETTE

12.3.1 Linee Guida per la Pianificazione Territoriale Regionale

Con la Deliberazione di Giunta Regionale n.4459 del 30 settembre 2002 sono state approvate le Linee guida per la pianificazione territoriale regionale per la Campania.

Le Linee Guida rappresentano il primo momento di avvio della redazione del PTR della Campania ed assumono un'efficacia giuridica ai fini degli indirizzi per la pianificazione di Province e Comuni.

Esse forniscono il quadro dei principi, dei criteri e del metodo che sono alla base della redazione del PTR, e rappresentano un documento di indirizzo, definendo i criteri di compatibilità con il Programma Operativo Regionale e con gli obiettivi di tutela paesaggistica e ambientale da recepirsi negli strumenti di pianificazione territoriale provinciale: propongono, infine, un metodo di co – pianificazione con i diversi enti locali e con gli altri soggetti pubblici e privati interessati alla pianificazione territoriale e allo sviluppo locale.

Le Linee Guida assumono il carattere di documento sintetico, indiziario, che privilegia l'interpretazione dei processi territoriali, rinviando alla costruzione successiva del Piano Territoriale Regionale lo svolgimento delle analisi specialistiche indispensabili.

Nel documento vengono individuati ed adottati una serie di criteri e principi quali:

- trasversalità delle politiche ambientali e conseguente integrazione di obiettivi ambientali nelle politiche territoriali e di settore;
- riequilibrio territoriale tramite assetto policentrico e coesione socio-economica;
- applicazione del principio di sussidiarietà che veda il coinvolgimento e la partecipazione di tutti gli attori interessati e dei soggetti locali responsabili dello sviluppo del territorio;
- gestione integrata dei territori tramite l'armonizzazione delle diverse domande di territorio;
- applicazione ad ogni sistema territoriale regionale del concetto di ecosistema, sistema integrato in cui interagiscono terra, aria, acqua, organismi e attività umane, considerando tali anche gli ambienti artificiali, quali quelli urbani;

- promozione di un modello economico sostenibile che riduca il prelievo di risorse naturali e il loro sfruttamento eccessivo;
- salvaguardia del patrimonio naturale e culturale al fine del rafforzamento dell'identità regionale.

A tali principi si uniformano gli indirizzi strategici delle Linee Guida, orientamenti di fondo su cui articolare i contenuti del PTR. Essi si possono raggruppare nelle seguenti categorie:

A. Interconnessione

B. Difesa e recupero della “diversità” territoriale: costruzione della rete ecologica

B.1 –difesa della biodiversità

B.2 Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali

B.3 Riqualficazione della costa

B.4 Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio

B.5 Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione

C. Governo del rischio ambientale

C.1 Rischio vulcanico

C.2 Rischio sismico

C.3 Rischio idrogeologico

C.4 Rischio incendi rilevanti nell'industria

C.5 Rischio rifiuti

C.6 Rischio da attività estrattive

D. Assetto policentrico e equilibrato

D.1 Rafforzamento del policentrismo

D.2 Riqualficazione e “ messa in sicurezza a norma” delle città

D.3 Attrezzature e servizi regionali

E. Attività produttive per lo sviluppo economico regionale

E.1 attività industriali e artigianali

E.2 Linee guida per il settore turistico

Nel documento sono individuati 9 “Ambienti insediativi” per gli assetti territoriali delle regioni in maniera sufficientemente articolata, e 43 “Sistemi Territoriali Locali” raggruppati in 6 tipi areali (sistemi a dominante naturalistica, sistemi a dominante rurale – culturale,

sistemi a dominante rurale – manifatturiero, sistemi urbani, sistemi a dominante urbano – industriale, sistemi costieri a dominante paesistico – ambientale – culturale) per inquadrare la spesa e gli investimenti del POR, in questa fase, e , in prospettiva, in sintonia con la programmazione economica ordinaria.

Riguardo la tematica della pianificazione paesistica regionale, nelle linee guida sono presenti elenchi e rappresentazioni cartografiche riguardanti:

- la perimetrazione dei Piani Territoriali Paesistici;
- i beni considerati di elevato pregio ricadenti in aree esterne ai PTP, quali le aree di tutela paesistica ai sensi dell'articolo 139 del D.Lgs.490/99, i parchi di interesse nazionale e le riserve naturali statali (L.394/31), i parchi di interesse nazionale e le riserve naturali statali (LR 33/93), le aree individuate come Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.)

In seduta 30 novembre 2006, la Giunta Regionale della Campania con delibera n.195/06 ha adottato il **Piano Territoriale Regionale (PTR)**, in cui si individuano il patrimonio di risorse ambientali e storico culturali dei territori, si definiscono le strategie di sviluppo locale e si dettano le linee guida e gli indirizzi per la pianificazione territoriale e paesaggistica in Campania, uniformandosi e recependo gli indirizzi strategici delle precedenti Linee Guida.

12.3.2 Le Aree Protette

Parchi e riserve naturali

La conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano ha approvato, nel luglio 2003, il 5° “Aggiornamento dell'elenco ufficiale delle aree naturali protette”, ai sensi del combinato disposto dell'art.3, co 4, lett. c) della 394/91, e dell'art.7, co 1, del D.Lgs. 28 Agosto 1997, n.281° (G.U. N.205 del 4/09/2003, Allegato A).

In base a questo documento le aree protette della Regione Campania risultano essere:
Parchi Nazionali:

- Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano;
- Parco Nazionale del Vesuvio.

Aree Naturali Marine Protette e Riserve Naturali Marine:

- Area Naturale Marina protetta Punta Campanella.

Aree Naturali Statali:

- Riserva Naturale Castelvolturno;
- Riserva Naturale Statale isola di Viviera;
- Riserva Naturale Tirone Alto Vesuvio;
- Riserva Naturale Cratere degli Astroni;
- Riserva Naturale Valle delle Ferriere.

Aree Naturali Protette Nazionali:

- Parco Sommerso di Baia;
- Parco Sommerso di Gaiola.

Parchi Naturali Regionali:

- Parco Naturale Decimare;
- Parco Regionale Monti Picentini;
- Parco Regionale del Partenio;
- Parco Regionale del Matese;
- Parco Regionale di Roccamorfina – Foce Garigliano;
- Parco Regionale del Taburno – Camposauro;
- Parco Regionale dei Campi Flegrei;
- Parco Regionale di Monti Lattari.

Riserve Naturali Regionali:

- Riserva Naturale Foce Sele – Tanagro;
- Riserva Naturale Foce Volturno – Costa di Licola;
- Riserva Naturale Monti Eremita – Marzano;
- Riserva Naturale Lago Falciano.

Altre Aree Protette Regionali:

- Oasi Bosco di San Silvestro;
- Oasi Naturale del Monte Polveracchio;
- Area Naturale Baia di Ieranto.

In particolare, le aree naturali protette della Provincia di Salerno (ad esclusione di quelle marine) hanno una superficie di circa il 55% sul totale della superficie provinciale (sup. territoriale della provincia di Salerno = 491.000 ha circa, sup. territoriale aree protette della provincia di Salerno = 273.000 ha circa). Se a queste superfici aggiungiamo

quella delle aree contigue del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (dove ricade l'area oggetto di studio) la complessiva percentuale raggiunge il 77% circa.

Le aree protette presenti sul territorio della Provincia di Salerno sono riportate in tabella 1:

Area Protetta	Comune	Prov.
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Agropoli	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Aquara	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Ascea	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Auletta	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Bellosguardo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Buonabitacolo	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Camerota	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Campana	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Cannalonga	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Capaccio	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Casal Velino	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Casalbuono	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		

Area Protetta	Comune	Prov.
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Casaletto Spartano	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Caselle in Pittari	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Castel San Lorenzo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Castelcivita	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Castellabate	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Castelnuovo Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Celle di Bulgheria	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Centola	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Ceraso	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Cicerale	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Controne	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Corleto Monforte	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Cuccaro Vetere	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Felitto	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Futani	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Gioi	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Giungano	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Laureana Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Laurino	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Laurito	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Lustra	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Magliano Vetere	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Moio della Civitella	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Montano Antilia	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Monte San Giacomo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Montecorice	SA

Area Protetta	Comune	Prov.
Diano		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Monteforte Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Montesano sulla Marcellana	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Morigerati	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Novi Velia	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Omignano	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Orria	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Ottati	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Perdifumo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Perito	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Petina	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Piaggine	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Pisciotta	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Polla	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Pollica	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Postiglione	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Roccadaspide	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Roccalgoriosa	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Rofrano	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Roscigno	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Sacco	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Salento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	San Giovanni a Piro	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	San Mauro Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	San Mauro La Bruca	SA

Area Protetta	Comune	Prov.
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	San Pietro al Tanagro	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	San Rufo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Sant'Angelo a Fasanella	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Sant'Arserio	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Santa Marina	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Sanza	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Sassano	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Serramezzana	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Sessa Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Siegnano degli Alburni	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Stella Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Stio	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro	Teggiano	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Torre Orsaia	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Tortorella	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Trentinara	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Valle Dell'Angelo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano	Vallo della Lucania	SA

Tabella 1. Aree Protette Provincia di Salerno

La rete ecologica Natura 2000

Natura 2000 è il progetto che l'Unione Europea ha realizzato per “contribuire e salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione di habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri” al quale si applica il trattato U.E.

La rete ecologica Natura 2000 è la rete europea di aree contenenti habitat naturali e seminaturali, habitat di specie di particolare valore biologico ed a rischio estinzione.

La Direttiva 92/43/CEE cosiddetta “Direttiva Habitat”, disciplina le procedure per la realizzazione del progetto di rete ecologica Natura 2000, essa ha previsto il censimento, su tutto il territorio degli Stati membri, degli habitat naturali e seminaturali e degli habitat delle specie faunistiche inserite negli allegati della stessa Direttiva. La direttiva, recapita un D.P.R. 357/97, ha dato vita al programma di ricerca nazionale denominato Progetto Bioitaly per l'individuazione e delimitazione dei Siti di Importanza Comunitaria proposti (pSIC) e delle Zone a Protezione Speciale (ZPS) individuate ai sensi della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE cosiddetta “Direttiva Uccelli”, come siti abitati da uccelli di interesse comunitario che vanno preservati conservando gli habitat che ne favoriscono la permanenza.

In particolare, la Rete “NATURA 2000” della Provincia di Salerno è costituita da 14 Zone a Protezione Speciale (ZPS) ai sensi della Direttiva 79/409/CEE “Uccelli” e da 44 Siti di Importanza Comunitaria proposti (SIC) ai sensi della Direttiva 92/43/CEE “Habitat”. Di queste aree alcune sono interamente ricomprese nel territorio della provincia di Salerno altre interessano sia quest'ultima che i territori della provincia di Napoli o di Avellino.

La maggior parte dei SIC in questione è caratterizzata da almeno un tipo di habitat naturale e/o specie prioritari ai sensi dell'articolo 1 della direttiva 92/43/CEE. Di tutte le aree facenti parte della Rete “Natura 2000” della provincia di Salerno solo 6 non sono incluse, in tutto o in parte, in porzioni di territorio già tutelate sulla base di normativa nazionale e regionale (parchi, riserve naturali, ecc.).

In tabella 2 si riporta i Siti di Importanza Comunitaria della Provincia di Salerno:

Denominazione Sito "Natura 2000"	(*)	Province Interessate	Superficie (ha)	Altra Area Naturale Protetta interessata
SIC-IT8030008 – Dorsale dei Monti Lattari	*	SA-NA	14564	Parco Regionale dei Monti Lattari
SIC-IT8030011 – Fondali Marini di Punta Campanella e Capri	*	SA-NA	8491	Parzialmente incluso nella AMP P.Campanella
SIC-IT8040009 – Monte Accellica	*	SA-AV	4795	Parco Regionale Monti Picentini
SIC-IT8040010 – Monte Cervialto e Montagnone di Nusco	*	SA-AV	11884	Parco Regionale Monti Picentini
SIC-IT8040011 – Monte Terminio	*	SA-AV	9339	Parco Regionale Monti Picentini
SIC-IT8040013 – Monti di Lauro	*	SA-AV	7040	Parzialmente incluso nel Parco Regionale Fiume Sarno
SIC-IT8050001 – Alta Valle del Fiume Bussento	*	SA	625	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050002 – Alta Valle del Fiume Calore Lucano (Salernitano)	*	SA	4668	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050006 – Balze di Teggiano	*	SA	1201	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050007 – Basso Corso del Fiume Bussento		SA	414	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050008 – Capo Palinuro		SA	156	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050010 – Fasce Litoranee a Destra e a Sinistra del Fiume Sele	*	SA	630	Riserva Naturale Regionale Foce Sele – Tanagro
SIC-IT8050011 – Fasce interne di Costa degli Infreschi e della Masseta		SA	701	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050012 – Fiume Alento		SA	3024	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050013 – Fiume Mingardo	*	SA	1638	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050016 – Grotta di Morigerati		SA	3	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050017 – Isola di Licosa		SA	5	
SIC-IT8050018 – Isolotti Li Galli		SA	69	
SIC-IT8050019 – Lago Cessuta e Dintorni	*	SA	546	
SIC-IT8050020 – Massiccio del Monte Eremita	*	SA	10570	Riserva Regionale Monti Eremita - Marzano
SIC-IT8050022 – Montagne di Calabuono	*	SA	17123	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050023 – Monte Bulgheria	*	SA	2400	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050024 – Monte Cervati, Centaurino e Montagne di Laurino	*	SA	27898	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050025 – Monte della Stella	*	SA	1179	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050026 – Monte Licosa e Dintorni	*	SA	1096	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050027 – Monte Mai e Monte Monna	*	SA-AV	10116	Parco Regionale Monti Picentini
SIC-IT8050028 – Monte Motola	*	SA	4690	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050030 – Monte Sacro e Dintorni	*	SA	9634	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

SIC-IT8050031 – Monte Soprano e Monte Vesole	*	SA	5674	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050032 – Monte Tresino e Dintorni	*	SA	1339	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050033 – Monti Alburni	*	SA	23621	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050034 – Monti della Maddalena	*	SA	8511	
SIC-IT8050036 – Parco Marino di S.Maria di Castellabate	*	SA	5014	
SIC-IT8050037 – Parco Marino di Punta degli Infreschi	*	SA	4914	
SIC-IT8050038 – Pareti rocciose di Cala del Cefalo	*	SA	38	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050039 – Pineta di Sant’Iconio		SA	358	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050040 – Rupi Costiere della Costa degli Infreschi e della Masseta		SA	273	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050041 – Scoglio del Mingardo e Spiaggia di Cala del Cefalo		SA	71	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050042 – Stazione a Genista Cilentana di Ascea		SA	5	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050049 – Fiumi Tanagro e Sele	*	SA-AV	3677	Riserva Naturale Regionale Fiume Sele-Tanagro
SIC-IT8050050 – Monte Sottano	*	SA	212	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
SIC-IT8050051 – Valloni della Costiera Amalfitana	*	SA-NA	227	Parco Regionale Monti Lattari
SIC-IT8050052 – Monti di Eboli, Monte Polveracchio, Monte Boschetiello e Vallone della Caccia di Senerchia	*	SA-AV	14307	Parco Regionale Monti Picentini
SIC-IT8050054 – Costiera Amalfitana tra Maiori e il Torrente Bonea	*	SA	413	Parco Regionale Monti Lattari
(*) Presenza nel SIC di almeno un tipo di habitat naturale e/o specie prioritari ai sensi dell’art.1 della direttiva 92/43/CEE				

Tabella 2. Elenco SIC Provincia di Salerno

Di seguito (tabella 3) si riporta l’elenco delle Zone a Protezione Speciale (ZPS) della Provincia di Salerno

Denominazione Sito “Natura 2000”	(*)	Province Interessate	Superficie (ha)	Altra Area Naturale Protetta interessata
ZPS-IT8030011 – Fondali marini di Punta Campanella e Capri		SA-NA	8491	Riserva Marina Protetta Punta Campanella
ZPS-IT8040021 – Picentini		SA-AV	63728	Parco Regionale Monti Picentini
ZPS-IT8050008 – Capo Palinuro		SA	156	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
ZPS-IT8050009 – Costiera Amalfitana tra Maiori e il Torrente Bonea		SA	325	Parco Regionale Monti Lattari
ZPS-IT8050020 – Massiccio del Monte Eremita		SA	10570	Riserva Regionale Monti Eremita - Marzano
ZPS-IT8050021 – Medio Corso del Fiume Sele-Persano		SA	1515	Riserva Regionale Fiume Sele-Tanagro
ZPS-IT8050036 – Parco marino di S.Maria di Castellabate		SA	5019	Area di Reperimento per area protetta

ZPS-IT8050037 – Parco marino di Punta degli Infreschi		SA	4914	Area di Reperimento per area protetta
ZPS-IT8050045 – Sorgenti del Vallone delle Ferriere d'Amalfi		SA	459	Parco Regionale Monti Lattari
ZPS-IT8050046 – Monte Cervati e Dintorni		SA	36912	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
ZPS-IT8050047 – Costa tra Marina di Camerota e Policastro Bussentino		SA	3276	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
ZPS-IT8050048 – Costa tra Punta Tresino e le Ripe Rosse		SA	2841	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
ZPS-IT8050053 – Monti Soprano, Vesole e Gole del Fiume Calore Salernitano		SA	5974	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
ZPS-IT8050055 –Monti Alburni		SA	25367	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Tabella 3. Elenco ZPS Provincia di Salerno

A far parte del sistema delle aree naturali protette provinciali vi sono anche alcune aree (per lo più oasi delle associazioni ambientaliste) a gestione sia pubblica, istituita cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, che privata, istituita con provvedimento formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o fornire equivalenti. Tra queste aree vi sono :

- Il Parco Naturale “Diecimare”;
- Il Parco intercomunale del Monte Polveracchio;
- Il Bosco Camerine;
- Il Bosco Croce;
- L’Oasi delle Grotte del Bussento di Morigerati;
- L’Oasi dunale di Torre di Mare;
- L’Oasi del Frassineto “Valle dell’Irno”.
- L’oasi di Persano

Il Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell’Aria in Campania definisce le seguenti aree:

- i) zone di risanamento, come quelle in cui almeno un inquinante supera il limite di norma, aumentato del margine di tolleranza;
- ii) zone di osservazione, come quelle in cui si verifica il superamento del solo valore limite.

Per tali zone vengono fissati obiettivi a breve, medio e lungo termine. Gli obiettivi a breve termine riguardano essenzialmente le zone di risanamento. Per queste ultime l'obiettivo è di portare le concentrazioni di inquinanti al livello massimo desiderabile ovvero al di sotto dei limiti fissati, mirando altresì al raggiungimento di miglioramenti nelle tecnologie di controllo. E' introdotto anche un livello intermedio, definito come livello massimo accettabile, al fine di fornire protezione adeguata contro gli effetti sulla salute umana, la vegetazione e gli animali.

Il territorio regionale è stato suddiviso in cluster di Comuni con caratteristiche il più possibile omogenee, individuate come segue:

IT0601 Zona di risanamento – Area Napoli e Caserta;

IT0602 Zona di risanamento – Area salernitana;

IT0603 Zona di risanamento – Area avellinese;

IT0604 Zona di risanamento – Area beneventana;

IT0605 Zona di osservazione;

IT0606 Zona di mantenimento.

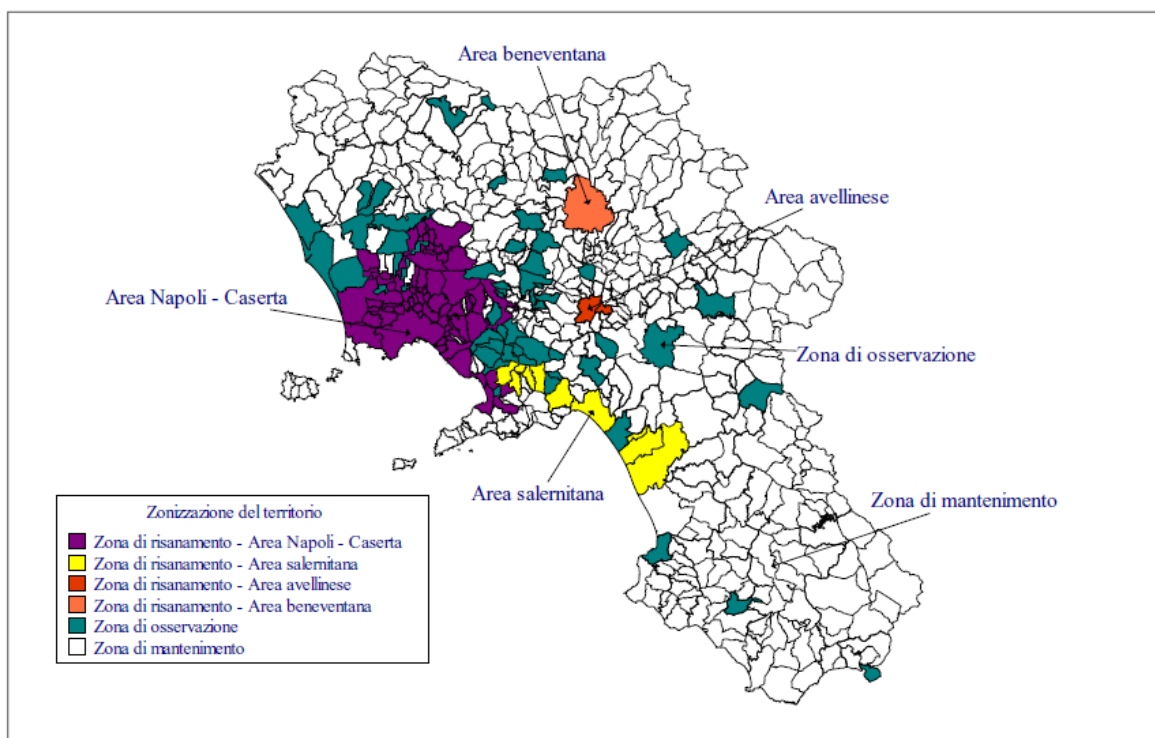
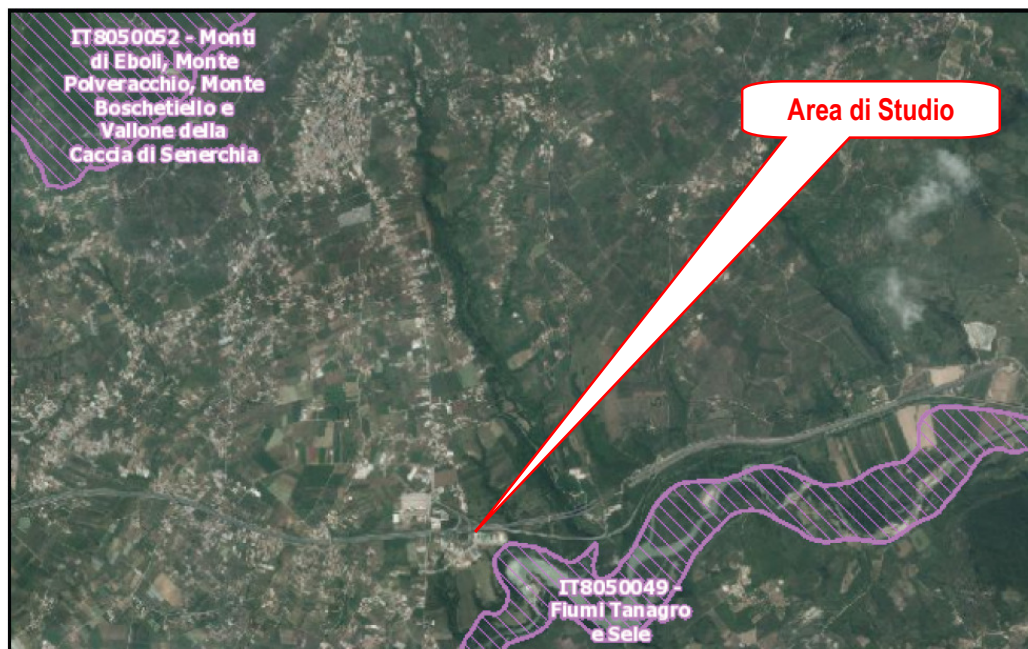


Figura 1 - Zonizzazione del territorio

12.4 COERENZA DEL PROGETTO CON IL PTR, PRGRS E PIANO REGIONALE DI RISANAMENTO E MANTENIMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

Nel territorio di Campagna ricadono:

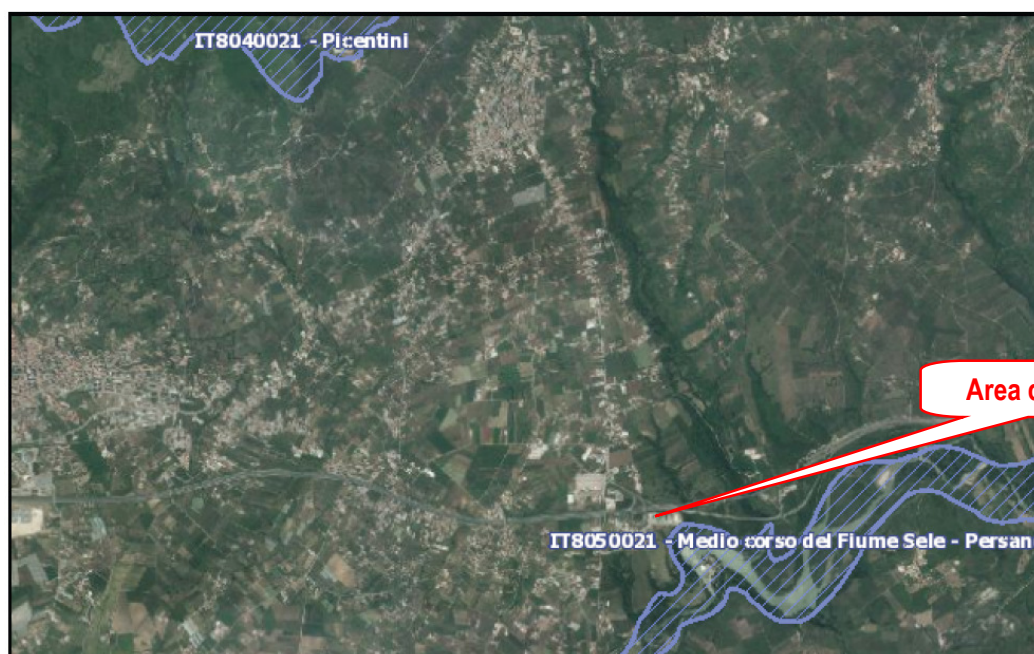
- area SIC IT8050052 “Monti di Eboli, Polveracchio, Boschetiello e Vallone della Caccia di Senerchia”,
- area SIC IT8050049 “Fiume Tanagro e Sele”
- area ZPS IT8050021 “ Medio corso del fiume Sele – Persano”
- area ZPS IT8040021 “Picentini”
- Oasi di Persano (zona umida di importanza internazionale, secondo la Convenzione di Ramsar)
- Parco Nazionale del Cilento – Vallo di Diano ed Alburni



0  1,29 km



0  257,97 m



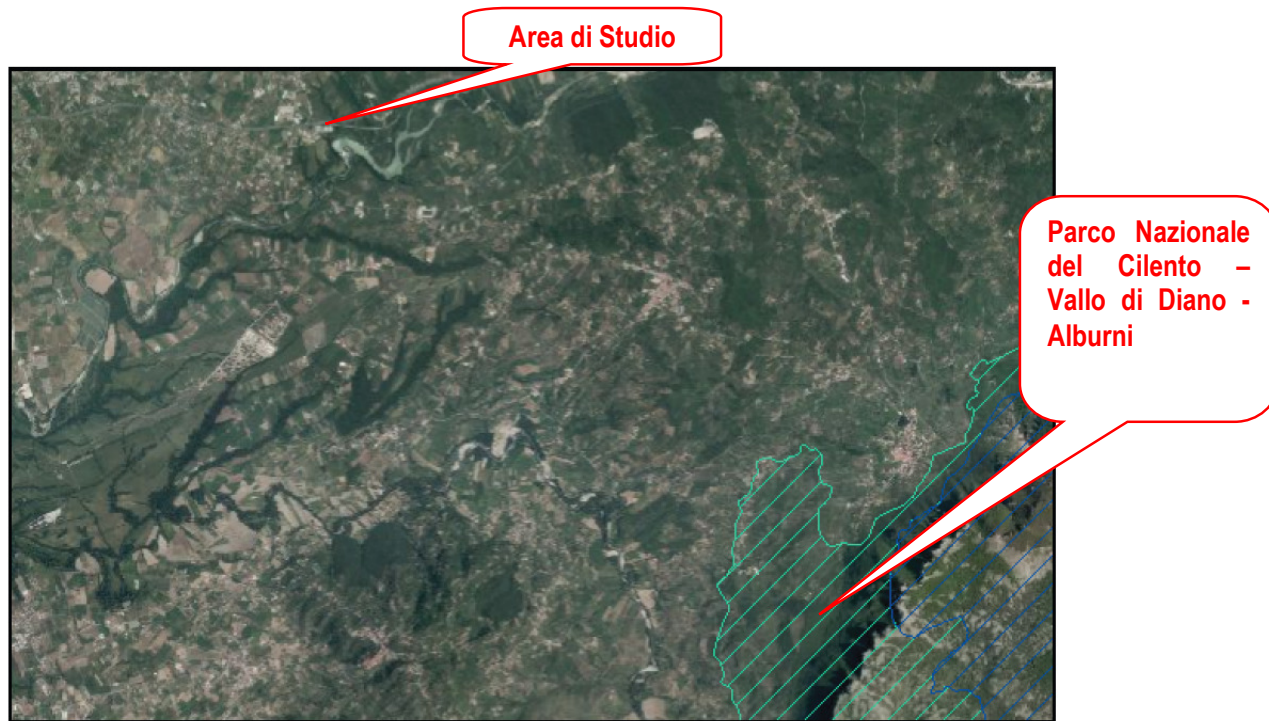
0  1,29 km



0  257,97 m



0  504,03 m



0 2,52 km

AREE protette	DISTANZA DALL'IMPIANTO
<i>SIC IT8050049 "Fiume Tanagro e Sele"</i>	~ 0,2 km
<i>ZPS IT8050021 " Medio corso del fiume Sele – Persano"</i>	
<i>Oasi di Serre – Persano (zona umida di interesse internazionale)</i>	
<i>SIC IT8050052 "Monti di Eboli, Polveracchio, Boschetiello e Vallone della Caccia di Senerchia"</i>	~ 4 km
<i>ZPS IT8040021 "Picentini"</i>	~ 0,3 km
<i>Sponda destra orografica fiume Sele</i>	
<i>Parco nazionale del Cilento – Vallo di Diano - Alburni</i>	~ 8 km

TABELLA 2: distanza AREE PROTETTE - impianto

Come si evince dalle cartografie e dalla tabella che precedono, **il sito di interesse non ricade, nemmeno parzialmente, all'interno delle suddette aree.**

Per quanto concerne la posizione del sito in esame rispetto al piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria, il comune di Campagna non è annoverato tra quelli inseriti nelle zone di risanamento o di osservazione.

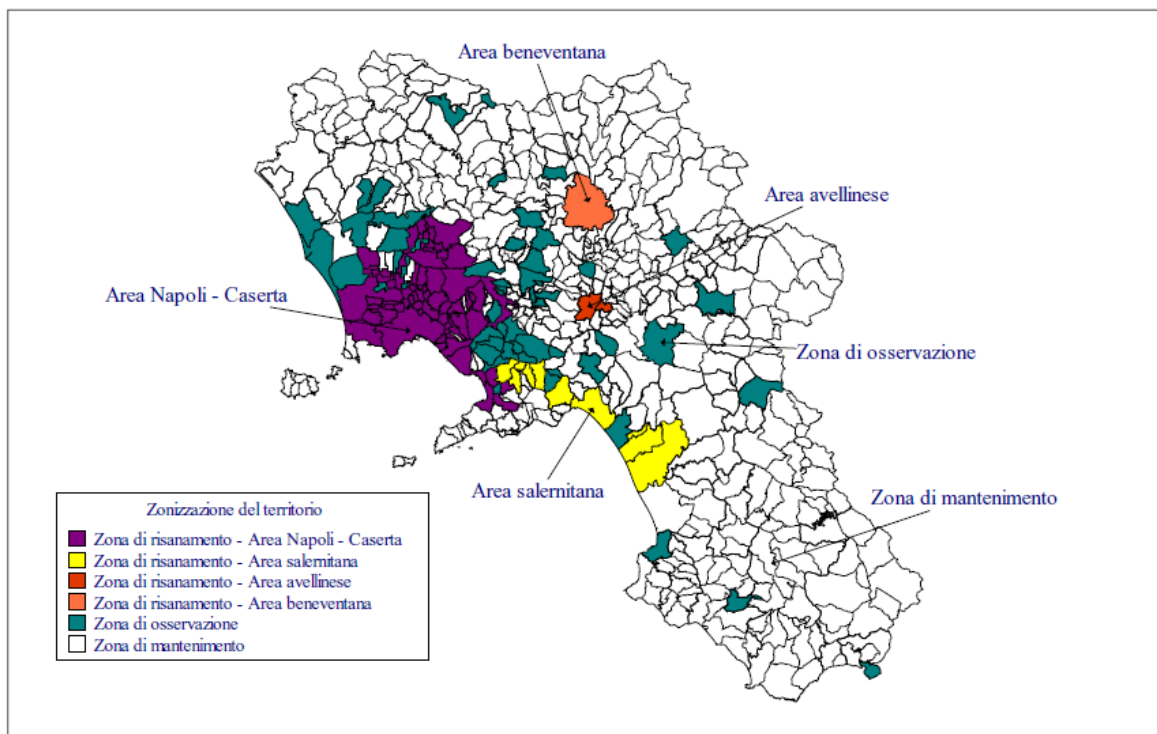


Figura 1 - Zonizzazione del territorio

Zona di risanamento - Area salernitana

Angri

Battipaglia

Cava de' Tirreni

Eboli

Nocera Inferiore

Pagani

Salerno

San Marzano sul Sarno

Scafati

Bellizzi

Zona di osservazione area Salernitana

Agropoli

Colliano

Fisciano

Nocera Superiore NO

Pontecagnano Faiano NO

Roccapiemonte NO

San Valentino Torio NO

Sapri

Sarno

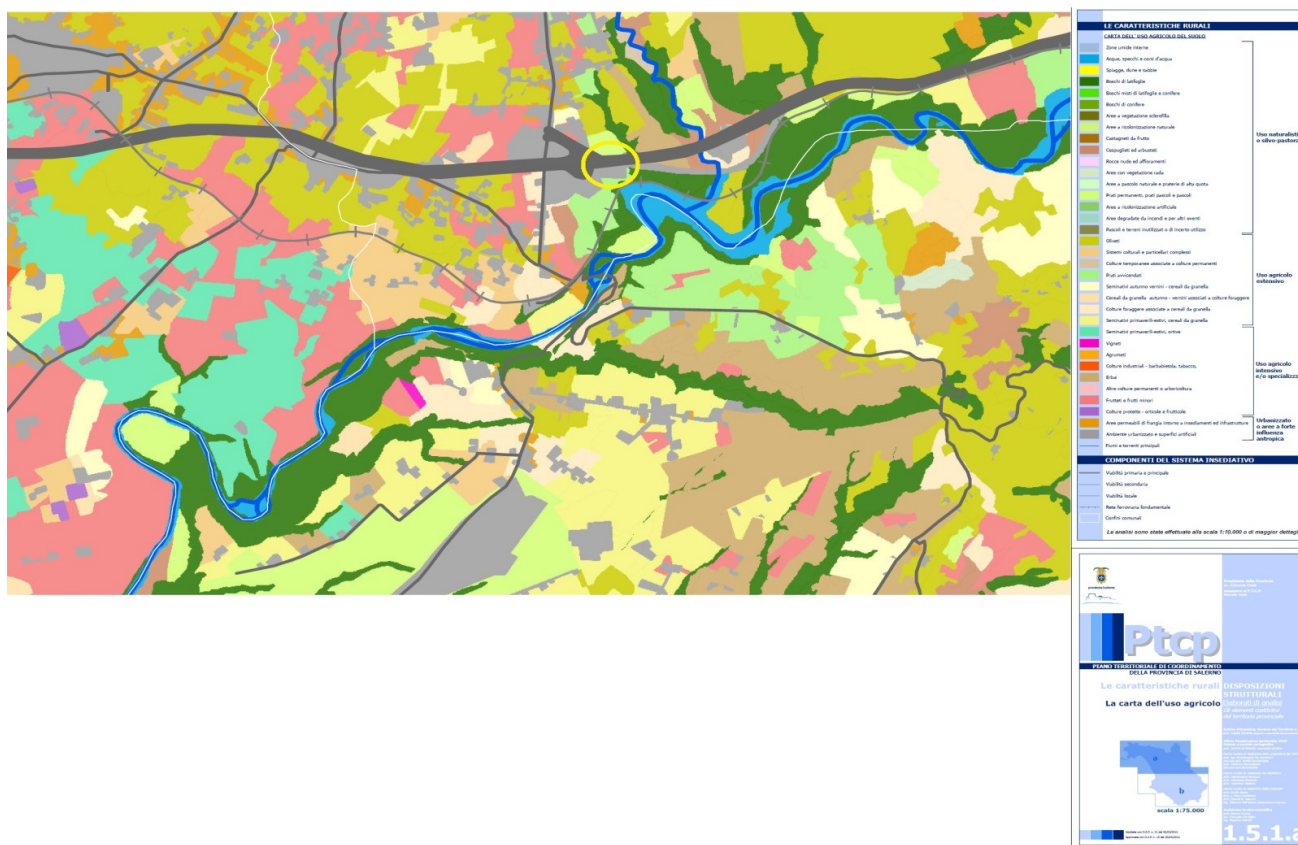
Siano

Vallo della Lucania

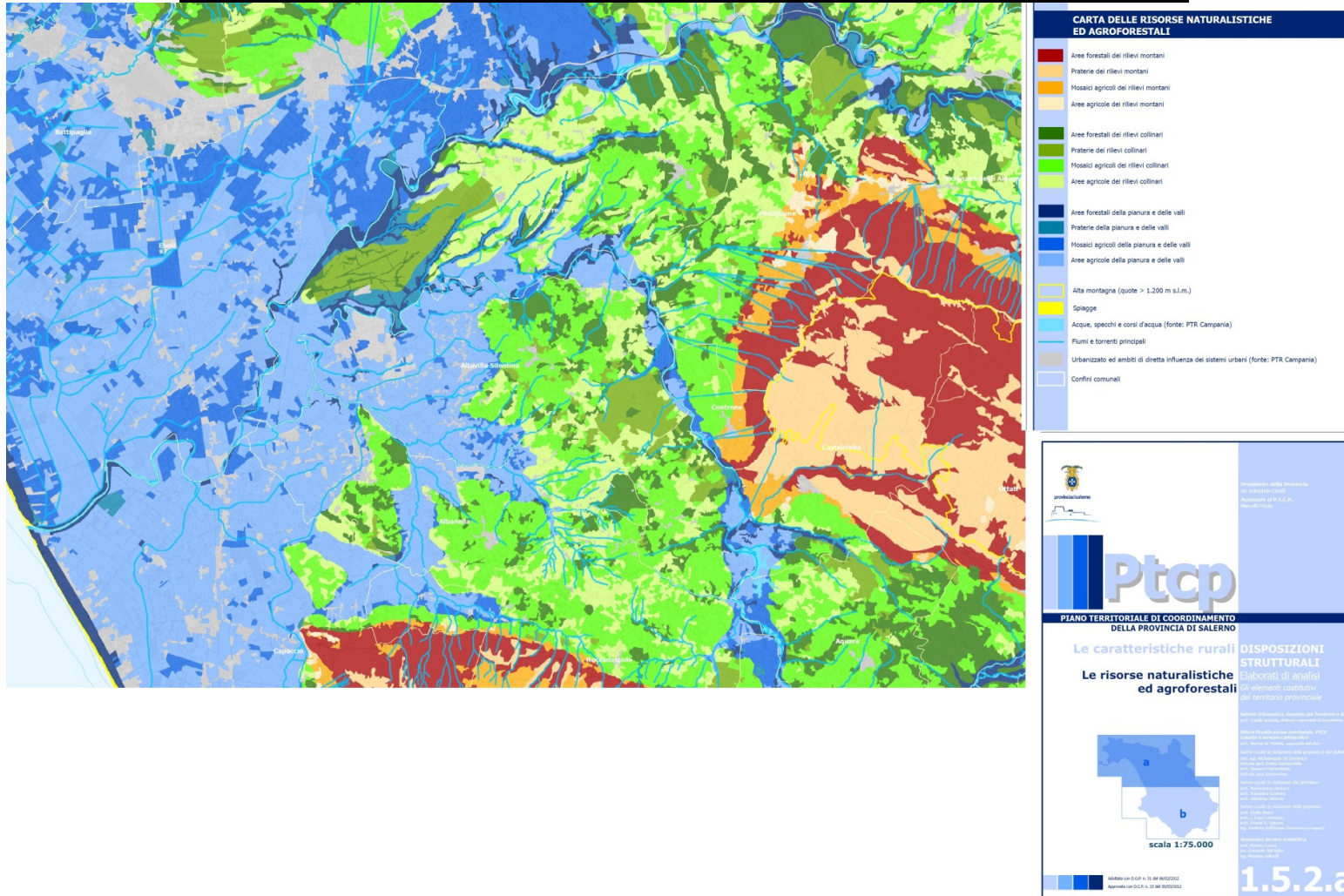
12.4.1 Cartografia altri vincoli

Nel seguito si riportano gli stralci di cartografie tematiche del PTCP della Provincia di Salerno per l'individuazione di vincoli ambientali nell'area oggetto del presente studio.

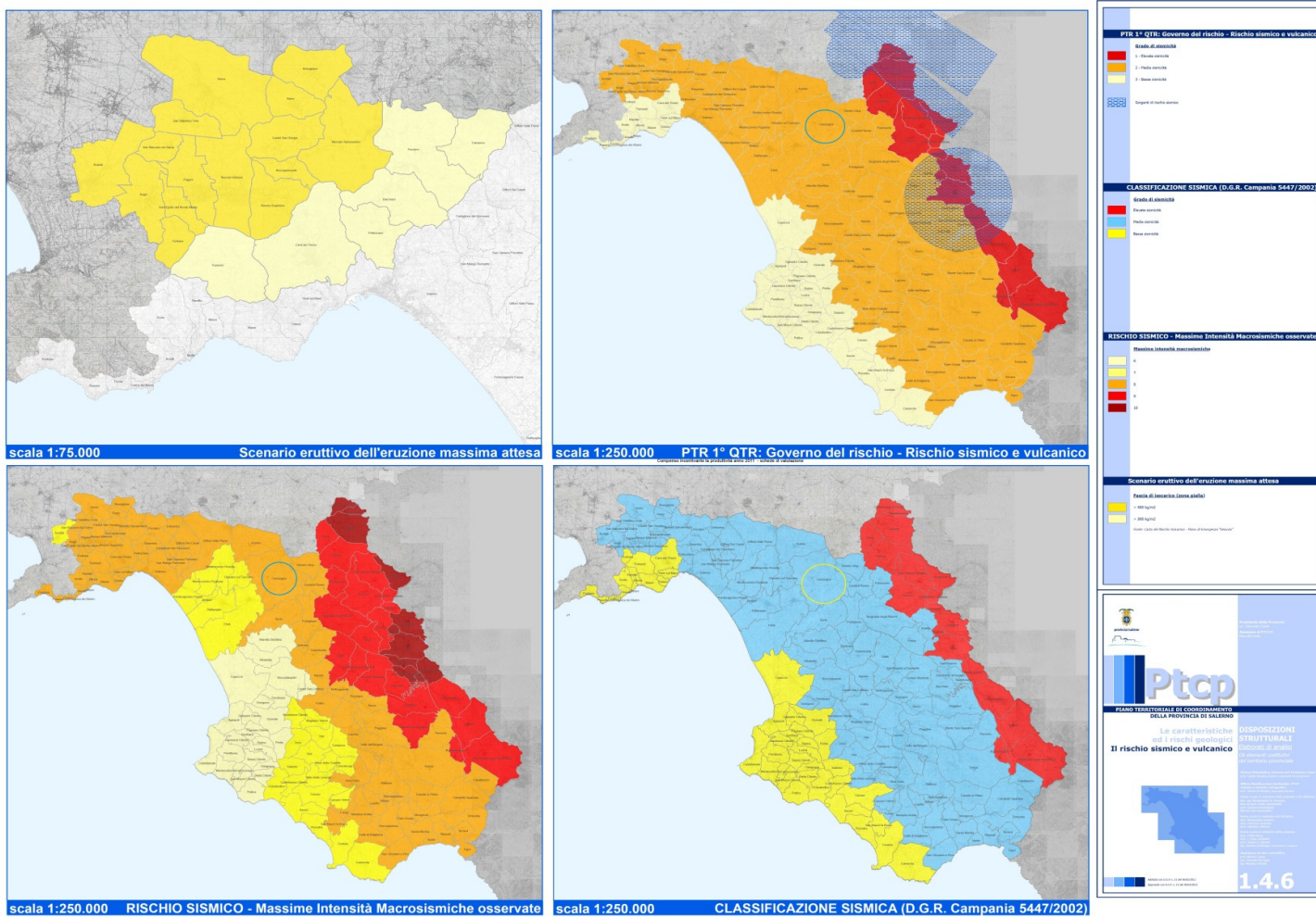
Stralcio Cartografia uso agricolo PTCIP Salerno con ubicazione impianto



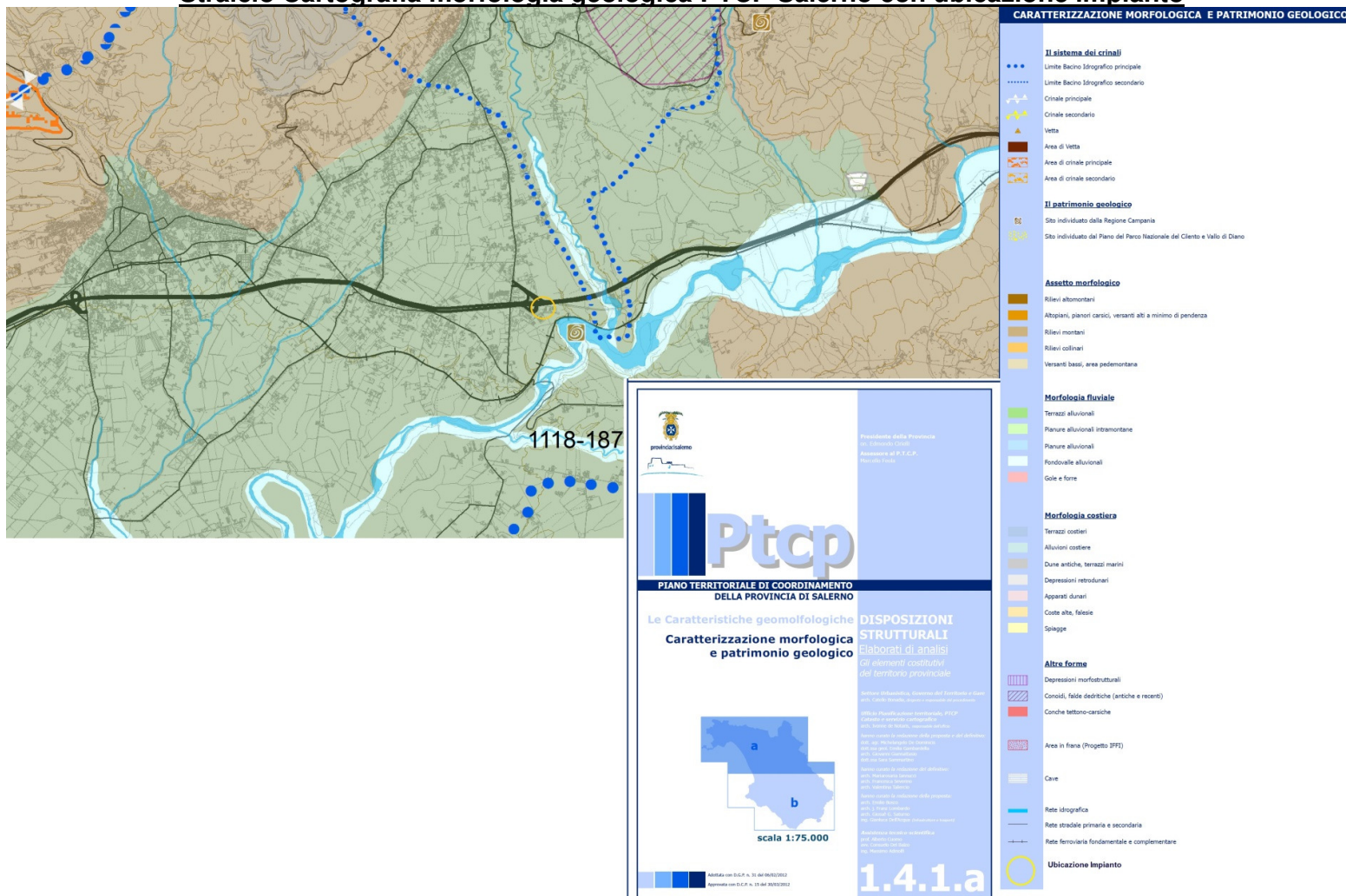
Stralcio Cartografia risorse naturalistiche PTCP Salerno con ubicazione impianto



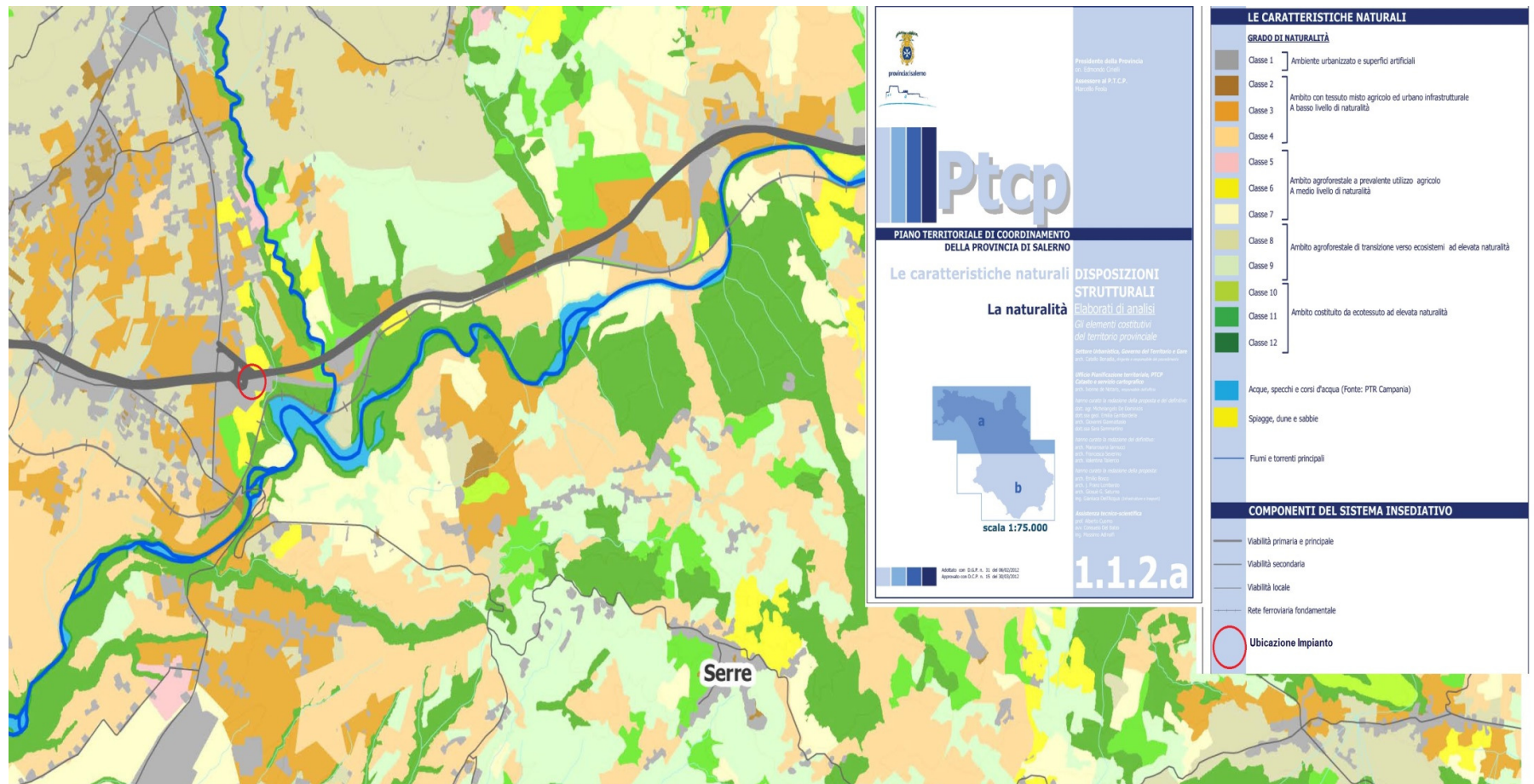
Stralcio Cartografia classificazione sismica PTCP Salerno con ubicazione impianto



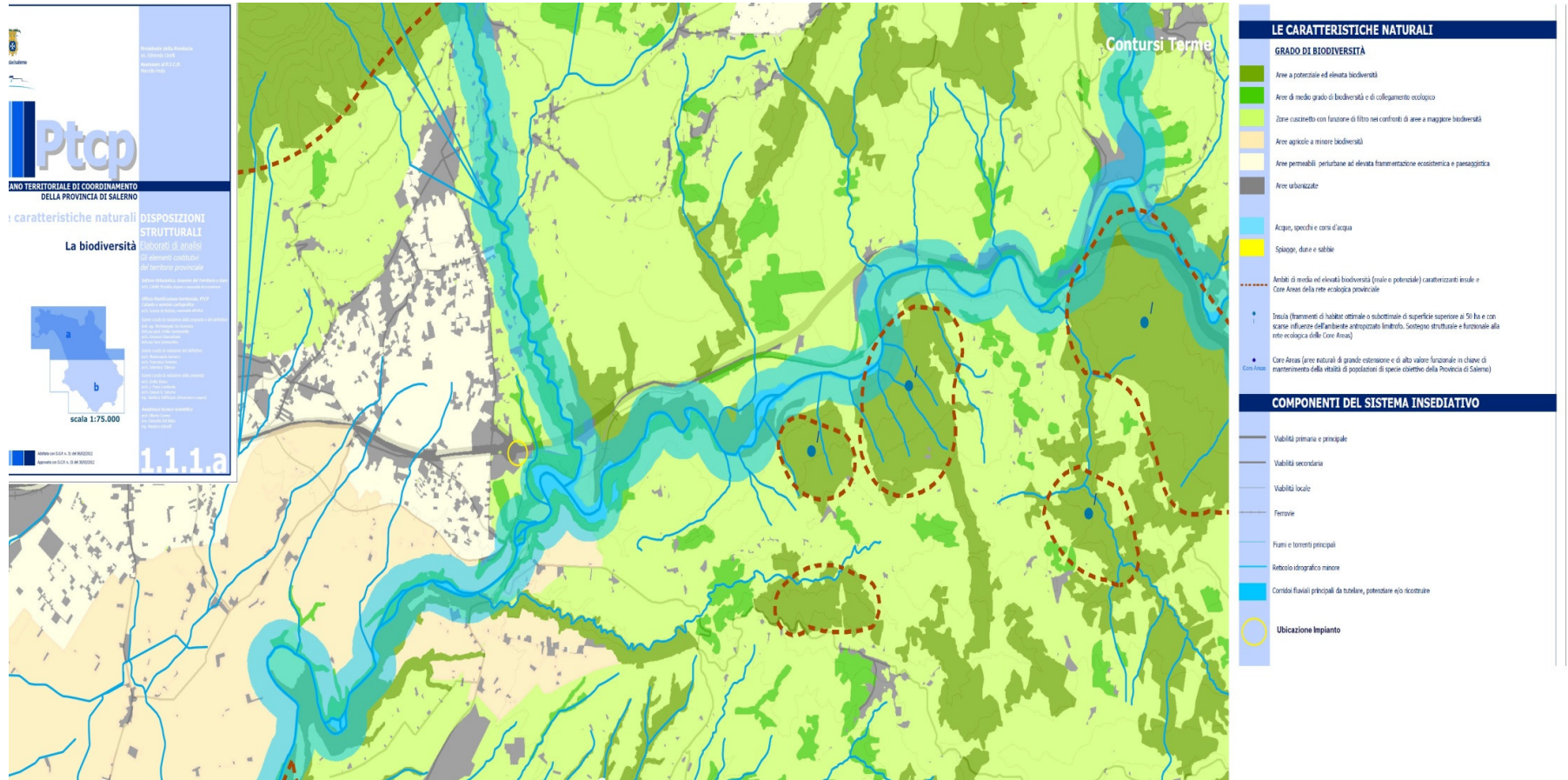
Stralcio Cartografia morfologia geologica PTCP Salerno con ubicazione impianto



Stralcio Cartografia naturalità PTCP Salerno con ubicazione impianto



Stralcio Cartografia biodiversità PTCP Salerno con ubicazione impianto



Stralcio Cartografia beni paesaggistici PTCP Salerno con ubicazione impianto

AREE DI TUTELA PESISTICA INDIVIDUATE PER DECRETO MINISTERIALE AI SENSI DELL'ART. 136 DEL D.LGS 42/2004 E S.M.I.

AREE DI TUTELA PESISTICA INDIVIDUATE PER LEGGE AI SENSI DELL'ART. 142 DEL D.LGS 42/2004 E S.M.I.:

- i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- i territori contigui ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- le montagne per la parte eccedente 1.200 metri sul livello del mare;
- i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del D.Lgs 18 maggio 2001, n. 227
- le zone di interesse archeologico vincolate
- le zone di interesse archeologico indiziate

Per la perimetrazione delle aree di cui alle lettere f) ed i) dell'art. 142 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i., si rimanda alla Tavola 1.3.1 - Le aree naturali protette

Il dato relativo alle aree di cui alla lettera h) dell'art. 142 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i., non è al momento disponibile

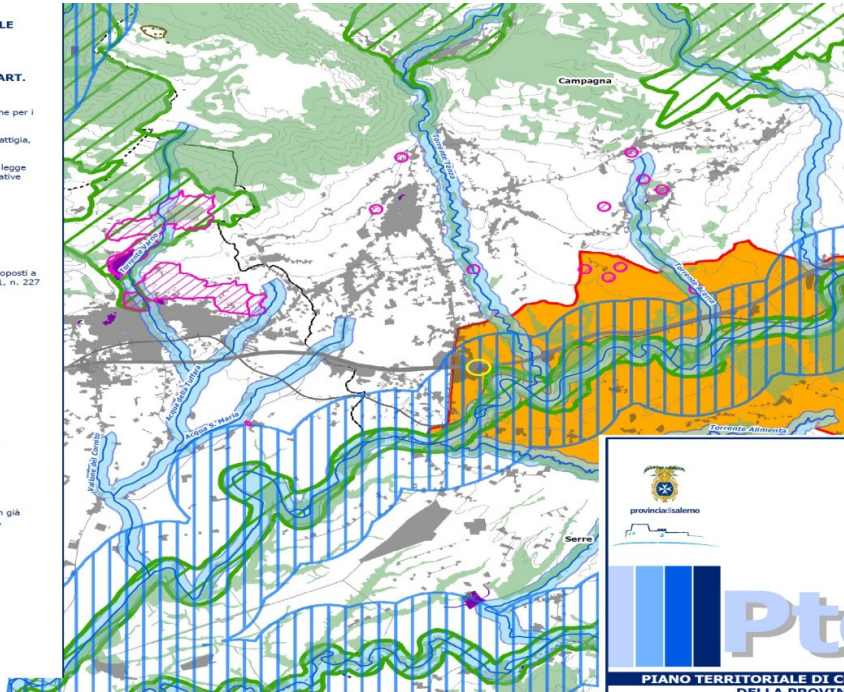
PAESAGGI DI ALTO VALORE AMBIENTALE E CULTURALE (ELEVATO PREGIO PAESAGGISTICO) INDIVIDUATI DALLA REGIONE CAMPANIA:

- L'intera fascia costiera, ove non già tutelata, per una profondità dalla battigia di 5.000 metri.
- I territori compresi in una fascia di 1.000 metri dalle sponde dei seguenti corsi d'acqua, ove non già tutelati: Sarno, Solofrana, Picentino, Tusciano, Sele, Calore Salernitano, Tanagro, Alento, Lambro, Mingardo, Bussetto, Bussetino.

Per la perimetrazione delle seguenti aree si rimanda alla Tavola 1.3.1 - Le aree naturali protette:

- aree destinate a parco nazionale e riserva naturale statale ai sensi della legge n. 349/91 ai sensi della legge 33/93;
- aree individuate come Siti di Interesse Comunitario (S.I.C.) definite ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat";
- le ZPS (Zone di Protezione Speciale);
- i siti inseriti nella lista mondiale dell'UNESCO ove non inclusi nelle aree sopra menzionate;

Ubicazione Impianto



ptcp

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI SALERNO

Le caratteristiche strutturali paesaggistico-ambientali I beni paesaggistici

scala 1:75.000

Adottata con D.C.P. n. 31 del 06/02/2012
Approvata con D.C.P. n. 15 del 30/03/2012

Presidente della Provincia
on. Edoardo Cirio
Assessore al P.T.C.P.
Rosario Fazio

DISPOSIZIONI STRUTTURALI Elaborati di analisi
Gli elementi costitutivi del territorio provinciale

Settore Urbanistica, Governo del Territorio e Urban. Arch. Carlo Sorace, capo e responsabile del procedimento.

UTILE PAESAGGISTICO IDENTIFICATO: PTCP
Cultura e servizio urbanistico
Arch. Ivone de Nofali, massimo dirigente

Avanzi curati in sede di progettazione e del dibattito del P.T.C.P. (Pianificazione Urbanistica)
Arch. Maria Teresa Sorace, responsabile
Arch. Giovanni Castellano
Arch. Carlo Sorace

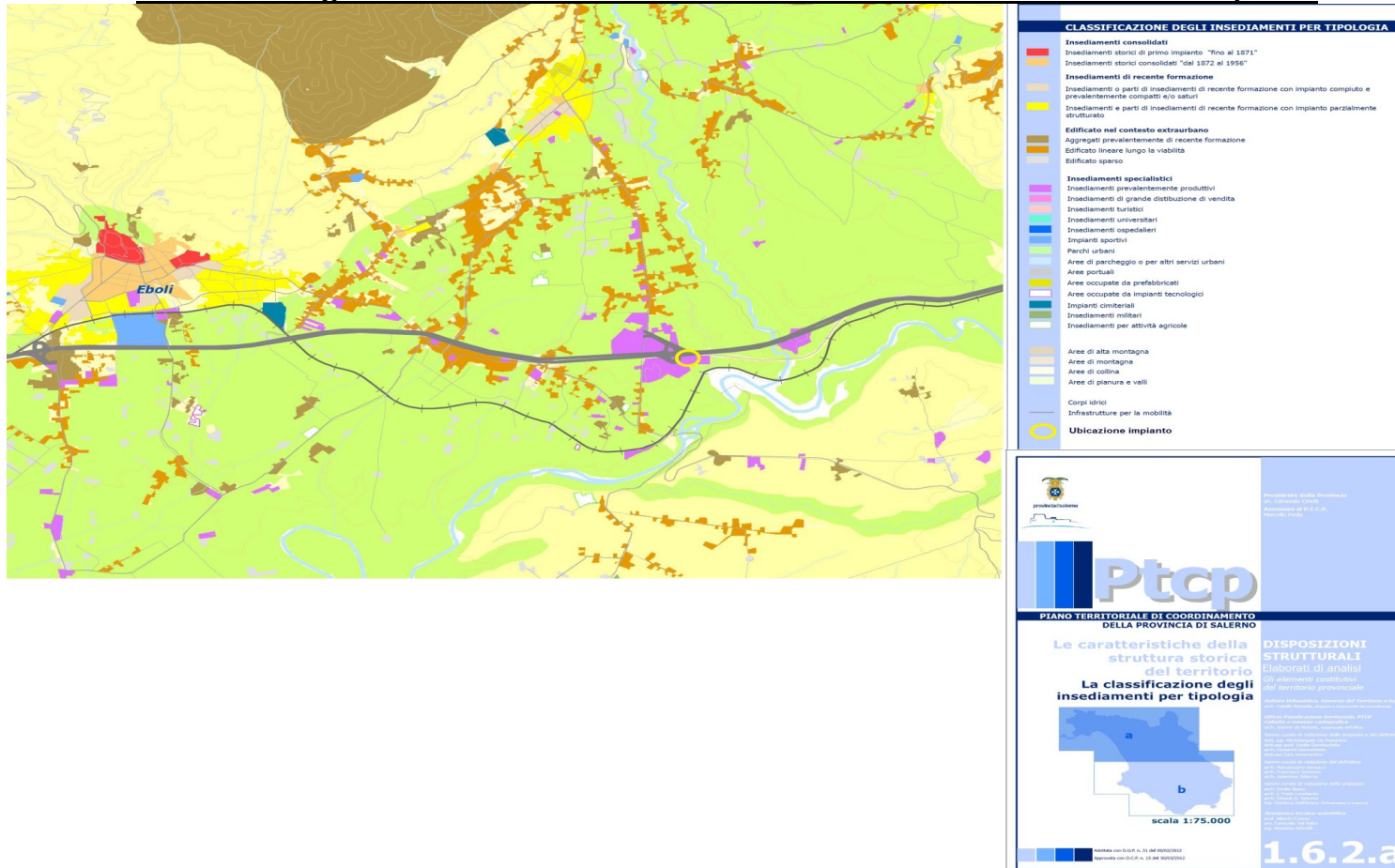
Avanzi curati in sede di redazione del dibattito:
Arch. Paola Maria Sorace
Arch. Francesco Sorace
Arch. Vincenzo Sorace

Avanzi curati in sede di approvazione:
Arch. I. Cirio Cirio
Arch. Lucio Sorace
Arch. Gianluca Sorace
Arch. Gianluca Sorace, collaboratore e support

Assistenza tecnica di identificazione:
Arch. Andrea Sorace
Arch. Corrado del Duca
Arch. Massimo Sorace

1.3.2.a

Stralcio Cartografia classificazione insediamenti PTCP Salerno con ubicazione impianto



12.4.2 Verifica dei criteri per l'individuazione delle destinazioni potenziali ottimali fissati dal Piano Regionale di gestione integrata dei rifiuti speciali in Campania (PRGRS)

Il progetto in esame rientra nella Macrocategoria III del suddetto Piano: *impianti industriali di trattamento meccanico, chimico, fisico e biologico*. Per la localizzazione degli impianti industriali di trattamento meccanico, chimico, fisico e biologico con impatti principali sulle componenti ambientali suolo e acque, in particolare gli impianti di recupero di inerti provenienti da rifiuti di CeD, vanno tenuti in considerazione tutti i vincoli che implicano la protezione del territorio derivanti dall'analisi del quadro di riferimento normativo e programmatico sopra esaminati.

Costituiscono, pertanto, vincoli cogenti a tutti gli effetti i seguenti:

- V-01:** aree individuate come soggette a rischio idraulico e a rischio da frana (vincoli V-01a e V-01b);
- V-02:** Siti di Interesse Comunitario e Zone Speciali di Conservazione;
- V-03:** zone di tutela assoluta delle opere di captazione di risorse idriche per uso idropotabile; zone di rispetto e di protezione dei corpi idrici sotterranei;
- V-04:** aree tutelate per legge dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio d.lgs. 42/2004 e s.m.i. e, segnatamente, devono essere considerati i vincoli V-04a, V-04b, V-04c, V-04d, V-04f, V-04g, V-04h, V-04i, V-04l, V-04m;
- V-06:** aree naturali protette di cui alla Legge quadro sulle aree naturali protette 394/91;
- V-08(a e c):** faglie e aree soggette ad attività vulcanica; escluse le aree a rischio sismico di prima categoria (V-08b);
- V-09:** doline, inghiottitoi e altre forme di carsismo superficiale;
- V-11:** aree soggette ad attività idrotermale;
- V-12:** aree soggette a rischio di inondazione per portate al colmo di piena con tempi di ritorno inferiori a duecento anni;
- V-14:** aree di elevato pregio agricolo, con le avvertenze di interpretazione e le limitazioni di applicazione del vincolo sopra riportate
- V-15:** applicazione delle misure di breve, medio e lungo termine previste nel Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria.

Nello schema che segue si evidenzia il rapporto del sito in esame con i vincoli indicati nel PRGRS.

T

VINCOLI	POSIZIONE DELL'AZIENDA RISPETTO AI VINCOLI	
	SI	NO
V-01: aree individuate come soggette a rischio idraulico e a rischio da frana (vincoli V-01a e V-01b)		X
V-02: Siti di Interesse Comunitario e Zone Speciali di Conservazione		X
V-03: zone di tutela assoluta delle opere di captazione di risorse idriche per uso idropotabile; zone di rispetto e di protezione dei corpi idrici sotterranei		X
V-04: aree tutelate per legge dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio d.lgs. 42/2004 e s.m.i. e, segnatamente, devono essere considerati i vincoli V-04a, V-04b, V-04c, V-04d, V-04f, V-04g, V-04h, V-04i, V-04l, V-04m	X*	
V-06: aree naturali protette di cui alla Legge quadro sulle aree naturali protette 394/91		X
V-08(a e c): faglie e aree soggette ad attività vulcanica; escluse le aree a rischio sismico di prima categoria (V-08b)		X
V-09: doline, inghiottitoi e altre forme di carsismo superficiale		X
V-11: aree soggette ad attività idrotermale		X
V-12: aree soggette a rischio di inondazione per portate al colmo di piena con tempi di ritorno inferiori a duecento anni		X
V-14: aree di elevato pregio agricolo, con le avvertenze di interpretazione e le limitazioni di applicazione del vincolo sopra riportate		X
V-15: applicazione delle misure di breve, medio e lungo termine previste nel Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria.		X

* nulla osta da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno ed Avellino con nota prot. n.12708 del 4/01/2002

12.5 TERRITORIO

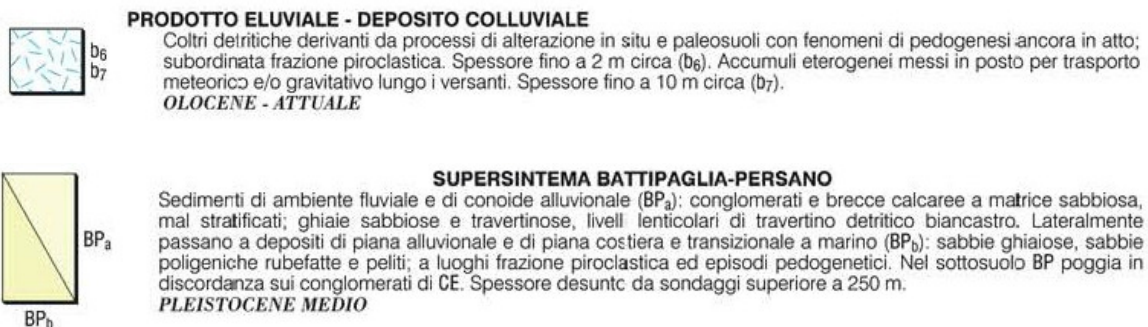
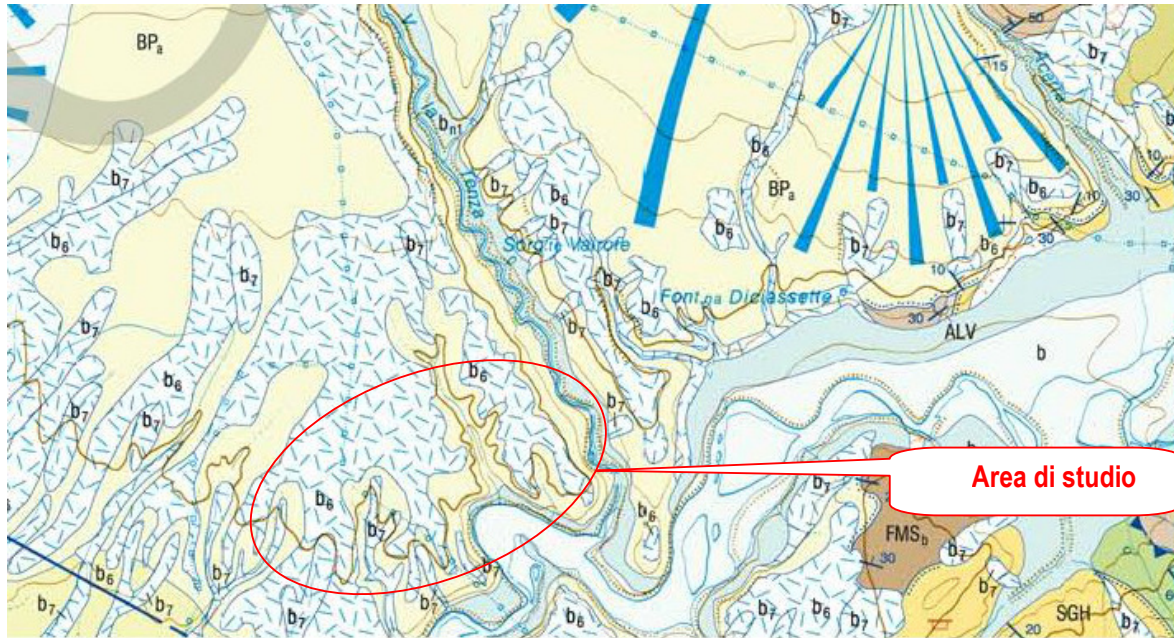
Il territorio comunale ha un'estensione di circa 135,41 km² per tanto rappresenta il maggior comune della provincia di Salerno per superficie, è un pianepiano dei Monti Picentini composto da tre aree:

- Comprensorio montano: completamente montuoso e ricadente nel Parco regionale Monti Picentini, comprende il Centro Storico, posto a 280 m s.l.m., in una conca alla confluenza della valle del Tenza con quella del fiume Atri, fra il monte Ripalta (1.014 m s.l.m.) e il Monte Calvo (1.333 m s.l.m.), in una vallata utilizzata in parte per colture orticole, e nella valle del Tenza è anche presente il piccolo abitato di Avigliano (552 m s.l.m.). Un'altra valle è quella del Trigento, completamente boschiva e priva di insediamenti. La restante parte montuosa, culminante col Monte Polveracchio (1.790 m s.l.m.), è coperta da boschi cedui, da castagni e faggi. Altre cime montuose sono il Monte Nero (1.142 m s.l.m.), il Monte Raione (1.014 m s.l.m.), il Monte Costa Calda (1.166 m s.l.m.), il Monte Molaro (1.210 m s.l.m.) e il Monte San Salvatore (1.073 m s.l.m.). Del comprensorio montuoso fa anche parte un tratto del fiume Tusciano.
- Zone Alte: area collinare popolata dai centri abitati di Serradarce (318 m s.l.m.), Puglietta (363 m s.l.m.), Romandola-Madonna del Ponte (188 m s.l.m.), Camaldoli (375 m s.l.m.), Oppidi-Varano (250 m s.l.m.), Folcata (355 m s.l.m.), San Zaccaria e Valleggrini. Ricca di uliveti (produzione olio DOP Colline Salernitane), è attraversata dal Trigento e dall'Acerra e delimitata a sud dal fiume Sele la cui sponda fa parte della Riserva naturale Foce Sele - Tanagro e a nord dai Picentini;
- Zone Basse: è un'area parzialmente pianeggiante, di origine alluvionale formata dai fiumi Sele e Tenza, delimitata a ovest dal torrente Barbieri[6], a nord dal Monte Ripalta a est dal Tenza e a Sud dal Sele. Comprende gli abitati di Quadrivio (191 m s.l.m.), Galdo (146 m s.l.m.), Mattinelle (109 m s.l.m.), Santa Maria La Nova (243 m s.l.m.), Pezzarotonda, Ponte Barbieri, San Vito, Rufigliano e San Paolo, è caratterizzate da una crescente densità abitativa, da colture irrigue a carattere intensivo, allevamenti bovini e insediamenti di piccola industria.

Classificazione sismica: zona 2 (sismicità medio-alta), Ordinanza PCM. 3274 del 20/03/2003.

12.6 GEOLOGIA

L'area in esame si affaccia sulla Piana del Sele ed è compresa nel Foglio 468 "Eboli" della Carta Geologica d'Italia in scala 1/50.000 (cfr. stralcio di seguito riportato).



Il fianco tirrenico dell'Appennino campano-lucano è caratterizzato da una serie di depressioni tettoniche estensionali (Piana del Garigliano-Golfo di Gaeta, Graben Campano, Piana del Sele-Golfo di Salerno, Golfo di Policastro) che ribassano di migliaia di metri sotto il livello del mare ampi settori interni dell'edificio a falde costruitosi con le precedenti fasi compressive mio-plioceniche. Secondo una prima ipotesi le faglie dirette che determinano l'alternarsi di alti e bassi strutturali lungo il versante tirrenico della catena potrebbero rappresentare la risposta superficiale, fragile, di arcature crostali più profonde determinate da compressione longitudinale. La letteratura più recente interpreta, invece, gli alti

come relitti emergenti della catena appenninica e le interposte depressioni come effetti periferici del dominio estensionale tirrenico, inteso come bacino di retro-arco.

La Piana del Sele si colloca all'interno di una di tali depressioni peri-tirreniche: quella nota come "depressione del Sele" o come "graben della Piana del Sele-Golfo di Salerno". Si tratta di una morfostruttura depressa che è delimitata dagli alti strutturali dei Monti Lattari e dei Monti Picentini, a nord, e dai rilievi compresi tra i Monti Alburni ed il Cilento.

La parte continentale della depressione è caratterizzata da colline marginali (alte fino a 400 m) che si sono individuate con la deposizione e la deformazione dei Conglomerati di Eboli (Pleistocene inferiore) e, a valle di queste, da una piana alluvionale-costiera che si è formata a partire dal Pleistocene medio e che degrada verso mare (SW) partendo da quote di radice che oscillano tra circa 50 e 150 m s.l.m. a seconda della presenza o meno di conoidi pedemontani. I versanti bordieri del lato settentrionale (alla base dei M. Lattari e dei M. Picentini) presentano maggiore acclività ed altezza rispetto a quelli del lato meridionale (Cilento), che manifestano anche una maggiore sinuosità planimetrica per la presenza di dissezioni vallive sovralluvionate a seguito di subsidenze.

L'attuale assetto morfostrutturale del semi-graben è dominato dagli effetti di una tettonica quaternaria che genera faglie normali "antiappenniniche" e riattiva con cinematica obliqua dei tratti di preesistenti faglie NW-SE. Tale tettonica è attribuibile ad un evento deformativo pleistocenico, riconosciuto a scala regionale. Permangono tuttavia delle incertezze sull'età d'inizio dei ribassamenti e della sedimentazione.

A terra, lungo i bordi del massiccio carbonatico dei Monti Picentini, una fase di decisa accentuazione tettonica del rilievo che è quasi certamente coetanea dello sprofondamento del graben del Golfo di Salerno-Piana del Sele è testimoniata dalla deposizione delle potenti ed estese successioni epiclastiche dei Conglomerati di Eboli (ora supersintema CE nei Fogli 467, 468 e 486 della Nuova carta Geologica). Questi depositi rappresentano il frutto della degradazione di versanti di faglia e, ancor di più, di deiezioni torrentizie che pervenivano alla paleo-piana costiera da valli che stavano disseccando il massiccio dei Monti Picentini, all'epoca in corso di sollevamento lungo faglie NW-SE e NE-SW.

I Conglomerati di Eboli, di età plio-pleistocenica, mostrano di aver subito una complessa tettonica sin e post-sedimentaria, comprensiva di eventi estensionali e trascorrenti che spesso indussero forti basculamenti verso monte. A ciò seguì un periodo di stabilità tettonica durante il quale si modellò, in discordanza sui conglomerati basculati, un paesaggio erosionale a bassi gradienti che oggi si conserva a tratti sulla sommità delle colline conglomeratiche tra Salerno ed Eboli.

Lo smembramento e la sospensione fino a 400 metri di quota di tale antico paesaggio erosionale si deve ad un'ulteriore fase di block faulting che si può tentativamente collocare all'inizio del Pleistocene medio e che attiva faglie sia "antiappenniniche" (circa SW-NE) che "appenniniche" (circa NW-SE) e, meno frequentemente, circa antimeridiane. A questa stessa fase deformativa si deve probabilmente ascrivere la riattivazione delle faglie bordiere dei Monti Picentini, con un sollevamento di questi ultimi che porta a quote superiori ai 700 m s.l.m. dei conglomerati alluvionali interpretabili come le facies più prossime dei Conglomerati di Eboli.

Nel contempo, i settori più esterni dell'antica piana entrano in subsidenza e vengono così esposti a trasgressioni marine. La porzione di Piana che diviene subsidente con questi eventi tettonici non è solo quella più costiera, ma include anche una ampia appendice allungata verso NE che penetra fin nella zona oggi occupata dal conoide del Torrente Tenza (periferia sud di Campagna).

Su queste porzioni subsidenti si depositeranno, nel corso del Pleistocene medio, i terreni del supersistema indistinto di Battipaglia-Persano, potente centinaia di metri e costituito da alternanze di intervalli alluvionali, transizionali e litorali organizzate in più cicli a controllo eustatico e tettonico.

In particolare la depressione della Piana è riempita da una pila di sedimenti nella quale un sondaggio profondo (Celico et al., 1983) ha permesso di individuare, dall'alto verso il basso:

- circa 1.000 m. di depositi quaternari prevalentemente argilloso-sabbiosi;
- 1.000 m. di sedimenti terrigeni mio-pliocenici;
- calcari cretaci.

Nell'area esaminata i terreni appartengono alla formazione delle *alluvioni antiche terrazzate* costituite essenzialmente da banchi lenticolari di ghiaia e ciottoli arrotondati in scarsa matrice sabbioso-limosa, a luoghi anche parzialmente cementati, alternati a livelli sabbiosi; nella parte non affiorante sono diffuse anche intercalazioni di orizzonti di argille bluastre di ambiente palustre.

Questi terrazzi si sono originati durante il Quaternario, in seguito ai diversi cicli di erosione e sedimentazione del Fiume Sele; essi rappresentano la parte sommitale, di deposizione più recente, della serie di depositi clastici indicata come "Supersistema Battipaglia-Persano". I terreni alluvionali e conglomeratici quaternari si appoggiano stratigraficamente ai termini argilloso-marnosi miocenici cui sono inframmezzate, in rapporti tettonici di controversa natura, le argille varicolori.

12.7 GEOMORFOLOGIA E TETTONICA

Come eventi tettonici più antichi si mette in evidenza la fase di subsidenza che creò lo spazio di accomodamento per il potente supersistema Battipaglia-Persano (BP).

Dato che gran parte dello spessore del supersistema si colloca sotto il livello marino, se ne deve dedurre che la sua deposizione è stata accompagnata da altrettanta subsidenza. Tale comportamento tettonico riguarda la prima parte dell'arco temporale coperto dal supersistema (Pleistocene medio antico) e ad esso vanno forse assegnate le evidenze di tettonica sin-sedimentarie segnalate nell'area tra Eboli e la conoide del T. Tenza presso Campagna. Per la parte alta del complesso, la presenza di sedimenti marini costieri e transizionali sollevati fino a 20/30 m s.l.m, fa invece concludere che nel corso del Pleistocene medio si sia verificata una inversione di tendenza. I sollevamenti furono più marcati (e forse anche più precoci) nelle parti di piana poste più a NE, lasciando, invece, soggetti alle trasgressioni glacio-eustatiche quaternarie i settori più occidentali. Nel corso del tardo Pleistocene medio una leggera tendenza al sollevamento si estese anche a questi ultimi favorendo un assemblaggio progradante dei cunei sedimentari depositatisi a seguito di varie pulsazioni eustatiche trasgressive. I citati movimenti verticali sono stati accompagnati da fagliamenti che talora trovano anche un'espressione morfologica in superficie. Si tratta di alcune

modeste scarpate di faglia molto addolcite dall'erosione, nonché di incisioni lineari con carattere di susseguenza. Diverse vallecole susseguenti mostrano profili trasversali asimmetrici. Ciò viene messo in relazione al fatto che le dislocazioni da esse seguite accostano sedimenti a diverso grado di erodibilità; il che può avvenire anche con rigetti modesti, vista la fitta variabilità litologica verticale che caratterizza i terreni implicati. Gli elementi di tettonica fragile messi in evidenza dalle citate forme, ma a luoghi anche da anomali accostamenti di facies rivelati da gruppi di sondaggi, hanno sia direzione circa E-W, sia NE-SW e NW-SE. Ad essi si aggiungono dei più rari lineamenti circa N-S che hanno anche espressione geomorfologica più blanda.

Sulla base di evidenze geomorfologiche e stratigrafiche, è possibile ipotizzare la presenza di alcuni "disturbi" tettonici che hanno condizionato la evoluzione sedimentaria del supersistema BP e la geometria del paleo-conoide che il F. Tusciano costruì al suo sbocco sulla piana costiera. Uno di questi "disturbi" passa nel solco del torrente Lignara, oggi sistemato come canale artificiale. La dislocazione è testimoniata dal fatto che, a sud di tale incisione, l'unità BP presenta un terrazzo sommitale che a nord scompare. A nord del solco del T. Lignara, quindi, si osserva una blanda morfologia a ventaglio che ha l'apice nella forra tagliata dal Tusciano nei Conglomerati di Eboli e che degrada in modo piuttosto regolare sino ad almeno 25 m di quota.

Un altro lineamento tettonico che interessa l'unità BP può essere ipotizzato poche centinaia di metri ad est della SS 18 sulla base di una brusca variazione litostratigrafica osservata confrontando alcuni dati ricavati da sondaggi. Si tratterebbe di una faglia sepolta, ad andamento circa N-S e ribassante ad occidente che è stata anch'essa in grado di confinare alcune tardive fasi di crescita del conoide del Tusciano.

Tra i lineamenti tettonici cui si associano anche piccole e dolci scarpate di faglia, spiccano per evidenza quelli di un set di faglie ad orientamento N50 che passa per la zona di Torre Barriata-La Storta. Si tratta di faglie con attività più recenti di quelle "appenniniche" appena citate. Esse ribassano verso SE e appaiono suturate dai depositi e dalle morfologie deposizionali del sistema Gromola.

I gradini morfologici cui danno luogo sono alti pochi metri, ma sondaggi reperiti per la zona del ponte di Fiocche sul Sele (nel Foglio 487) assegnano ad una di esse un rigetto stratigrafico di circa 30 m, in massima parte compensato da sedimentazione differenziata (depocentro sul blocco ribassato) ascrivibile alla parte finale del supersistema Battipaglia-Persano.

All'attività di questo sciame di faglie nel corso del tardo Pleistocene medio si può verosimilmente imputare la definizione (a grande scala) dell'attuale tracciato finale del F. Sele, il quale divaga entro un solco che è, appunto, accostato alla base della gradinata di terrazzi duplicati che tali faglie creano.

Circa l'età della fagliazione sin qui descritta si può affermare, in sintesi, che essa è attiva durante la sedimentazione del supersistema Battipaglia-Persano, probabilmente con ritmi che vanno decrescendo nel tempo. Le faglie più recenti sono quelle di direzione circa N50 e ribassanti a SE che disturbano la zona in sinistra del Sele più prossima al fiume poco prima della deposizione del sistema Gromola.

Come evidenze di tettonica post-tirreniana si hanno il modesto sollevamento dei depositi di spiaggia del sistema Gromola (generalizzato al tratto tra il Tusciano e Capaccio Scalo) e, forse, una faglia di direzione appenninica che si può chiamare in causa, ipoteticamente, per limitare verso sud questo ampio settore affetto da sollevamento post-tirreniano.

È probabile che il settore soggetto a sollevamento nel Pleistocene superiore fosse limitato verso SW da una faglia NW-SE decorrente lungo il fianco esterno sepolto (sotto il sistema SLG) del paleocordone di Gromola.

Le esistenti conoscenze sulla geologia e geomorfologia dell'intero Bacino, unitamente alle evidenze stratigrafiche riconosciute, consentono di ricostruire qualitativamente che - nel corso del Pleistocene medio - l'area era sede di una piana costiera che registrava frequenti variazioni della linea di costa sotto l'impulso sia una subsidenza a ritmi variabili (cui si accompagnavano fagliazioni e forse basculamenti), sia dell'eustatismo climatico. Nel contempo, per effetto delle stesse variazioni climatiche e del dinamismo tettonico dell'hinterland collinare e montuoso, i corsi d'acqua discendenti sulla piana registravano variazioni del carico solido, sia in termini di quantità che di tessitura. Di conseguenza la piana

costiera - coi suoi domini fluviali e transazionali - era soggetta sia a cicliche variazioni di ampiezza che ad alterne fasi di prevalente aggradazione e di reincisione.

Nel corso del Pleistocene medio, i ritmi medi di subsidenza si vanno riducendo per lasciare infine posto a leggeri moti surrettivi che sembrano interessare prima i settori più interni e poi quelli più esterni della pianura costiera che andava nel frattempo costruendosi. Questa evoluzione tettonica, combinandosi con le fluttuazioni eustatiche, ha conferito all'insieme dei cunei sedimentari costieri di high stand un assetto di tipo essenzialmente progradazionale.

Nel tardo Pleistocene medio il Tusciano si incastra decisamente nel suo conoide, verosimilmente anche in risposta a leggeri sollevamenti lungo faglie ad andamento "appenninico". Nel solco d'erosione così creatosi si depositeranno poi – probabilmente in una fase di sovraccarico solido legata a fattori climatici – le alluvioni ghiaioso-sabbiose del sintema Fasanara, formandovi una sorta di conoide confinato. Diversa sembra essere stata la risposta del basso Sele alle vicende tardo-quadernarie; in particolare le sue fasi di deposizione e dissezione sembrano aver risposto più alle variazioni di livello di base indotte dalla tettonica e dall'eustatismo, che non a variazioni del suo carico solido. La differenza di comportamento rispetto al Tusciano risiede verosimilmente nel fatto che il Sele ha un bacino idrografico molto più ampio, un profilo longitudinale molto più dolce ed un punto di innesto sulla piana costiera molti chilometri più a monte.

Verso la fine del Pleistocene medio o all'inizio del Pleistocene superiore, l'attivarsi di uno sciame di faglie orientate circa N50 e ribassanti a SE deforma la piana e deflette il corso del basso Sele, deviandolo all'incirca sulla sua posizione attuale. Forse dopo essere stato anche approfondito per erosione durante una fase di mare basso, questo nuovo solco diviene sede di ambienti umidi transizionali determinati dalla trasgressione tirreniana di cui è espressione l'intero sintema Gromola.

Nelle vicinanze di Paestum, la trasgressione testimoniata dal sintema Gromola trova parziale ostacolo in una placca travertinosa polilobata che si era da poco formata sulla piana costiera (travertini di Seliano), la quale viene in parte sommersa. Il cordone costiero che marca il limite dell'ingressione tirreniana (cordone di Gromola), viene a luoghi innalzato da depositi eolici costieri, mentre la

associata depressione retro-barriera si colma di sedimenti palustri e alluvionali formando dei terrazzi che sono oggi posti a quote comprese tra circa 12 e 14 metri s.l.m.

12.8 VEGETAZIONE

Dopo aver inquadrato geograficamente e geologicamente l'area da esaminare, si passa a fornire una descrizione generale del quadro vegetazionale, elencando di seguito le essenze più diffuse, differenziandole in arboree arbustive ed erbacee.

La copertura vegetale del luogo è rappresentata da vegetazione spontanea costituita essenzialmente da specie erbacee (mirto, rare ginestre etc.), con radi arbusti tipici della macchia mediterranea.

I fattori principali che hanno regolato tali caratteri della vegetazione sono rappresentati, oltre che dall'azione antropica di denudamento, dall'esiguità dello spessore di terreno agrario lungo il pendio, dalla sua povertà di elementi nutritivi, nonché dalla elevata permeabilità del substrato. Nella porzione sommitale dell'area, dove le condizioni topografiche sono diverse, si è potuto invece formare un manto di terreno agrario di spessore e caratteristiche adeguate, si è sviluppata una copertura arborea di bosco ceduo a luoghi abbastanza fitta, con specie tipiche della collina alle medie latitudini.

Nella fattispecie si ritrovano largamente presenti:

Leccio	
Nome scientifico: <i>Quercus ilex</i>	Ord.: <i>Fagales</i> Fam.: <i>Fagaceae</i> Gen.: <i>Quercus</i> Spec.: <i>Ilex</i>
Note : Cresce in ambienti asciutti Prodotti: legname, sughero, tannini, ghiande	

Pioppo	
Nome scientifico: <i>Populus nigra</i>	Ord.: <i>Fagales</i> Fam.: <i>Salicales</i> Gen.: <i>Populus</i> Spec.: <i>Nigra</i>
Note : Ama gli ambienti asciutti in terreni freschi e sciolti (detrito) in pianura e collina Si usa essenzialmente a scopo ornamentale e per delimitazione di viali	

Ontano Nero	
Nome scientifico: <i>Alnus Glutinosa</i>	Ord.: <i>Fagales</i> Fam.: <i>Betulaceae</i> Gen.: <i>Alnus</i> Spec.: <i>Glutinosa</i>
Note : Diffuso in tutta la penisola, se ne ricava legno utile	

Carpino Bianco	
Nome scientifico: <i>Carpinus Betulus</i>	Ord.: <i>Fagales</i> Fam.: <i>Betulaceae</i> Gen.: <i>Carpinus</i>
	Spec.: <i>Betulus</i>
Note : Diffuso in tutta la penisola, se ne ricava legno da ardere e per lavori di ebanisteria	

Olmo	
Nome scientifico: <i>Ulmus Campestris Spach</i>	Ord.: <i>Urticales</i> Fam.: <i>Ulmaceae</i> Gen.: <i>Ulmus</i> Spec.: <i>campestris</i>
Note : Viene utilizzato in siepi e filari di delimitazione, nonché in agricoltura per l'appoggio delle viti; se ne ricavano attrezzi agricoli	

Oleastro	
Nome scientifico: <i>Olea Europaea Oleaster</i>	Ord.: <i>Contortae</i> Fam.: <i>Oleaceae</i> Gen.: <i>Olea</i> Spec.: <i>Europaea Oleaster</i>
Note : Cresce in ambienti asciutti in pianura e collina	

Ligustro	
Nome scientifico: <i>Ligustrum Iaponicum</i>	Ord.: <i>Contortae</i> Fam.: <i>Oleaceae</i> Gen.: <i>Ligustrum</i> Spec.: <i>Iaponicum</i>
Note : Cresce in terreni asciutti, spesso infestante Si usa per siepi o, comunque a scopo ornamentale.	

Per ciò che concerne le specie arbustive, quelle più rappresentate sono:

Rovo	
Nome scientifico: <i>Rubus Fruticosus</i>	Ord.: <i>Rosales</i> Fam.: <i>Rosaceae</i> Gen.: <i>Rubus</i> Spec.: <i>Fruticosus</i>
Note : Cresce in ambienti asciutti ed è diffuso in tutto il territorio E' un arbusto spontaneo in pianura e collina da cui si ricavano frutti	

Ginestra	
Nome scientifico: <i>Spartium Junceum</i>	Ord.: <i>Leguminosae</i> Fam.: <i>Papilionaceae</i> Sott.: <i>Genistae</i> Gen.: <i>Spartium</i> Spec.: <i>Junceum</i>
Note : Cresce in ambienti asciutti ed è diffuso in tutto il territorio. Arbusto spontaneo in collina, viene attualmente utilizzato anche per opere d'ingegneria naturalistica (rinverdimenti, stabilizzazioni)	

Ailanto	
Nome scientifico: <i>Ailantus Glandulosa</i>	Ord.: <i>Terebinthales</i> Fam.: <i>Simarubaceae</i> Gen.: <i>Ailantus</i> Spec.: <i>Glandulosa</i>
Note : Cresce in ambienti asciutti ed è diffuso in tutto il territorio E' un arbusto spontaneo in pianura e collina e passa da forme arbustive ad arboree	
Vitalba	
Nome scientifico: <i>Clementis Vitalbae</i>	Ord.: <i>Polycarpicae</i> Fam.: <i>Renunculaceae</i> Gen.: <i>Clementis</i> Spec.: <i>Vitalbae</i>
Note : Si imposta in ambienti asciutti E' un'erba spontanea ad habitus rampicante; forma siepi sia in pianura sia in collina	
Rosa canina	
Nome scientifico: <i>Rosa canina</i>	Ord.: <i>Rosae</i> Fam.: <i>Rosaceae</i> Gen.: <i>Rosa</i> Spec.: <i>Canina</i>
Note : Arbusto spontaneo frequente in pianura e collina	

Oltre alle essenze elencate in precedenza si ritrovano nell'area diverse specie di erbe tra cui la Felce (*Pteris Aquilina*), l'ortica (*Urtica Membranacea*), la Parietaria (*Parietaria Officinalis*) ed il Silene (*Silene Cucubelus*).

In conclusione, siamo in presenza di un quadro vegetazionale che non racchiude essenze di particolare rilievo o rarità, essendo esse tutte largamente diffuse sul territorio provinciale e nazionale.

12.9 CLIMA

La stazione meteorologica più vicina è quella di Contursi Terme. In base alla media trentennale di riferimento 1961-1990, la temperatura media del mese più freddo, gennaio, si attesta a +6,9 °C; quella del mese più caldo, luglio, è di +24,5 °C^[7]

CONTURSI TERME	Mesi												Stagioni				Anno
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Inv	Pri	Est	Aut	
T. max. media (°C)	9,9	10,6	13,9	17,6	22,0	26,4	29,8	30,0	26,1	20,8	14,2	13,2	11,2	17,8	28,7	20,4	19,5
T. min. media (°C)	3,9	4,4	6,2	9,1	12,5	16,6	19,2	18,9	16,1	12,3	7,8	6,1	4,8	9,3	18,2	12,1	11,1

- Classificazione climatica: zona D, 1557 GG

12.10 STRUMENTI PIANIFICAZIONE ED AUTORIZZAZIONI VIGENTI

Nel rispetto dei requisiti espressi dal citato allegato V alla pt.II del D.Lgs. 152/06 si riportano in forma tabellare le principali disposizioni vincolistiche ed ambientali riguardanti il sito e le attività in oggetto.

ARGOMENTO	NORMA	POSIZIONE DITTA AVALLONE ANTONINO
<i>Rischio Idrogeologico (Piano Stralcio per L'assetto Idrogeologico –Autorità di Bacino della Campania Sud ed Interregionale del Fiume Sele</i>	<ul style="list-style-type: none"> • L.183/89 e L.R. 7 febbraio 1994, n.8 	<p>Rischio Frana</p> <p>All'interno del suddetto Piano, l'area in oggetto è classificata a Rischio Frana Moderato (R1).</p> <p>Rischio Idraulico</p> <p>Nell'area d'indagine è stato individuato Rischio Idraulico moderato</p>
<i>Strumenti di Pianificazione</i>	<ul style="list-style-type: none"> • L.1150/42 (P.R.G.) e s.m.i. 	<p>Certificato di destinazione Urbanistica Comune di Campagna (Sa). L'area dove è prevista la realizzazione dell'immobile ricade in zona PIP.</p> <p>concessione edilizia n. 6/02 del 16/01/2002 – prot. 860</p> <p>DIA prot. n. 3356 del 25/02/2004</p>
<i>Emissioni in atmosfera</i>	<ul style="list-style-type: none"> • D. Lgs. 152/06 – pt. V 	<p>Attività soggetta ad autorizzazione ai sensi dell'art. 269 comma 2 del D. Lgs. 152/06</p> <p>Autorizzazione Unica Ambientale n. 02 del 26/05/2016 prot. 10467, contenente i pareri favorevoli del Comune, in merito agli aspetti urbanistici ed acustici, della Regione Campania per le emissioni in atmosfera, e della Provincia di Salerno per quanto attiene alle attività di recupero di rifiuti speciali non pericolosi.</p>
<i>Emissioni sonore</i>	<ul style="list-style-type: none"> • L. 447/95 • D.P.C. M. 1/03/91 	<p>Attività soggetta ad autorizzazione ai sensi dell'art. 269 comma 2 del D. Lgs. 152/06</p> <p>Autorizzazione Unica Ambientale n. 02 del 26/05/2016 prot. 10467, contenente i pareri favorevoli del Comune, in merito agli aspetti urbanistici ed acustici, della Regione Campania per le emissioni in atmosfera, e della Provincia di Salerno per quanto attiene alle attività di recupero di rifiuti speciali non pericolosi.</p>
<i>Scarichi idrici</i>	<ul style="list-style-type: none"> • D. Lgs. 152/06 – pt. III 	<p>Attività non soggetta ad autorizzazione ai sensi del D. Lgs. 152/06 e s.m.i. in assenza di scarichi (circuito chiuso per riciclo acque di dilavamento)</p>

<i>Rifiuti</i>	<ul style="list-style-type: none"> D. Lgs. 152/06 – pt. IV 	Attività soggetta ad autorizzazione ai sensi dell'art. 269 comma 2 del D. Lgs. 152/06 Autorizzazione Unica Ambientale n. 02 del 26/05/2016 prot. 10467, contenente i pareri favorevoli del Comune, in merito agli aspetti urbanistici ed acustici, della Regione Campania per le emissioni in atmosfera, e della Provincia di Salerno per quanto attiene alle attività di recupero di rifiuti speciali non pericolosi.
<i>Vincoli paesaggistici</i>	<ul style="list-style-type: none"> D. lgs. 42/2004 art. 146 commi 5 e 8 	L'area oggetto di intervento è gravata da vincolo ambientale paesaggistico (decreto Ronchey). La ditta ha ottenuto, per la realizzazione del sito, il nulla osta da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno ed Avellino (nulla osta da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno ed Avellino con nota prot. n.12708 del 4/01/2002).

13 CARATTERISTICHE DELLE EMISSIONI IN ATMOSFERA

Si forniscono nel seguito le indicazioni relative alle emissioni in atmosfera derivanti dalle attività di produzione di conglomerati cementizi e dall'attività di recupero di rifiuti speciali non pericolosi espletata da parte della Committente ai sensi degli artt. 214 e 216 del D.Lgs. 152/06 e ss.mm. e ii., nel Comune di Campagna (SA) in area PIP – lotto 5.

13.1 INDIVIDUAZIONE DEI PUNTI DI EMISSIONE

EMISSIONE E1 (diffusa) Fase di scarico -stoccaggio e trasporto degli inerti

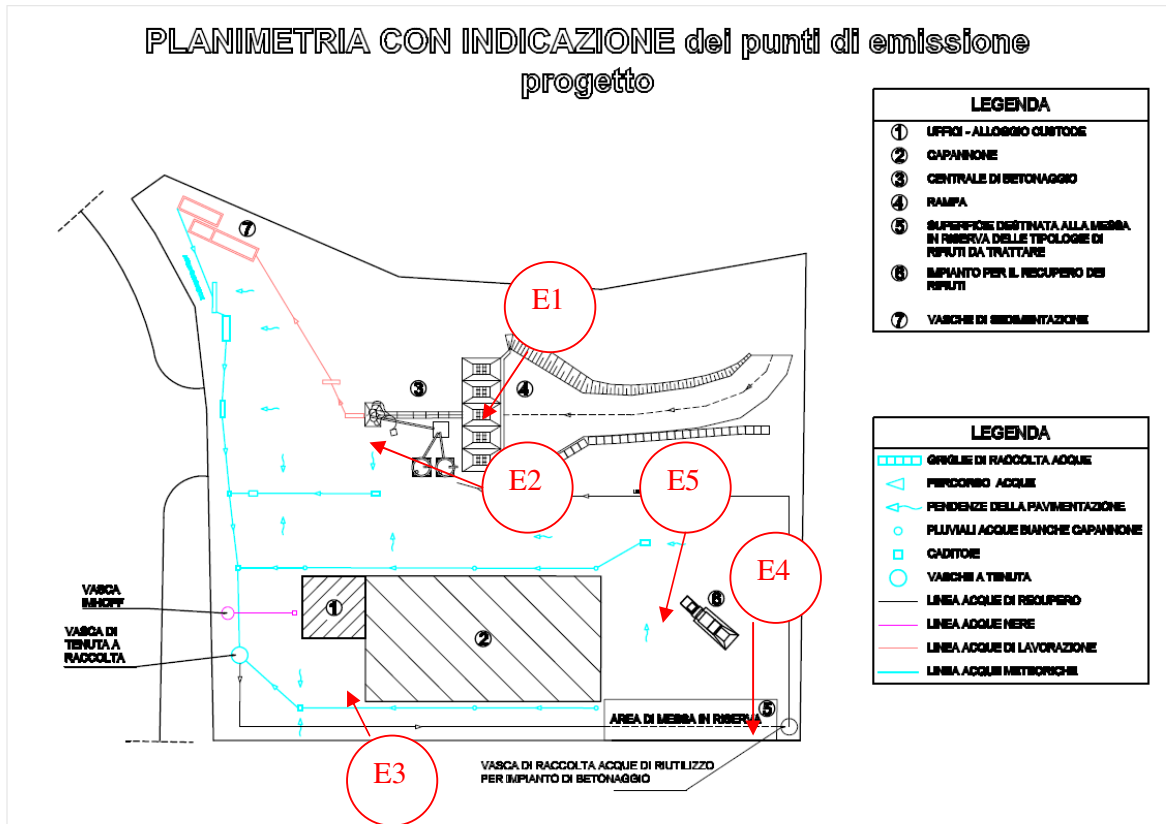
EMISSIONE E2 (diffusa) trasporto cemento

EMISSIONE E3 gruppo elettrogeno

EMISSIONE E4 impianto trattamento acque (vasca di riciclo acque di piazzale)

EMISSIONE E5 (diffusa) impianto di frantumazione e selezione e vagliatura rifiuti inerti.

Sia il gruppo elettrogeno sia l'impianto di depurazione delle acque sono attività ad inquinamento scarsamente rilevante, ai sensi del D. L.gs. 152/06.



14 TECNICHE ADOTTATE PER IL CONTENIMENTO E/O RIDUZIONE DELLE EMISSIONI INQUINANTI

EMISSIONE E1 (diffusa) Fase di scarico -stoccaggio e trasporto degli inerti

EMISSIONE E2 (diffusa) trasporto cemento

Per evitare la dispersione di polveri nell'ambiente sono state adottate tecnologie avanzate per questi tipi di impianti.

- a) Filtri in prossimità dei silos di cemento, la cui funzione consiste nel filtrare e separare l'aria di ritorno dai silos dai residui di cemento.

Queste polveri ,così ottenute, vengono riutilizzate nell'impasto. La manutenzione ordinaria dei filtri avviene giornalmente mentre quella straordinaria viene eseguita ogni mese.

TIPO AIRMIX FRR18 con superficie filtrante di 18 mq.

b) Gruppo abbattimento polveri al punto di carico autobetoniera Tipo AIRMIX
FRR540 con cappa di aspirazione

Il gruppo filtrante applicato sull'impianto consente l'eliminazione di piccole particelle solide da un certo volume di aria che viene smossa durante le operazioni di movimentazione del cemento.

Il gruppo filtrante utilizzato è del tipo WAMECO ed è costituito da un coperchio per la protezione degli agenti atmosferici, da un ventilatore aspirante. Il filtro viene pulito con vibrazione meccanica, i filtri circolari sono dotati di cartuccia a maniche che offrono la più ampia superficie filtrante in rapporto alla dimensione.

Il fluido da trattare consiste in un miscuglio mobile di polvere di cemento- aria gettata in una tramoggia di raccolta.

All'arrivo, all'interno della tramoggia l'aria deve poter fuoriuscire. Alla bocca di uscita dell'aria è installato un filtro con un coperchio per la protezione dagli agenti atmosferici per trattenere la polvere.

L'aria contaminata viene soffiata all'interno del filtro.

Mentre la polvere si deposita all'esterno delle cartucce, l'aria penetra il filtro e fuoriesce attraverso la bocca di scarico in cima al gruppo filtrante.

Per mantenere il filtro pulito i gruppi di cartucce vengono puliti con vibrazioni meccaniche. Un comando elettrico controlla sia la sequenza che la lunghezza degli intervalli in cui vengono comandate le vibrazioni meccaniche.

Le particelle di polvere rimangono all'interno della tramoggia.

Il filtraggio tramite questi filtri a cartuccia in poliestere che hanno una porosità di 0,45 micron con 12 mq utili di superficie filtrante, consente il trattamento di una quantità di aria con polveri di cemento da 1125 Nmc/h, alla Temperatura di 18 °C) con il risultato di abbattere una quantità di polvere di cemento da 3205 mg/Nmc a 3,76 mg/Nmc.

Questi risultati sono stati forniti dal fornitore e riportano analisi effettuate dal Dipartimento Ambiente e Territorio e Trasporti della Regione Emilia Romagna. DITTA FORNITRICE M.V srl MELETO VALDARNO-AREZZO-

GRUPPO ABBATTIMENTO POLVERI CEMENTO SILOS

COMPOSIZIONE:

N°1 Filtro tipo AIRMIX FRR 18 con una superficie filtrante da 18 mq:

- Cartucce filtranti in poliestere, di sicura affidabilità e semplici da sostituire;
- Ciclo di lavaggio da aria compressa, comandato automaticamente da una scheda elettronica già installata sul filtro;
- Tramoggia di raccolta polveri;
- Tubazione collegamento ai silos.

GRUPPO ABBATTIMENTO POLVERI AL PUNTO DI CARICO

AUTOBETONIERA

Tipo AIRMIX FRR540 con cappa di aspirazione.

COMPOSIZIONE:

N°1 Cappa abbattimento polveri al nastro di carico costruita in lamiera, dimensioni 3000x2500, con cinque bocchette di aspirazione completa di pannelli di chiusura in lamiera recata sui tre lati.

N°1 Serie di tubazioni opportunamente dimensionate.

N°1 Depuratore polvere cemento con superficie filtrante di 54 mq completo di raccolta polveri, mod. tipo AIRMIX a miniche ellittiche estraibili frontalmente e singolarmente, che aspira attraverso una cappa l'aria mista a polveri creata il caricamento di cemento e inerti nell'autobetoniera:

Caratteristiche tecniche:

FILTRO TIPO: AIRMIX
SUPERFICIE FILTRANTE: 54 MQ
MEDIA FILTRANTE TIPO: poliestere
N°CARTUCCE FILTRANTI: 24
ALIMENTAZIONE: aria compressa
N° ELETTRIVALVOLE: 4
ASPIRATORE:
PORTATA: 7.800 mc/h
POTENZA ASPIRATORE: 7,5 KW

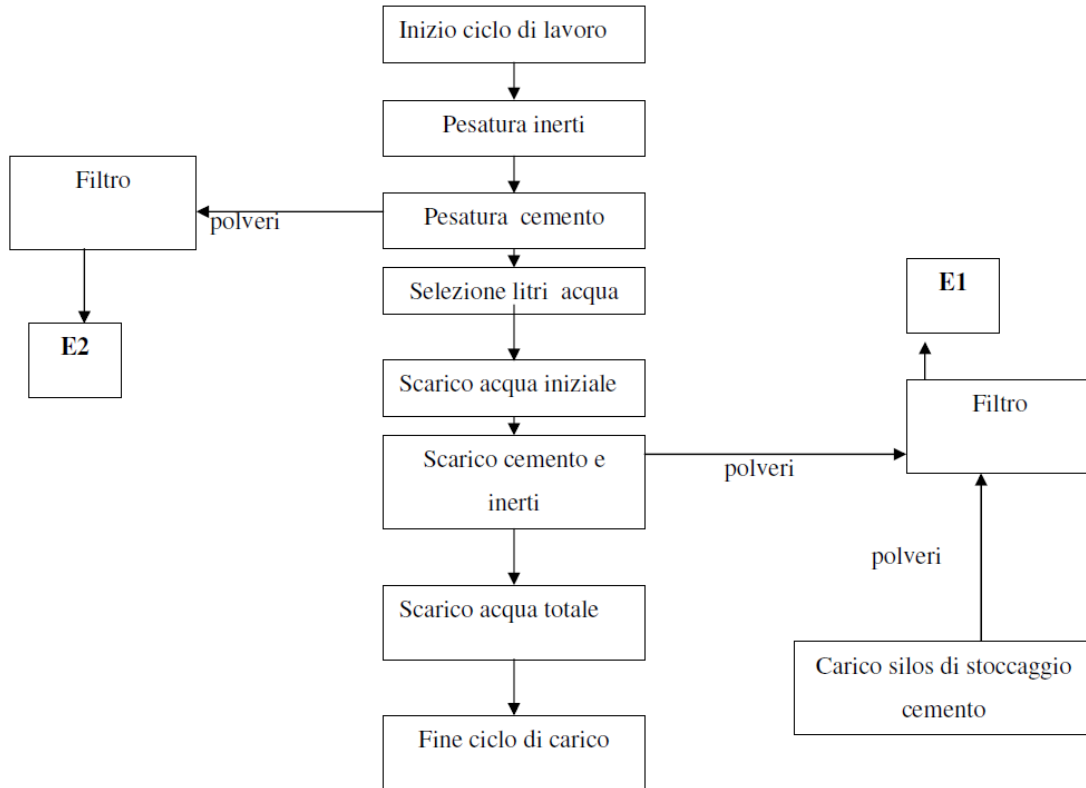
N°1 Cloclea -114x500 per recupero cemento completa di motoriduttore.

EMISSIONE E5 (diffusa) impianto di frantumazione e selezione e vagliatura rifiuti inerti.

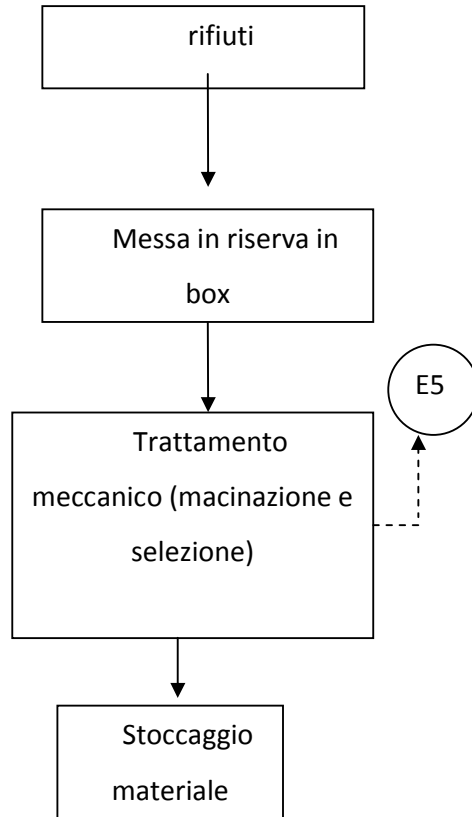
Il molino è integrato con l'aggiunta di un modulo deferrizzatore magnetico a nastro, per la separazione delle eventuali parti ferrose, e di un aspiratore per la separazione delle parti leggere quali plastica, carta, stoffe, legno, ecc..., da avviare ad impianti specializzati nel recupero di tali materiali, inoltre è munito di un sistema di abbattimento polveri a nebulizzazione all'interno ed all'uscita del frantoio; tale nebulizzatore utilizza aria compressa e acqua senza aggiunta di additivi; l'acqua viene atomizzata dall'aria compressa con la quale entra in contatto negli speciali ugelli miscelatori. L'effetto che si

ottiene è quello di interessare grandi superfici con minimi quantitativi di acqua, captando le polveri nel raggio d'azione della nebbia emessa dagli ugelli.

SCHEMA A BLOCCHI IMPIANTO di PRODUZIONE CONGLOMERATI CEMENTIZI



SCHEMA A BLOCCHI IMPIANTO di TRATTAMENTO RIFIUTI



14.1 CARATTERISTICHE DELLE EMISSIONI

Nel seguito, in forma schematica, sono indicati, per ciascun punto di emissione, il tipo di inquinante e la concentrazione dei livelli di concentrazione degli inquinanti.

QUADRO RIEPILOGATIVO EMISSIONI DIFFUSE

Parametri e valori		E ₁		E ₂		
		S□	M x	S□	M x	
Provenienza		Tramogge di carico inerti		Frantumazione primaria (mulino a martello)		
Frequenza	n/d	2		1		
Durata	h/d	8		8		
MTD adottate		FILTRO		FILTRO		
Piano Qualità dell'Aria		IT0602		IT0602		
Georeferenziazione P _n						
Inquinanti	Classe	Concentrazione		Classe	Concentrazione	
		(mg/Nm ³)			(mg/Nm ³)	
polveri	All 1 parte V Comma 5	3,76		All 1 parte V Comma 5	3,76	

Parametri e valori		E3		E4		
		S	M	S	M	
Provenienza		GRUPPO ELETTROGENO		IMPIANTO di DECANTAZIONE ACQUE DI PROCESSO		
Frequenza	n/d					
Durata	h/d					
MTD adottate						
Piano Qualità dell'Aria		IT0602		IT0602		
Georeferenziazione P _n						
Inquinanti	Classe	Concentrazione		Classe	Concentrazione	
		(mg/Nm ³)			(mg/Nm ³)	
	All 1 parte V Comma 5			All 1 parte V Comma 5		

(E3 ed E4 sono emissioni scarsamente rilevanti).

Parametri e valori		E ₅	
		S	M
Provenienza		Frantumazione rifiuti	
Frequenza	n/d	1	
Durata	h/d	1	
MTD adottate		Nebulizzazione ad acqua	
Piano Qualità dell'Aria		IT0602	
Georeferenziazione P _n			
Inquinanti	Classe	Concentrazione	
		(mg/Nm ³)	
polveri	All 1 parte V Comma 5	1	

Per quanto precedentemente esposto gli impianti indicati in relazione garantiscono livelli di concentrazione di inquinanti conformi ai limiti vigenti (D. Lgs. 152/06 – parte V e delibera Regionale n. 243/2015) e pertanto si ritiene che la loro attivazione non costituisca pregiudizio della salubrità dell'ambiente circostante e delle attuali condizioni di conformità alle normative in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento atmosferico.

15 INDIVIDUAZIONE DEGLI IMPATTI

Prima di procedere ad un'individuazione di massima degli impatti generati dalle attività in esame, si ritiene necessario dare una definizione del termine, tra le tante esistenti, desunta dalla Norma Internazionale ISO 14001: 04 (in Italia UNI EN ISO 14001: 04) "Sistemi di Gestione Ambientale – Requisiti e Guida all'Uso" che intende, appunto, l'impatto ambientale come "Qualunque modificazione dell'ambiente, negativa o benefica, causata totalmente o parzialmente dagli aspetti ambientali di un'organizzazione (punto 3.3.7 della Norma), dove per aspetti ambientali s'intende un "Elemento delle attività o dei prodotti o dei servizi di un'organizzazione che può interagire con l'ambiente (punto 3.3.6 della Norma): a tali definizioni ci si è riferiti per la stesura della presente relazione.

Per rendere, dunque, facilmente comprensibile il percorso logico seguito, si è ritenuto utile dare una veste quantitativa ai problemi ambientali, sottesi in generale alla realizzazione e gestione di progetti; a tale scopo si è creata una lista d'individuazione, riportata e discussa nel seguito, nella quale si sono elencati i fattori ambientali prescelti e valutati i relativi impatti, per il solo esercizio del progetto esaminato, e non della sua realizzazione, ciò in funzione del fatto che le attività in esame risultano già in essere e le modifiche previste, oggetto della presente relazione, consistono essenzialmente nel recupero di materiali con modalità identiche a quelle in atto, senza alcuna variazione di processo e, di conseguenza, di pressione ambientale. Tale schematizzazione è stata effettuata osservando, innanzitutto, la situazione determinata da attività analoghe e, quindi, consultando dati bibliografici e modelli di settore. La lista degli impatti, riportata

di seguito, assume innanzitutto il valore di elenco di controllo per la considerazione sistematica di tutti i possibili fattori di pressione ambientale.

Per l'attribuzione dei valori di significatività agli impatti individuati per ciascuna delle matrici ambientali considerate ci si è basati su tre parametri:

- Dimensione dell'Impatto - **D**
- Probabilità di accadimento - **P**
- Rimediabilità dell'impatto - **R**

A ciascun parametro è stato assegnato un valore compreso tra **1** e **3**, nel modo che segue:

Dimensione dell'Impatto - D	
1	L'impatto ha effetti locali (esteso solo al sito)
2	L'impatto è percepibile all'esterno del sito
3	L'impatto è percepibile a livello comunale o ancor più vasto

Probabilità di accadimento - P	
1	L'impatto può generarsi in casi eccezionali (es. emergenze)
2	L'impatto può generarsi in condizioni particolari non imprevedibili
3	L'impatto è direttamente correlato all'attività normalmente condotta

Rimediabilità dell'impatto - R	
1	All'impatto può essere agevolmente posto rimedio
2	Il rimedio richiede il ricorso a particolari tecnologie e ad oneri economici
3	Non è possibile un rimedio all'impatto con costi e tecnologie sostenibili

Ad ognuno dei tre parametri può essere assegnato il valore 3 se l'impatto ha una ricaduta positiva. La significatività totale dell'impatto è data, quindi dal prodotto:

$$S = D \times P \times R$$

e si considerano significativi gli impatti che fanno registrare un valore **S ≥ 9**

15.1 Fattori fisico-chimici

SUOLO	D	P	R	S
	3	3	3	27

All'impatto è stato assegnato un valore R3, positivo, in funzione del fatto che le attività sono tese a produrre materie prime secondarie da rifiuti e non già da materiali lapidei vergini minimizzando, così, il loro depauperamento. Allo stesso modo si ha P3, in quanto l'impatto virtuoso si genera in diretta correlazione con l'attività, e D3 poiché le ricadute positive sono estese all'esterno del sito

LITOLOGIA	D	P	R	S
	3	3	3	27

Valgono le considerazioni effettuate per il fattore suolo

MORFOLOGIA	D	P	R	S
	3	3	3	27

Valgono le considerazioni effettuate per il fattore suolo

FRANA/ALLUVIONE	D	P	R	S
	2	1	2	4

L'impatto negativo sullo specifico fattore è considerato di lieve entità, in funzione della classificazione dell'area all'interno del Piano Stralcio, e della scarsa probabilità che l'impatto si generi.

RISORSE MINERARIE	D	P	R	S
	3	3	3	27

Valgono le considerazioni effettuate per il fattore suolo

MATERIALI DA COSTRUZIONE	D	P	R	S
	3	3	3	27

Valgono le considerazioni effettuate per il fattore suolo

TEMPERATURA/UMIDITÀ	D	P	R	S
	1	1	1	1

Le attività non influiscono in maniera sostanziale sul regime termometrico ed igrometrico dell'area

CIRCOLAZIONE SUPERFICIALE	D	P	R	S
	2	3	1	6

La modifica della circolazione superficiale può soltanto essere derivante, oltre che dalle impermeabilizzazioni dei piazzali di lavorazione, da situazioni d'emergenza (es. copiosi afflussi ai pozzetti di raccolta asserviti ai piazzali o malfunzionamento degli stessi) ed avrebbe comunque limitata estensione e percepibilità.

INFILTRAZIONE/RICARICA FALDE	D	P	R	S
	2	3	1	6

Le superfici impermeabilizzate contribuiscono a limitare l'infiltrazione diretta delle acque di ricarica della falda: la ridotta estensione del sito porta, comunque, a considerare l'impatto di ridotta entità. Gioca a favore di tale valutazione la realizzazione di opere di raccolta ed delle acque di deflusso superficiale.

FALDE IDRICHE	D	P	R	S
	3	1	2	6

L'attività in sé non genera potenziali impatti sulla qualità delle acque sotterranee, in virtù della tipologia di rifiuti recuperati e delle modalità di lavorazione. Gli unici impatti su tale matrice ambientale possono essere correlabili ad eventuali sversamenti di sostanze liquide o rilasci da parte dei materiali in deposito sui piazzali: a fronte dei ridotti quantitativi di tali sostanze e dei presidi di protezione ambientale predisposti si ritiene l'impatto trascurabile

SCARICHI IDRICI	D	P	R	S
	2	2	1	4

Non esistono scarichi di acque di processo o connessi all'utilizzazione dei servizi igienici: i reflui dei servizi sono raccolti in vasca a tenuta e smaltiti periodicamente come rifiuti, mentre le acque meteoriche di dilavamento dei piazzali sono collettate in vasche di decantazione per il loro riutilizzo nel ciclo produttivo (produzione conglomerati cementizi): l'impatto viene considerato, dunque, poco significativo.

PROCESSI EROSIVI/DEPOSIZIONALI	D	P	R	S
	2	1	2	4

Le attività di recupero non comportano interazioni con i naturali processi morfologico-evolutivi del sito: valgono, comunque, le considerazioni effettuate per il fatture frane/alluvioni

EMISSIONI SONORE	D	P	R	S
	2	3	2	12

Le attività previste non determinano modifiche sostanziali del clima acustico caratterizzante l'area, come indicato nell'apposito paragrafo: l'impatto viene comunque considerato significativo in funzione della sua continuità e diretta correlabilità alle attività espletate. Si precisa nel merito che la ditta provvede con periodicità a verificare i livelli di immissione sonora in ambiente esterno, per la verifica del rispetto dei limiti acustici applicabili all'area in esame.

EMISSIONI IN ATMOSFERA	D	P	R	S
	2	3	2	12

Per le emissioni in atmosfera provenienti dalle attività lavorative l'impatto viene comunque considerato significativo in funzione della sua continuità e diretta correlabilità alle operazioni espletate (emissioni derivanti dalle attività di macinazione e selezione, dalla produzione delle MPS e dalla movimentazione e stoccaggio dei materiali all'interno dei piazzali). Le opere di mitigazione che la ditta ha posto in essere, descritte nell'apposito capitolo, sono sufficienti a contenere i livelli di concentrazione degli inquinanti (polveri) entro i limiti applicabili.

CONSUMI DI RISORSE	D	P	R	S
	1	3	2	6

Nelle operazioni di gestione è impiegata energia elettrica per il funzionamento degli impianti, nonché carburante per il funzionamento dei mezzi d'opera: l'impatto non è considerato significativo in ragione della sua consistenza e della correlabilità limitata alle sole attività lavorative. Per quanto concerne i consumi idrici, la ditta attinge acqua da un pozzo interno regolarmente autorizzato

15.2 Fattori biologici

ESSENZE VEGETALI/COLTURE	D	P	R	S
	2	2	1	4

Le polveri emesse dalla lavorazione degli inerti possono, in caso di regimi anemometrici sfavorevoli, impattare lievemente sulla vegetazione circostante.

SPECIE VOLATILI	D	P	R	S
	2	3	1	6

Le emissioni sonore ed aeriformi possono arrecare disturbo alla fauna volante: non risulta, però, che il sito sia utilizzato da specie di particolare pregio.

VERTEBRATI TERRESTRI	D	P	R	S
	2	3	1	6

Valgono le considerazioni effettuate per le specie volatili.

INSETTI	D	P	R	S
	2	3	1	6

Valgono le considerazioni effettuate per le specie volatili.

15.3 Fattori Antropici

AGRICOLTURA	D	P	R	S
	2	2	1	4

Il recupero di rifiuti non impatta direttamente sulle attività agricole: l'impatto è considerato in relazione alle considerazioni effettuate per il fattore essenze vegetali/colture.

COMMERCIO	D	P	R	S
	1	1	1	1

Non si ravvisano ricadute particolari sulle attività commerciali presenti nell'area.

INDUSTRIA/ATTIVITÀ PRODUTTIVE	D	P	R	S
	3	3	3	27

Gli impatti sono certamente da considerare positivi per le attività edili, che beneficiano dei materiali di recupero con vantaggi economici ed ecologici.

AGGREGAZIONE/RICREAZIONE	D	P	R	S
	2	3	1	6

L'area in cui si svolgono le attività è a vocazione produttiva e non si svolgono in essa attività aggregativo-ricreative: il valore dell'impatto è dato, comunque, dalla vicinanza di spazi ancora non antropizzati, i cui fruitori potrebbero essere disturbati dalle emissioni sonore/aeriformi prodotte

AMBIENTE ABITATIVO	D	P	R	S
	2	3	1	6

Valgono in parte le considerazioni effettuate al punto precedente.

PANORAMI/PAESAGGIO	D	P	R	S
	3	3	3	27

Le attività di recupero non incidono direttamente sul panorama: l'elevato valore dell'impatto è da correlarsi alle ricadute positive, in termini di mancato deturpamento del paesaggio, connesse alla evitata estrazione di materiali da cave per la fabbricazione d'inerti per l'edilizia

SMALTIMENTO RIFIUTI	D	P	R	S
	3	3	3	27

Nella pagine precedenti si è fornita una dettagliata descrizione delle tipologie e dei quantitativi di rifiuti che saranno gestiti presso l'impianto (codici CER, attività di recupero, modalità di messa in riserva, quantitativi totali) e si è, inoltre, già avuto modo di discutere i benefici ambientali derivanti dalle attività di recupero rifiuti espletate: è evidente, dunque, come l'impatto sia da considerarsi significativo in funzione della connotazione dell'attività e del fatto che il riutilizzo di tali materiali costituisca una valida alternativa allo smaltimento definitivo, con impatti ambientali fortemente positivi. In conclusione è utile segnalare come dall'effettuazione delle attività potranno generarsi alcune tipologie di rifiuti (es. residui metallici, frazioni di plastica o di carta) che saranno preferenzialmente avviate ad operazioni di recupero presso altri impianti, limitando quanto più è possibile il ricorso allo smaltimento definitivo.

OCCUPAZIONE	D	P	R	S
	3	3	3	27

Per ciò che concerne l'occupazione è evidente come le attività espletate siano apportatrici di benefici sia per la porzione di popolazione direttamente interessata, sia per tutto l'indotto correlato in termini di industria ed attività produttive (si confronti a riguardo lo specifico punto).

SALUTE E SICUREZZA	D	P	R	S
	2	3	1	6

Questo fattore, viste le peculiarità dell'attività in esame, è da ritenersi più di pertinenza "interna" all'azienda che non di interesse sociale. Ad ogni buon conto, valgono le considerazioni effettuate per l'ambiente abitativo

TRAFFICO/VIABILITÀ	D	P	R	S
		2	3	2

È evidente come gli automezzi utilizzati per il conferimento dei rifiuti e per il successivo utilizzo incidano sul traffico autoveicolare: a rendere meno consistente l'impatto è sicuramente la vicinanza dell'Autostrada A3 Sa - Reggio Calabria (e quindi un facile smaltimento dei flussi veicolari), unitamente la viabilità già esistente ed asservita ad altre attività produttive.

16 AZIONI DI MITIGAZIONE E PROTEZIONE E TUTELA AMBIENTE (ARIA, ACQUA E SUOLO) INTERNO E CIRCOSTANTE

Lo studio fin qui effettuato ha permesso di definire un quadro di riferimento territoriale dell'area in cui ricade l'impianto della ditta AVALLONE ANTONINO; questo ha permesso di individuare i fenomeni diretti e indiretti interagenti con l'impianto già esistente.

L'analisi fin qui svolta consente infatti di affermare che l'impianto non incide negativamente su nessuna delle componenti ambientali considerate, quali aria, acqua, suolo e sottosuolo, paesaggio, vegetazione, fauna, flora, rumore, salute pubblica ed ecosistema.

Dal riscontro della cartografia inerenti le aree protette, si rileva che il sito in esame non è compreso in nessuna di esse. In particolare l'area oggetto di studio risulta esterna alle delimitazioni dei siti SIC e ZPS e dalla zona umida di interesse internazionale (Oasi di Serre – Persano), nonché dal parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano ed Alburni. Secondo la Cartografia del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Bacino Interregionale del Fiume Sele, l'area oggetto di studio non ricade in aree a rischio.

Il comune di Campagna non ha ancora adottato la zonizzazione acustica, pertanto l'area oggetto di studio è da ascrivere alla categoria "tutto il territorio nazionale",

secondo i limiti di cui all'art. 6 comma 1 dei d.P.C.M. 01/03/91. Le rilevazioni acustiche indicano un sostanziale rispetto dei limiti applicabili all'area in esame.

Dal punto di vista edilizio, non è prevista alcuna modifica impiantistica.

Gli impianti da utilizzare sono gli stessi che la ditta AVALLONE ANTONINO già impiega. L'impianto risulta altresì strategico per la sua vicinanza con il raccordo autostradale A3 (SA-RC), riducendo il transito sulla viabilità ordinaria dei mezzi adibiti al trasporto di materiale.

Occorre specificare che l'impianto in esame è presente sull'area in oggetto da oltre 10 anni e che l'attività di gestione rifiuti così come proposta, non determina:

1. creazione o incremento di nuove unità immobiliari;
2. aumento della superficie coperta degli edifici;
3. aumento dei rischi e delle pericolosità a monte e a valle.
4. conflitti con le attuali normative di settore a livello nazionale o locale

Per quanto concerne le emissioni in atmosfera, vengono normalmente messi in atto interventi di mitigazione indicati in precedenza.

Per le acque di dilavamento dei piazzali, come descritto, il piazzale di lavorazione è totalmente pavimentato con cemento e risulta pertanto impermeabilizzato, ed asservito da una rete di raccolta dei reflui. Gli stessi vengono convogliati ad un impianto di raccolta per il successivo recupero nel ciclo.

L'intervento non prevede la realizzazione di alcuna variante edilizia.

In base allo strumento urbanistico del Comune di Campagna, l'area occupata dall'impianto ha una destinazione urbanistica che la classifica come "Area P.I.P.",

Come evidenziato in precedenza le matrici ambiente coinvolte (aria, acqua, suolo e sottosuolo) non vengono influenzate dall'attività proposta; questo fattore è da ricondurre alle caratteristiche dei rifiuti e al fatto che l'attività di recupero non comporta un aggravamento significativo della situazione esistente.

La localizzazione del sito è già stata validata in quanto trattasi di una prosecuzione di attività. La Ditta AVALLONE ANTONINO infatti già esercita, nello stesso sito, attività di produzione di conglomerati cementizi e gestione di rifiuti speciali non pericolosi di natura inerte per la produzione di materiali lapidei per l'edilizia in diverse pezzature, ottenuti mediante le fasi di frantumazione e vagliatura.

Si ribadisce in fine che la Committente è in possesso dei seguenti permessi/licenze, pareri, nulla osta:

- concessione edilizia n. 6/02 del 16/01/2002 – prot. 860;
- nulla osta da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno ed Avellino con nota prot. n.12708 del 4/01/2002;
- DIA prot. n. 3356 del 25/02/2004;
- Autorizzazione Unica Ambientale n. 02 del 26/05/2016 prot. 10467 rilasciato sulla scorta dei preventivi pareri dei seguenti Enti interessati:
 1. Comune di Campagna in merito agli aspetti urbanistici ed acustici,
 2. Regione Campania - settore provinciale Ambiente di Salerno, per le emissioni in atmosfera,
 3. Provincia di Salerno – settore ambiente, per quanto attiene alle attività di recupero di rifiuti speciali non pericolosi, per un quantitativo max. annuo di 3.000 tonn).

In merito alle azioni di mitigazione e protezione e tutela dell'ambiente, la DITTA AVALLONE ANTONINO ha adottato tutti gli accorgimenti previsti dalla norma vigente in materia di gestione rifiuti, scarichi idrici, rumore, emissioni in atmosfera, come è dimostrato dalle indicazioni riportate in precedenza.

Sotto il profilo tecnico la ditta in esame ha intrapreso infatti le seguenti azioni di mitigazione e protezione e di tutela ambientale, provvedendo alla realizzazione di:

- Filtri in prossimità dei silos di cemento, la cui funzione consiste nel filtrare e separare l'aria di ritorno dai silos dai residui di cemento.
- Gruppo abbattimento polveri al punto di carico autobetoniera
- gruppo filtrante applicato sull'impianto di produzione di conglomerati cementizi
- aspiratore su frantoio per recupero rifiuti per la separazione delle parti leggere quali plastica, carta, stoffe, legno, ecc..,
- sistema di abbattimento polveri a nebulizzazione all'interno ed all'uscita del frantoio;
- umidificazione/bagnatura dei materiali da lavorare durante il periodo estivo, nonché la bagnatura dei piazzali.
- accorgimenti nella movimentazione dei veicoli;
- copertura dei cumuli di rifiuti;
- pavimentazione dell'area messa in riserva e convogliamento delle acque meteoriche in apposite vasche di raccolta;
- verifica con cadenza mensile delle pavimentazione e di tutte le apparecchiature presenti nell'impianto.

Per quanto esposto nel presente capitolo, e ferme restando le considerazioni cui perverrà la commissione in merito alla richiesta di verifica di assoggettabilità alla VIA, è ragionevole ritenere che per il rilascio del parere di compatibilità ambientale siano sufficienti le informazioni fin qui riportate.

In altre parole si ritiene che per quanto detto e per quanto emerso dai contenuti dello “Studio preliminare ambientale” emerge che l’intervento proposto non ha alcun impatto significativo sull’ambiente circostante.

In considerazione del fatto che le attività descritte sono già in atto, che le stesse sono autorizzate dagli Enti competenti, che sono già in atto i piani di monitoraggio prescritti nelle richiamate autorizzazioni (emissioni in atmosfera, rumore, ecc.), non si ritiene che gli impatti individuati siano tali da arrecare pregiudizio all’ambiente, alla componente antropica del territorio, alla salute ed alla sicurezza dell’uomo.

17 OBIETTIVI

Gli obiettivi che la ditta AVALLONE ANTONINO si prefigge, nello svolgere le attività indicate in precedenza, sono nel seguito indicati:

- minore consumo di risorse naturali con il recupero di frazioni inerti derivanti da attività di costruzione e demolizione; a tal proposito si precisa che lo stesso D. Lgs. 152/06 e s.m.i., nelle linee generali, favorisce il recupero dei rifiuti rispetto all’avvio a discarica; la circolare del Ministero dell’Ambiente e del Territorio n. 5205 del 15/7/05, fissa addirittura i requisiti tecnici per l’impiego in edilizia dei cosiddetti “aggregati riciclati”, costituiti in percentuale minima del 70% da rifiuti da costruzione e demolizione. La ditta in esame infatti intende commercializzare tali materiali per l’edilizia, a partire dal recupero dei rifiuti derivanti dalle attività di costruzione e demolizione.
- diffusione e razionalizzazione delle attività di recupero dei rifiuti favorendone la valorizzazione;
- riduzione della percentuale di rifiuti avviata al definitivo smaltimento, causa questa di ricadute dannose in termini ambientali ed, in generale, sociali.

18 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I risultati dello studio effettuato con lo scopo di fornire un primo inquadramento ambientale delle attività di recupero in oggetto, con particolare attenzione al contesto territoriale di riferimento, possono essere così riassunti:

- La ditta AVALLONE ANTONINO è in possesso dei titoli urbanistico – edilizi indicati in precedenza.
- La zona studiata non ricade nemmeno parzialmente in aree protette (SIC, ZPS, zone umide di interesse internazionale) e per il Piano Stralcio per l'assetto Idrogeologico non rappresenta nessun rischio sia di tipo frane che di tipo idraulico; è soggetta a vincolo paesaggistico ambientale (Decreto Ronchey), ma in proposito è in possesso del nulla osta da parte della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno ed Avellino;
- L'impianto opera in zona industriale, lontano quindi da ricettori sensibili;
- L'area non presenta singolarità faunistico-vegetazionali ed è caratterizzata da un paesaggio già ampiamente interessato da attività produttive;
- L'impianto è già in funzione, pertanto ha già ottenuto tutte le autorizzazioni/licenze/permessi da parte degli Enti interessati.

L'analisi ambientale preliminare effettuata ha portato a considerare significativi gli impatti su:

- ⇒ Aspetti fisici connessi alla **gestione delle emissioni in atmosfera e delle emissioni/immissioni acustiche** in funzione della diretta correlabilità alle attività espletate
- ⇒ **Consumi di risorse**, connessi al funzionamento degli impianti e dei mezzi d'opera, ma soprattutto all'evitato consumo di risorse per la produzione di inerti da materie prime
- ⇒ **Attività produttive ed occupazione**, che beneficiano dei materiali di recupero con vantaggi economici ed ecologici

- ⇒ **Gestione dei rifiuti**, con valori positivi derivanti dal fatto che il recupero effettuato costituisce una valida alternativa allo smaltimento definitivo
- ⇒ **Circolazione e viabilità**, derivante dall'aumento dei flussi connessi al conferimento dei rifiuti

Ricordando ancora una volta il carattere puramente qualitativo delle considerazioni fin'ora effettuate, in accordo con le specifiche finalità di verifica preliminare di assoggettabilità alla disciplina della V.I.A., si può concludere argomentando che **alle attività esaminate sono da ascrivere lievi impatti ambientali in termini negativi**, per i quali sono previste delle efficaci azioni di mitigazione, in particolare per i livelli di concentrazione degli inquinanti in atmosfera, e per i livelli di immissione sonora in ambiente esterno, **ma anche ricadute positive in termini di gestione dei rifiuti, in maniera diretta, di consumo di risorse naturali, in linea più generale e, soprattutto, di occupazione. Appare infatti evidente come le attività espletate siano apportatrici di benefici sia per la porzione di popolazione direttamente interessata, sia per tutto l'indotto correlato in termini di industria ed attività produttive.**

Si precisa in proposito che **l'aumento delle quantità di rifiuti trattabili** presso l'impianto in esame (motivo questo di specifica istanza di verifica di assoggettabilità alla VIA), **comporta l'incremento dei livelli occupazionali, essendo prevista l'assunzione per la gestione del nuovo assetto produttivo, di almeno due unità lavorative oltre quelle già presenti.**

Ritenendo di aver assolto al mandato conferito si rassegna la presente relazione al Committente.

Salerno, 30 maggio 2016

Il relatore
Dott. Alfredo Amato

